

L'Unità

LIRE 1000

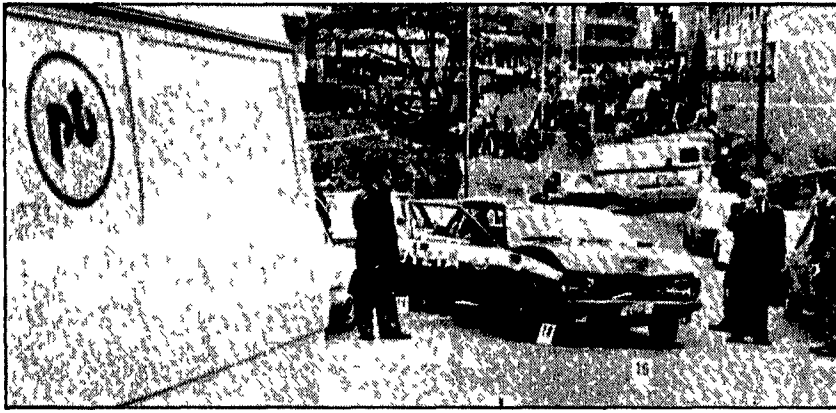
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rapina da un miliardo a Roma: due poliziotti uccisi, uno in fin di vita

Massacrati come in via Fani

Tre agenti falciati da commando terrorista

Sul posto erano in nove, ma a sparare sono stati in quattro - Hanno fatto fuoco a freddo, prima che gli agenti reagissero - Una rivendicazione Br a Bologna



Ho sentito gli spari, poi il silenzio

La mattina del sabato, viale Marconi — una importante arteria che unisce la Cristoforo Colombo a Trastevere — appare un po' sollevato dal cupo e pestifero brontolio del traffico. La chiusura settimanale degli uffici riduce di una buona metà gli automezzi in transito. Poco dopo le 8 cessa anche l'ondata degli scuolari, ed è a quel punto — tra le otto e mezzo e le nove — che molta gente scivola sui marciapiedi per la spesa domenicale. A nessuno viene da pensare che quelle strade più libere costituiscono una circostanza di favore per azioni criminali. Del resto, negli anni di piombo, qui a viale Marconi fu fulminato un agente di P2 e proprio dentro un autobus dell'Atac.

La mattina è grigia, pioveggina. Risalga ai piedi il pezzetto di viale che separa la mia abitazione da via Borghesano Lucchese, una traversa dalla quale, poi, potrò accedere alla viuzza in discesa e malandata che porta all'ufficio postale. Poco prima di svoltare sento provenire dal retroscena delle aile case i tonfi facentini di una sparatoria che rimbombano, rivivuti dalle mura, come in una cassa armonica. Il fatto sta accadendo lì, dietro quell'angolo di casa, eppure mi appare in qualche modo remoto, non allarmante. Mi affaccio su via Borghesano Lucchese e percepisco, cento metri più avanti, proprio all'imbocco della stradina su cui avrei dovuto passare, e su cui sarei passato nel giro di due o tre minuti, un intreccio confuso, non decifrabile, di cose in movimento (forse il furgone postale che si arresta all'imbocco della strada, una o due auto che sgommano, alcune persone che fuggono) e di suoni (forse ancora uno o due colpi, urla, un vetro che si frantuma, una saracinesca che si chi-

Carla Chelo

(Segue in ultima)

ROMA — Sembravano quasi dimenticati la ferocia, l'orrore, la determinazione delle esecuzioni terroristiche. Ci ha pensato un commando di 9 persone a ricordarli, ieri mattina a Roma, in una stradina di periferia, hanno assalito un furgone postale portando via un miliardo e centocinquanta milioni ma prima, a freddo e inutilmente, hanno sparato all'impazzita su 3 agenti della scorta. Due sono morti, un terzo è in gravissima condizione. I terroristi li hanno massacrati prima ancora che riuscissero a toccare le armi.

Rolando Lanari e Giuseppe Scavagnini sono morti in macchina ancora al loro posto, Pasquale Parente, che

I SERVIZI DI FONTANA, LAMPUGHANI, MONTALI E VASILE A PAG. 3

Da tutto l'Occidente in Urss per pace e disarmo

Al forum di Mosca

Sakharov parla di diritti umani

Delegati di ottanta paesi al convegno di Gorbaciov

Presenti oltre novecento invitati: scienziati, imprenditori, uomini politici e di cultura, attori - «Il rinnovamento va approfondito»

MOSCA — Immagine corposa del «nuovo modo di pensare» gorbacioviano questa kermesse inconsueta, quasi incredibile, impensabile fino a un anno fa, ha preso il via in una babele di lingue e di intenzioni. Sono venuti da oltre 80 paesi invitati dal governo sovietico molti per discutere di pace e disarmo, di armi nucleari e di ecologia, di avvicinamento tra uomini di buona volontà e di come evitare il formarsi dell'idea stessa del nemico. Ma molti altri sono venuti semplicemente per sentire di cosa sa la nuova aria di Mosca. O per far sapere — i più convinti — che loro l'appoggiano, che sono interessati a che si vada avanti e che i venti di rinnovamento diventino bufera.

Così questo «forum» del tutto inedito si sta trasformando ora dopo ora in una manifestazione di sostegno non tanto o non soltanto alle proposte di Mikhail Gorbaciov in tema di disarmo nucleare, quanto alla linea del rinnovamento interno che egli propugna. E quelli che erano arrivati scettici scoprono che sì, per davvero si può discutere anche tra punti di vista diversi e perfino opposti e che lo scopo del «forum» non era quello di costringere tutti sui rigidi binari di una discussione predefinita. Anzi, la squadra sovietica (l'unica squadra perché gli altri sono arrivati da tutti in ordine sparso) è comparsa solo attorno al tavolo dove si discute tra scienziati, di misure concrete, tecniche di disarmo, di Sdi, di esperimenti nucleari.

Per il resto, nei diversi alberghi ai quattro punti cardinali della città dove sono state convocate le tavole rotonde sui più diversi argomenti, si è avvertita la sopravvivenza del genere umano e della cooperazione tra idee, società, modi di vita differenti, anche i sovietici si presentano con posizioni diverse, con idee non coincidenti. Ales Adamovic non dice a Cosmos le stesse cose che Kijimov e «scandalo» cui resta difficile abituarsi (non solo ai sovietici ma anche agli ospiti stranieri e perfino ai corrispondenti delle catene tv americane che corrono impazziti per la città insegnando gli oltre 100 americani che hanno accettato l'invito di venire a Mosca), l'accademico Andrei Sakharov è presente in sala, tra i fisici di tutto il mondo e prende la parola non una ma più volte. Petra Kelli, dei verdi tedeschi, lo invita in Germania e lui declina cortesemente («non credo di poter uscire in tempi brevi»). Poi sale alla tribuna a lungo di diritti umani. Due mesi fa era ancora confinato a Gorki. Adesso dice che la linea di Gorbaciov è giusta. Ma bisogna approfondirla nonostante gli ostacoli che incontrerà. Dice anche che «bisogna aumentare la fiducia della gente nei confronti dei governanti e quella tra i due grandi sistemi sociali». Torna sulla sua vecchia idea della «inevitabile convergenza» e sul disarmo, per la prima volta in pubblico, espone le idee sue che non coincidono con quelle del suo governo. Le proposte di Gorbaciov, dice: «Non sono una trovata propagandistica ma una necessità effettiva dell'Unione Sovietica». Speranze di disarmo? E realista «non vedo possibilità a breve termine di un disarmo generale. Ma abbassare il livello degli attuali equilibri strategici è possibile». Interviste non ne rilascerà finché non avrà sentito il discorso di Gorbaciov. Anche lui, come tutti, si aspetta qualcosa di molto importante.

Ma nelle grandi hall del Cosmos, del Mezhdunarodnaja, della Casa dei turisti la grande kermesse non ha attimi di sosta. Gli austeri professori di Harvard e del Massachusetts Institute of Technology s'inrociano coi divi dello schermo Gregory



MOSCA — Scambio di battute tra Sakharov e Petra Kelli, leader dei verdi tedeschi, durante i lavori del Forum

Code di paglia sul «caso Genova»

L'Unità ha sollevato il caso Hill and Knowlton - Porto di Genova - Intenzionale tenore desto Repubblica ha risposto a male parole («siccome») al mio editoriale di venerdì. Segnalando anche un errore di data, che ho commesso. Ma la sostanza dei problemi non muta di una virgola.

di FABIO MUSSI

Abbiamo voluto sollevare due ordini di questioni, e due interrogativi, che vanno al cuore del sistema della informazione italiana, delle sue leggi, della sua attuale qualità e attendibilità, e della stessa professione giornalistica. Sì, un allarme, esattamente. Vediamo.

1) PRIMA QUESTIONE. L'Unità è il solo giornale che abbia dato rilievo e dignità di titolo alla notizia della commissione alla «Hill and Knowlton» da parte degli armatori, per 800 milioni, di una campagna di stampa sul porto di Genova. Nessun altro giornale ha dato quel rilievo, e la grande maggioranza non ne ha alcun modo dato conto ai lettori. Ve lo documentiamo oggi a pagina 7.

Eppure si tratta di una notizia ghiotta, che contribuisce a dare una misura dello scontro che si è aperto a Genova. E di pubblicazione obbligatoria, se si vuole completare, per il lettore, il quadro di una situazione di conflitto politico e sociale come quella.

Il silenzio di 4 parso assai rumoroso. Perché l'avete nascosta? Tutto in ordine, ci si dice. Ma perché, allora, la reticenza e l'imbardaggia? Guglielmo Guicini ha scritto anche i portuali hanno i soldi, facciano altrettanto degli armatori. Papale papale. E invece non può, in un sistema democratico aperto, essere

formulata la teoria di una «informazione censoria» («censura» che ha il solo di informazioni, per così dire, che si organizzano, e che trovano risorse finanziarie per «velocizzarsi», bisogna, garantendo la qualità, che si sa dimezzata e dipendente, come rivela questo episodio assolutamente sintomatico.

2) SECONDA QUESTIONE. Non abbiamo messo in discussione la legittimità né delle attività pubblicitarie, né di quelle di public relations. La critica non era rivolta a queste professioni e a queste imprese.

Ieri la «Scr Associati» (consulenza e servizi di pubbliche relazioni) ha indetto un seminario a cui sono invitati i giornalisti per discutere apertamente dei problemi inerenti ai rapporti tra il mondo del giornalismo e quello delle relazioni pubbliche.

C'è un riferimento polemico, nel comunicato, ai giornalisti apparsi in questi giorni. Forse sono i nostri articoli. Se sono serviti a riaprire una discussione sulla correttezza dei rapporti, non è poco. Freniamo la notizia con soddisfazione.

Il presidente della Scr, Toni Muzi Falcone, ci aveva dichiarato, il 13 febbraio: «Fa bene l'Unità a drizzare le antenne». Sappiamo che la situazione dell'informazione è disastrosa. Il 50% delle notizie che appaiono sui quotidiani sono pilotate. «Altre volte Muzi Falcone ha denunciato la commistione di pubblicità e informazione». Lo stesso Giorgio Bocca lo ha scritto nel maggio '85. Il rapporto tra pubblicità e informazione sta soffocando l'informazione. Dunque?

Ci siamo trovati di fronte ad una linea dei giornali verso la vicenda del porto di Genova pressoché univoca. L'Unità non ha affatto abbracciato tutta e per intero la causa del portuale. (Segue in ultima)

I SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 7

Molto seguita dalla stampa la visita in Finlandia conclusa ieri

Natta da Helsinki a Stoccolma

«Fare di più per la distensione»

Il segretario del Pci sottolinea il ruolo dei paesi neutrali del Nord Europa

Dal nostro inviato HELSINKI — Il vasto arco di incontri che il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha avuto in Finlandia testimonia l'interesse ad approfondire le relazioni con la socialdemocrazia, nella sua presenza plurinazionale alla direzione del governo, sia con il Partito comunista che per lunga esperienza storica (anche se attualmente all'opposizione) ma sempre esercitata una grande influenza nella vicenda politica del paese. E,

a quanto pare, si tratta di un interesse reciproco. La stampa finlandese, ieri mattina, dava grande rilievo alla visita di Natta. Dopo il colloquio col presidente della Repubblica, Mauno Koivisto, e la conversazione col primo ministro Kalevi Sorsa (nella sua qualità di presidente del Partito socialdemocratico), il segretario del Pci, nella serata di venerdì, aveva affrontato le questioni politiche d'attualità con Esko Hele, presidente della Lega de-

mocratica del popolo finlandese (Skld), Kalevi Kivistö, governatore della regione Keski-Suomi e Arvo Aalto presidente del Pci finlandese durante una cena nella villa Larvikk, a venti chilometri dal centro di Helsinki, dove è ospitata la delegazione del Pci composta anche da Antonio Rubbi e Renato Sandri.

La Finlandia va alle urne il 15 marzo prossimo. C'è molta incertezza e l'elettorato segnala un'alta mobilità.

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Nell'interno

Intervista a Nicolazzi: «Elezioni»

Franco Nicolazzi non ha dubbi. «Piuttosto che un anno di campagna elettorale, meglio le elezioni anticipate». In un'intervista all'Unità, il segretario del Psdi spiega i suoi progetti dopo il congresso.

Sulle tracce dei ragazzi di Leopoli

Ancora drammatiche testimonianze sull'eccidio nazista di Leopoli e sull'olocausto dei nostri soldati. L'Unità pubblica i racconti dei sopravvissuti contenuti nei «Le tombe dell'Armir» un libro di 20 anni fa.

L'Italia (1-0) ha battuto il Portogallo

Anche la nazionale maggiore dell'Italia ha vinto in Portogallo. Ieri gli azzurri hanno sconfitto per 1-0 (gol di Altobelli) la formazione di casa Eruta, però, la partita è non convincente la prestazione dei nostri.

Da stasera alla tv Usa lo sceneggiato sull'invasione «rossa»

La paura antica dell'America

La fantascienza per lo più, è fine a se stessa, non ha nulla di pedagogico, mira soprattutto a divertire. La fantapolitica invece, quasi sempre punta ad educare almeno chi accetta di stare al gioco. Siamo al gioco di «America» lo sceneggiato televisivo che la rete Abc dopo aver provocato un gran frastuono pubblicitario porterà da stasera nelle case degli americani e vediamo quali insegnamenti se ne possono ricavare ancor prima della messa in onda.

Tutto è cominciato all'indomani del «The day after», il film sul giorno dopo l'apocalisse nucleare. Il columnist reazionario Ben Stein, irritato dall'emozione suscitata da quella sconvolgente pellicola, auspicò che i network approfittassero una replica capace di instillare nelle menti dei telespettatori l'idea racchiusa nello slogan, in verità non molto suggestivo, «meglio morti che possibili». Sugerì anche il tema e il titolo «In red America» (Nell'America rossa). La trovata era poco originale giacché negli anni '50, quelli del mac-

cartismo, al pubblico statunitense erano stati propinati parecchi film di serie B che ritraevano le «truppe comuniste» in marcia al passo dell'oca, sulla Pennsylvania Avenue, la strada sulla quale si affaccia la Casa Bianca. Ma i produttori del «The day after» colsero al volo la proposta e in poco più di tre anni hanno sfornato un kolossal che, battuti tutti i primati di durata (si prolunga per 14 ore e mezzo) e di costo (35 milioni di dollari, pari a oltre 45 miliardi di lire) pretende di traumatizzare gli spettatori con lo spettacolo degli Stati Uniti sotto la occupazione sovietica, tramite le truppe delle Nazioni Unite, le United Nations Special Service Unit le cui iniziali formano l'acronimo Unssu, abbreviazione non eloquente sigla Ss.

Primo insegnamento pur di tenere alto l'indice di ascolto dal quale dipendono le tariffe degli spot pubblicitari, una rete televisiva americana è disposta a tutto un.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Beirut, una breccia nell'assedio

Annuncio scitta: palestinesi liberi 7 ore al giorno

BEIRUT — Finalmente uno spraglio nella tragedia dei campi palestinesi. La milizia scita libanese Amal ha annunciato, ieri a tardissima sera, di avere posto termine al blocco totale nell'assedio attorno al campo profughi palestinesi di «Rashidiyeh», nel Libano meridionale, nei dintorni di Tiro, e di aver consentito l'evacuazione di 32 palestinesi gravemente feriti. A partire dalle ore 7 di questa mattina, dice un comunicato di Amal, i 30.000 palestinesi residenti al campo «Rashidiyeh» potranno uscire per sette ore al giorno, per acquistare viveri ed altri generi di prima necessità. Oltre ai 32 feriti, che sono stati ricoverati in ospedali di Sidone (capoluogo del Libano meridionale), i giornalisti sul posto hanno visto che anche 200 donne e bambini lasciavano il campo «Rashidiyeh» e assediato dai miliziani di Amal dal 1° ottobre scorso. Il blocco degli assediati è stato tolto — a quanto afferma il comunicato dei miliziani — su ordine del capo di Amal, Nabih Berr, e dell'ayatollah Ali Chayour, emissario personale del capo carismatico del regime iraniano, ayatollah Khomeini. Nella giornata c'erano stati altri segni positivi.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

VOCABOLARIO

L'Unità - FGCI

AMAL

AMORE, BUSINESS, CARCERE, CASERMA, INFORMAZIONE, LIBERTÀ, MATERNITÀ, OMOSESSUALITÀ...

Sabato prossimo con «L'Unità» un libro omaggio di 100 pagine

Gliulietto Chiesa

(Segue in ultima)

«Le urne preferibili a un anno di campagna elettorale»

Nicolazzi: meglio votare subito

ROMA — Franco Nicolazzi non ha dubbi: «Piuttosto che un anno di campagna elettorale, meglio le elezioni anticipate». Dopo il congresso del suo partito, che ha dato un altro colpo di piccone alla tenuta del pentapartito, il segretario socialista democratico spiega quali sono i suoi progetti. In questa intervista a «L'Unità», parla dello stato della maggioranza, dei rapporti con la Dc e del suo leader, De Mita, delle prospettive di un'alternativa della sinistra democratica.

«Tra alleati neanche ci si parla»

Intervista al segretario Psdi - «Il mio rapporto con De Mita? Ottimo, non lo sento e non lo vedo più» - «Il pentapartito non è la nostra strategia» - «Alternativa della sinistra democratica»



Franco Nicolazzi

Se non si è abboccato in tre anni, che cosa si fa pensare che il «pacchetto» possa essere realizzato ora, in un mese e mezzo? In un mese e mezzo si possono almeno dare prove di buona volontà. Freme, non semplici dichiarazioni di principio.

forte dilatazione della spesa pubblica per ragioni clientelari. — E allora? In questo caso non si potrebbe non dare ragione a chi sostiene che le elezioni anticipate sono da preferire ad un anno di campagna elettorale. La staffetta ha un senso solo se ci sono le condizioni per fare qualcosa di serio.

sarebbe uscite indebolito. Il tempo purtroppo ci ha dato ragione. — Quante probabilità ci sono che si voti in primavera? Cinquanta su cento. Le va bene questa risposta salomonica? — Corrisponde a quello che lei pensa davvero? Guardi, dopo tanto tempo, in questo paese un governo è stato presieduto per 4 anni dalla stessa persona. Ora questa persona dovrebbe dimettersi per lasciare il posto a un altro. Beh, io penso che le elezioni anticipate, da un punto di vista psicologico, sarebbero meno traumatiche per l'opinione pubblica.

siamo mal più visti, né parliamo. — Avrà tuttavia letto sui giornali quello che il segretario democristiano pensa del Psdi. Sì, ci tratta con sufficienza. È irritato per le scelte che abbiamo compiuto nel nostro congresso. — Di lei De Mita ha detto che non ha certo la caratteristica di un grande leader socialista europeo. E lei, che cosa pensa del De Mita uomo politico? Nel segretario di un partito lo vedo il rappresentante di una forza politica. Ripetendo la persona, rispetto a quanto si esprime in questo congresso, sono ancora libero.

somma. Ma siccome abbiamo detto che non vogliamo più essere dei sudditi, ecco che il segretario del Psdi è diventato un politico un po' venuto. — E che cosa ha provato quando De Mita si è rivolto a lei in quel modo? Mi sono sentito meno rozzo dell'on. De Mita, e su questa mia opinione ho trovato concordi i più significativi esponenti della Dc. — La Dc insiste nel chiedere agli alleati un impegno esplicito a sostenere il pentapartito anche nella prossima legislatura. Anzi vorrebbe addirittura che vi presentate alle elezioni con un programma comune. Qual è la sua risposta? Il pentapartito non fa parte della nostra strategia politica, è solo una scelta tattica. Certo, quando le condizioni non trovano una

De Mita agli alleati: «La Dc non è un partito in estinzione»

CALGIARI — Ciriaco De Mita invita gli alleati a non commettere «insieme due errori: elezioni anticipate e rinvio del referendum». Il segretario democristiano è intervenuto l'altra sera all'assemblea dei quadri del suo partito. Fra l'altro, ha detto che la Dc «non è alla vigilia di rinvoltarsi». Non vuol dire che non ha l'illusione, alimentata da altri, che l'alleanza con noi era un partito in via di estinzione e gradualmente da sostituire ed emarginare». Inoltre, De Mita ha affermato che «la legittimazione della Dc a guidare il paese non nasce solo dal consenso elettorale che abbiamo, ma anche dalla nostra capacità propositiva». Il confronto nella maggioranza «non si può giocare solo tra chi è più bravo a configurare un raccordo di potere, con la logica dei compromessi e dei cedimenti».



Giovanni Gorla

Possibile per Andreotti governo a guida dc

ROMA — Secondo il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, sono delle possibilità di concludere la legislatura con un governo a guida democristiana. «In fondo — ha dichiarato ieri al giornalismo — il governo attuale non è mica dimissionario. Ed ha aggiunto: «Io però ho vissuto abbastanza da vicino la vicenda di luglio. Siamo tutti maggiorenti, tutte persone serie e non vedo che cosa sia cambiato rispetto ad allora». Tuttavia, governo e maggioranza rischiano di trovarsi in difficoltà più accentuate, ma questo non vuol dire che la situazione attuale possa per forza durare con i cerottini.



Arvedo Forni

Delegazione di parlamentari Pci domani in Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE — Una delegazione di parlamentari del Pci sarà domani e martedì nel Friuli-Venezia Giulia per una serie di visite e incontri. La delegazione, guidata dal presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri, avrà colloqui con la giunta e il consiglio regionale, con i rappresentanti dei sindacati, degli industriali e delle altre categorie economiche, delle associazioni degli enti locali. Sono previsti incontri con i consiglieri regionali minoranza slovena in Italia, della comunità italiana in Jugoslavia, delle associazioni per la lingua e la cultura friulana, dei movimenti pacifisti. I parlamentari del Pci visiteranno fabbriche e istituzioni scientifiche e faranno il punto sulla ricostruzione del Friuli terremotato e su alcune importanti opere pubbliche.

Delega di parlamentari Pci domani in Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE — Una delegazione di parlamentari del Pci sarà domani e martedì nel Friuli-Venezia Giulia per una serie di visite e incontri. La delegazione, guidata dal presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri, avrà colloqui con la giunta e il consiglio regionale, con i rappresentanti dei sindacati, degli industriali e delle altre categorie economiche, delle associazioni degli enti locali. Sono previsti incontri con i consiglieri regionali minoranza slovena in Italia, della comunità italiana in Jugoslavia, delle associazioni per la lingua e la cultura friulana, dei movimenti pacifisti. I parlamentari del Pci visiteranno fabbriche e istituzioni scientifiche e faranno il punto sulla ricostruzione del Friuli terremotato e su alcune importanti opere pubbliche.

Con un appello al dialogo e al confronto parlamentare, Militello conclude il convegno dell'Inps

«Pensioni, riforma d'equità, non di paura»

Il sistema pubblico non è alla catastrofe, ma occorrono scelte nuove per rilanciare la solidarietà - Le riserve di Gorla sulla separazione tra assistenza e previdenza - Paci e Gorrieri a confronto - Forni: «Dovranno essere riviste molte proposte negative del governo»

ROMA — Un brusio accompagna l'ennesima sortita di Giovanni Gorla sul «di più alla società (e, conseguentemente, il di meno nelle casse dell'erario)». Lo stesso ministro del Tesoro sorride, e se la cava con una battuta: «In questo paese le opinioni sono ancora libere. Già, quelle di Gorla non sono esattamente le opinioni di De Michelis, almeno così come sono state espresse in questo congresso». E però proprio queste due giornate di confronto aperte, anche nei suoi risvolti più polemici e spregiudicati, sono servite a dimostrare — sottolinea il tutto — che si sta a un punto di svolta, un punto di svolta, un punto di svolta — quanto spazio di ricerca e di di-

scussione democratica sia ancora da riempire. Senza di che, evidentemente, resterebbe tutta la strumentalità di un «pacchetto» di norme, come quello preconfezionato dal governo, avulso dalle ragioni più di fondo della riforma. Un compromesso di basso profilo, insomma, che non va ad intaccare quanto di «ibrido» (l'espressione è del prof. Gorrieri) oggi in corso di realizzazione. Non vorrei — dice il ministro — che tanta insistenza da parte dell'Inps serva soltanto a liberarsi di qualche onere. Sono o no oneri impropi? Gorla non nega — e come potrebbe? — la progressiva deviazione assistenzialistica di istituti previdenziali avvenute negli ultimi decenni parallelamente a una deresponsabilizzazione del governo. Avverte, però, che se separazione ci deve essere, allora lo Stato prima di garantire una qualsiasi prestazione deve andare a verificare il diritto.

Cosa significa? Lo stesso Go-

ria fa l'esempio della cassa integrazione (ma prendetelo come un paradosso; ho già abbastanza guai, ma andiamo a cercare altri): «Io voglio vedere se tutti i cassintegrati sono in un effettivo stato di bisogno. Né il ministro del Tesoro sente il dovere di garantire conquistati sociali come l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale: «Non c'è ragione che imponga allo Stato di intervenire a sovrappiù della crescita reale delle pensioni; questo rientra nel perimetro della mutualità, se c'è una reale disponibilità, tra chi lavora e la popolazione anziana».

Ma il confine della solidarietà è colto a mezzo di un'operazione apposta e seconda di partitocrazia convenienze politiche. E il prof. Paci a porre una domanda scabrosa: «Quanta parte del reddito nazionale sarà distribuito ai più forti, con i vantaggi finali e contributivi assegnati dal progetto governativo alla previdenza integrativa? Si calcola (anche se nessun mini-

stro ha finora fornito cifre ufficiali) che mancheranno all'opera 10 mila miliardi l'anno. Potrebbero essere — incalza Paci — più utilmente utilizzati, assieme ad altre risorse già individuate (le 100 mila lire di sostegno a ogni posizione previdenziale) a recuperare, per creare un regime di base a favore di tutti i cittadini: 400 mila lire al mese, uno «zoccolo sociale» a cui poter agganciare la contribuzione per gli anni effettivamente lavorati fino al 65% dell'ultima retribuzione. Utopia? Così l'altro giorno aveva detto De Michelis. Replica il prof. Paci: «In fondo la definizione non mi dispiace; stiamo parlando di un'operazione di bilancio a seconda di partitocrazia convenienze politiche. E il prof. Paci a porre una domanda scabrosa: «Quanta parte del reddito nazionale sarà distribuito ai più forti, con i vantaggi finali e contributivi assegnati dal progetto governativo alla previdenza integrativa? Si calcola (anche se nessun mini-

L'intervento di Macaluso al congresso regionale Pci che si conclude oggi (con Occhetto)

Autonomia siciliana, valore da riscoprire

chiede oggi Macaluso: «È pensabile lo statuto in assenza di una classe dirigente? Soprattutto in assenza di una classe dirigente capace di porre problemi di egemonia e di sviluppo?». Nel '67, nel '75-'76, con l'idea della «Sicilia dei produttori», con il patto di fine legislatura («Che lo considero un atto autonomistico anche se in parte è stato distorto, in parte riasorbito»), il Pci ha cercato di dare il suo contributo in questa direzione. Cosa sono stati infatti gli «anni di piombo» se non il tentativo di superare «anche con il delitto» le contraddizioni che stavano emergendo? Un giudizio severo sul quale ha insistito: «Si è cercato di far marciare la società siciliana lungo direttrici che erano state stabilite. La nuova fase di ristrutturazione industriale che attraversa il paese coincide con la riproposizione di una «borghesia italiana forte» e dell'immagine che l'Italia possa essere sal-

vata solo dal De Benedetti e dalla Fiat. E come si sono mossi gli altri partiti? La Dc ha tentato di rinnovarsi, ma senza capire che il rinnovamento non può esserci se non si muta il contesto dei rapporti con la società. Attorno alla Democrazia cristiana, insieme nel pentapartito, tutte le altre forze «abbarricate all'esterno» (i socialisti) e i comunisti siciliani — ha proseguito Macaluso — «devono fare una lotta politica, devono esprimere un'opposizione che non sarà né dura né morbida, ma contraddistinta dalla sua qualità». Sono, allora, la Democrazia cristiana e i socialisti in grado di partecipare a questo grande tentativo di rifondazione di una classe dirigente? «Qual è per loro il costo e il rischio per uscire dall'attuale sistema? La Chiesa avrebbe potuto dare una risposta, ma il fatto che si sia ritirata ha reso tutto più difficile.

Tutto il Pci deve oggi interrogarsi su quanto accade

in Sicilia. «Sul calo elettorale forse la direzione del partito avrebbe dovuto fare una riflessione più ampia poiché la risposta non spetta solo a questo è uno scenario che riguarda tutti. L'autonomia, infine, ha concluso Macaluso «come uno strumento per riagganciare le forze e la stessa lotta politica», per consentire — lo ha detto in polemica con il sindaco di Palermo, il dc Orlando — di non cadere nella tentazione di ritenere gli «schemi nazionali» vincolanti per «liberare il corpo sociale dai lacci del sistema di potere e per riagganciare le classi dirigenti al corpo sociale. In un disegno così ampio, può muoversi solo un partito che non abbia il problema di sopravvivere, ma quello di provvedere al futuro e all'autonomia siciliana».

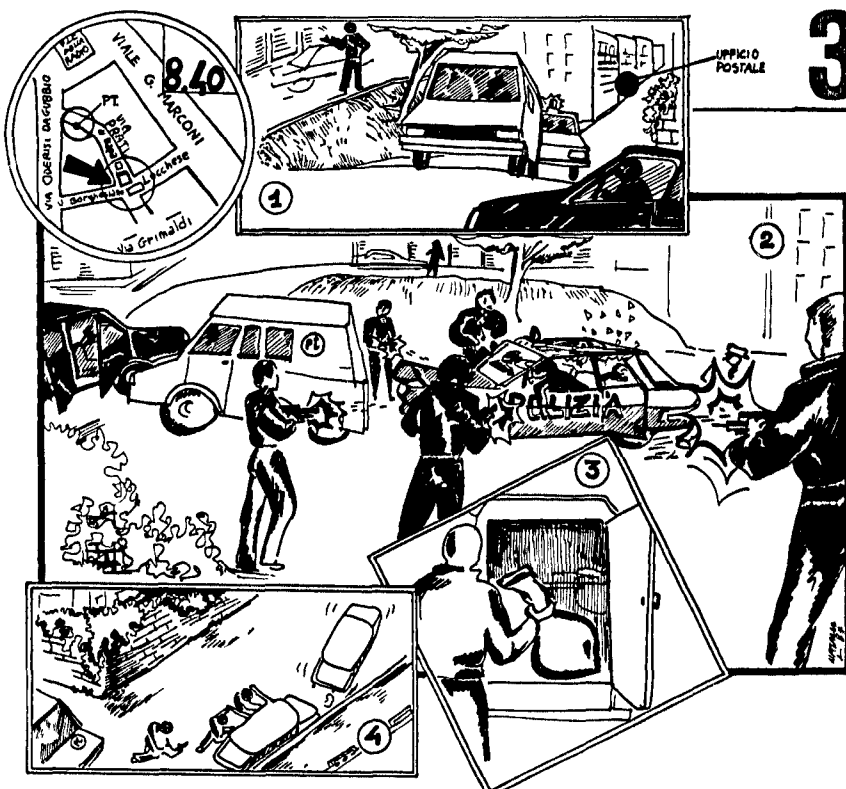
Di «crisi d'identità» del Pci siciliano aveva in precedenza parlato Gianni Parisi, capogruppo comunista all'Ars, affermando che gli sconvol-

gimenti sociali ne avevano ristretto il «campo tradizionale». Siamo stati dominati in questi anni dal dilemma di opposizione: «Abbiamo a lungo pensato che la via degli accordi parziali potesse aprire gradualmente la strada a mutamenti di fondo nelle forze politiche, nei rapporti, negli schieramenti. I fatti hanno smentito queste possibilità». L'omicidio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella fu, a giudizio di Parisi, la dimostrazione che «la partita era stata chiusa, per un periodo non breve, dalla mafia e dai gruppi di potere dominanti. Così, il pentapartito è diventato riappropriazione del potere in termini tradizionali. L'omicidio di fine legislatura, nell'86 con questo pentapartito per dare risposte ai problemi della gente non è stato premiato dall'elettorato, non è stato riscosso, è stato strumentalizzato, non è stato compreso fino in fondo da larghi strati dello stesso Pci. Indispensabile, quindi, una svolta, «una battaglia di op-

**Uccisi
come in
via Fani**



**Si fanno i nomi di Alimonti,
Millimburgo e Fossati
L'ala degli irriducibili
aveva colpito a Firenze
Lando Conti l'anno scorso
Si indaga anche a Bologna
La polizia cerca l'arsenale**



I grandi latitanti delle Br a capo del commando? Due anni fa un identico assalto insanguinò la stessa strada di Roma



ROMA — A capo del commando c'erano alcuni grandi latitanti del terrorismo rosso. Del nove componenti il gruppo d'assalto, solo tre o quattro erano «militarimente operativi». Gli altri 5 con ogni probabilità partecipavano all'azione per un battesimo del fuoco che non può non gettare ombre inquiete sul nostro futuro. I servizi di sicurezza stanno esaminando l'elenco delle più note 290 «primule» del terrorismo br la cui latitanza con maggiore probabilità si svolge a Roma. I nomi più risapori nelle inchieste sui focolai terroristici nella capitale sono quelli di Giovanni Alimonti, scappato un anno addietro dal sequestro obbligato, cui era stato assegnato a Frascati, dopo essere stato scarcerato per decorrenza di termini, Arrigo Millimburgo e Antonio Fossati, quest'ultimo da sempre uccel di bosco.

Dopo un vertice in questura, il capo della polizia Vincenzo Parisi si è recato a Scalfaro dell'andamento delle indagini. L'assassinio dei due agenti in viale Marconi rappresenta una specie di tragica inau-

gurazione del delicatissimo mandato assegnato nei giorni scorsi a Parisi dopo la lunga esperienza nel Sid. Nella qualità di capo del servizio segreto civile il prefetto aveva già segnalato in una relazione il 10 gennaio scorso con preoccupazione la possibilità di un collegamento operativo che alcuni latitanti avrebbero potuto stabilire con gruppi di nuovo terrorismo. E la settimana scorsa tale giudizio era stato riecheggiato da Craxi nella sua relazione semestrale alle Camere sulle attività dei servizi segreti elementi «irriducibili» — aveva ricordato il presidente del Consiglio — scarcerati per decorrenza di termini «sono resti irrimediabili». Essi rappresentano una costante insidia anche per l'esperienza militare ed ideologica maturata durante la clandestinità e per le loro capacità organizzative.

L'area terroristica cui le indagini fanno riferimento è la cosiddetta «prima posizione» di uno dei due gruppi br nati dalla scissione dell'autunno-inverno 1984, la rivendicazione giunta a Bologna alla redazione di «Repubblica» da parte delle «Br per la co-

struzione del partito comunista combattente» viene ritenuta infatti attendibile. Si risale così ad una catena di sangue che ha il suo precedente più immediato nella uccisione a Firenze poco più di un anno fa, il 10 febbraio 1984, dell'ex sindaco repubblicano Lando Conti.

ROMA — «Questo è un comunicato delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente rivendichiamo l'assalto al furgone postale in via Lucchese a Roma Consolidare le alleanze ant imperialiste con tutte le forze rivoluzionarie Onore a tutti i compagni caduti Unità dei comunisti combattenti per la costituzione del partito comunista combattente» Sono le dieci e cinque quanto scivola il centralino della redazione bolognese del quotidiano «La Repubblica». Un uomo (dall'accento romano, racconta il centralista) legge in fretta la rivendicazione brigatista. È passato quasi un'ora e mezzo dall'agguato di via Lucchese Roma è in stato d'assedio posti di blocco, elicotteri che sorvegliano dall'alto, volanti che sfrecciano per le strade alla ricerca disperata del commando che ha assassinato due poliziotti e ferito gravemente un terzo agente.

I giudici Sica e Priore credono alla rivendicazione fatta un'ora e mezza dopo l'agguato a una redazione bolognese

«Hanno di nuovo uomini e armi»

Il prefetto Parisi in visita alla «Guido Reni» e alla «Stitilia» - Scalfaro: «Avevo lanciato un allarme» - Craxi: «Contrasteremo questa violenza» - Il commento di Natta

Un altro filo dell'inchiesta conduce perciò a Firenze qui avviene l'omicidio di Lando Conti, e qui venne fatto trovare sul cofano dell'auto dell'esponente repubblicano il documento di rivendicazione dell'uccisione di un poliziotto e ferito gravemente un terzo agente.

«Hanno di nuovo uomini e armi»

Il prefetto Parisi in visita alla «Guido Reni» e alla «Stitilia» - Scalfaro: «Avevo lanciato un allarme» - Craxi: «Contrasteremo questa violenza» - Il commento di Natta

Il prefetto Parisi in visita alla «Guido Reni» e alla «Stitilia» - Scalfaro: «Avevo lanciato un allarme» - Craxi: «Contrasteremo questa violenza» - Il commento di Natta

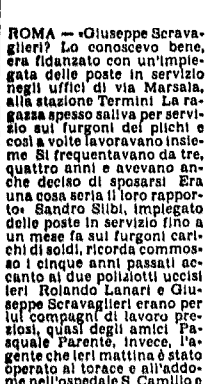
ROMA — «Giuseppe Scravaglieri? Lo conoscevo bene, era fidanzato con un'impiegata delle poste in servizio negli uffici di via Marsala, alla stazione Termini. La ragazza spesso saliva per servizio sui furgoni dei plieci e così a volte lavoravano insieme. Si frequentavano da tre, quattro anni e avevano anche deciso di sposarsi. Era una cosa seria il loro rapporto. Sandro Sibi, impiegato delle poste in servizio fino a un mese fa sui furgoni carichi di soldi, ricorda commosso i cinque anni passati accanto ai due poliziotti uccisi. Scalfaro e Parente, invece, l'agente che ieri mattina è stato operato al torace e all'addome nell'ospedale S. Camillo e che è in gravi condizioni di reparto rianimazione, da poco tempo aveva iniziato a fare la scorta al furgone delle poste.

«Erano tutti molto attenti, i più ligi sul lavoro» — continua Sibi, ansioso di aiutare a ricostruire l'immagine storica dei tre poliziotti, quasi un omaggio estremo alle nuove vittime del terrorismo. Il suo giudizio è condiviso dai commilitoni degli agenti della caserma «Guido Reni». «Ragazzi simpatici e nello stesso tempo attaccati

al dovere», hanno detto ieri dopo aver appreso la notizia della strage.

Roland Lanari era il capopattuglia originario di Massa Maritima, in provincia di Perugia, aveva 27 anni. «Abitava a Centocelle, un quartiere della periferia romana — dice Sibi — aveva tanta voglia di restare nella polizia per fare il suo mestiere fino in fondo. Ma qualche

anziano del tre, nato nel 1958 a Ponte, in provincia di Benevento. E sposato con Rossana Bevilacqua e ha un bambino di un anno. È in servizio dal 1980. Ora lotta per la vita nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Camillo, dove l'équipe del professor Amodeo Bandini l'ha sottoposto ad un intervento chirurgico durato tre ore. Parente è stato ferito da alcuni colpi di mitra al torace alle braccia e alle gambe. Il colpo più grave è quello che ha attraversato la cavità toracica raggiungendo la zona lombare. «Da poco tempo aveva iniziato a scortare il nostro furgone — continua Sibi — e quindi di lui non so molto. Ma i nostri rapporti sono stati sempre rispettati alla massima correttezza come con gli altri. Anzi con tutti c'era una profondità di affezione che nasceva non dalla quantità di tempo che passavamo insieme — iniziavamo alle 8 e terminavamo verso le 10 — ma da ciò che eravamo chiamati a fare. Loro soprattutto i poliziotti non allentavano mai le concentrazioni. Ci guardavano le spalle allontanavano la gente mentre passavamo mettavamo a repentaglio la propria vita, ogni giorno».



Giuseppe Scravaglieri

Roland Lanari

Pasquale Parente

Enna, Catenanuova. Era entrato in servizio nel 1983. «Giuseppe lo conoscevo bene perché la sua fidanzata lavorava con me — prosegue Sibi — Tante volte Pino arrivava nei nostri uffici in borghese per salutare la sua ragazza o per uscire insieme. Mi aveva raccontato di suo padre un coltivatore, delle due sorelle, del fratello disoccupato».

Rosanna Lampugnani

E nelle caserme romane esplose la grande rabbia dei poliziotti

Il prefetto Parisi in visita alla «Guido Reni» e alla «Stitilia» - Scalfaro: «Avevo lanciato un allarme» - Craxi: «Contrasteremo questa violenza» - Il commento di Natta

ROMA — «Lo Stato è fermo, pronto a raccogliere la sfida della violenza terroristica». Lo ha detto il prefetto Vincenzo Parisi, in un comunicato interno Oscar Luigi Scalfaro, uscendo dall'ospedale San Camillo dopo aver fatto visita all'agente ferito nella sparatoria di ieri. «Stiamo raccogliendo tutti i dati. Valutando tutte le notizie in nostro possesso. Non è mai più facile per un ministro degli Interni come ho fatto nelle settimane scorse, ricordare il pericolo del terrorismo. Ma avevamo dei segnali. Oggi purtroppo abbiamo un dato oggettivo, un atto di violenza inumana». «Un atto di ferocia intollerabile al quale bisogna rispondere con compostezza ma con intransigente fermezza». Così dicono al Sulp il sindacato unitario dei lavoratori di polizia. Gli agenti non hanno paura i poliziotti aderenti al Sulp il sindacato autonomo della «Guido Reni» in caserma del due a i assassinati hanno dei o per esempio, di raddoppiare il loro turno di lavoro per contribuire alla caccia al killer. E molti si sono offerti per la trasfusione di sangue per il loro collega ferito Pasquale Parente. Non c'è paura in polizia ma dolore, rabbia e tensione. Alla caserma «Stitilia» il capo della polizia Vincenzo Parisi ha tenuto una riunione per cal-

mare gli animi esagitati dei poliziotti. Il prefetto Parisi nel tentativo di portare la calma ha informato gli agenti dell'arresto di un presunto terrorista, che comunque non c'entra col terribile agguato, un'ora prima della sparatoria di ieri. «L'opera di prevenzione — ha detto Parisi — continua a dare dei frutti. Non si sta con le mani in mano». Per il Sulp comunque c'è scontento per le decisioni del Parlamento quali l'amnistia e la legge sulla dissociazione mentre per il Sulp appare prioritaria la esigenza di rilanciare il ruolo delle strutture investigative dei corpi di polizia.

Inquietudine e fermezza nelle reazioni dei rappresentanti del governo e dei partiti. Il presidente del Consiglio Bettino Craxi parlando ad Assisi ha detto che «la violenza ha ancora una volta insanguinato le strade di Roma. Una violenza orribile e fanatica che ha stroncato la vita di uomini che servivano lo Stato e la collettività condannata dalla coscienza civile di tutto il paese che sarà contrastata da noi con tutti i mezzi di cui possiamo disporre per raggiungere i colpevoli e per impedire una nuova diffusione in Italia di criminalità terroristica».

Il segretario generale del Pci in viaggio di lavoro in Finlandia, da Helsinki, dopo aver espresso lo sdegno per l'attentato e la solidarietà per le famiglie delle vittime, ha dichiarato che questa nuova ondata terroristica va stroncata sul nascere.

Carta delle donne Umanità e affetti dentro un tempo di vita

Carta delle donne, seconda parte. «Costruire la società umana. Una frase tra tutte. Ci impegniamo a costruire una strategia unitaria delle donne che affermi la sovranità individuale e sociale del tempo. Il tempo non come valore oggettivo, ma come un bene, spesso ridotto a merce, che ci appartiene e non può esserci tolto. Un bene da organizzare in molti modi, privati e pubblici, di lavoro e di impegno, di svago e di libertà, secondo scelte personali legittime e non sindacali. Istituzioni che non rubino il

tempo, ma aiutino ciascuno a organizzarlo secondo le proprie scelte e parlo anche delle istituzioni della politica, dei partiti ad esempio. Sono contento di leggere queste cose. Penso ci volevano le donne per affermare un diritto individuale sul tempo un po' più ricco di quello che vedi, una volta, inciso sull'orologio di un ferroviere otto ore per lavorare, otto per riposare, otto per istruirsi. Nessuno oggi sottoscriverebbe una affermazione del genere, ma l'organizzazione corrente del tempo non è poi così diversa molte ore per lavorare, un po' per la vita pubblica e la politica, il resto per riprendere le forze (ricrearsi) e, se ne avanza, per i propri affetti.

Quanti di noi investono così il loro tempo? Molti danno al lavoro e alla politica (che spesso sono la stessa cosa) gran parte del tempo migliore, lasciano al resto i ritagli e le scorie. Il resto sono poi i rapporti umani, i sentimenti, gli scambi caldi di solidarietà e di energia. Il bello che tutto questo viene fatto in nome di una società più giusta, più umana, da realizzarsi nel futuro, magari intanto si spreca un'occasione preziosa per realizzare da subito qualche elemento di umanità e di affetto.

Sono le donne, per tanti motivi che conosciamo, per il loro retroterra, ad avanzare questa rivendicazione, ad affermare questo diritto. Loro rappresentano «la parte lesa» cui esso fu sottratto, oggi questa ingiustizia, questa debolezza si rinvessita nel suo opposto, una sensibilità diversa, da cui nasce la rivendicazione che altro non troverebbe spazio. Da questo rovesciamento non solo le donne, ma tutti noi tralasciamo un vantaggio, un giovamento rivoluzionario che ab-

biamo desiderato è fatto non solo non tanto di acciaio e cooperativo, ma di una superiore qualità dei rapporti tra le persone.

Vedere i sentimenti come qualcosa di attinente alla sfera privata, e la vita pubblica come un esercizio razionale (che sarebbe sempre opportuno depurare da scorie passionali) mi appare molto riduttivo e, se è lecito, maschile. C'è una faccia collettiva dei sentimenti un impegno caldo per cambiare le cose, a partire dai rapporti umani. Fin da adesso i movimenti ambientalisti e il femminismo, la pace non solo come assenza di guerra ma come qualcosa di più mi sembra siano su questa strada e abbiano qualcosa da insegnarci.

Vorrei che le donne, «parte lesa» di una divisione arbitraria fra sentimenti e ragione, di un'assegnazione pura arbitraria del primo al privato e della seconda al collettivo, ci parlassero non solo del tempo, ma anche di come riempirlo. Una nuova agenda, certo ma anche un intreccio tutto diverso fra passione e intelletto, un esercizio quasi inedito nella vita pubblica di virtù prima confinate nel chiuso della casa.

Enrico Menduni

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Questione meridionale: il nostro impegno e le nostre responsabilità

Caro direttore sono rimasto amareggiato nel leggere il tuo articolo sulla «resa di un meridionalista» apparso sulla terza pagina dell'Unità di domenica 14 febbraio. A ben guardare, riflettendo sul contenuto che anima lo scritto, mi pare che le conclusioni debbano essere di ben diverso tono.

La mia impressione è che, scontato il fatto che «oggi non ci sono più i Salvemini o i Dorso», sia molto più grave il vuoto enorme che in questo campo ha lasciato la mancanza di una politica attiva in senso meridionalista da parte del nostro Partito. Da lunghi anni ormai tocchiamo con mano, noi che viviamo in questo degradante e degradata realtà da terzo mondo, la rinuncia da parte del Pci ad alzare la bandiera del riscatto del Mezzogiorno d'Italia in termini concreti e credibili. Salvo gli slogan ed i buoni propositi che, come le gualchiere, purtroppo, lasciano il tempo che trovano.

Quante e quali battaglie non abbiamo condotto come Partito per difendere il posto di lavoro nelle realtà del Nord?

Quali iniziative invece per «ristrutturare» per tradurre in posti di lavoro i miliardi spesi per la ex Sir di Lamezia Terme, un cimitero impressionante di una industria mai nata?

Quali idee, quali proposte, quali iniziative per dare risposte reali e convincenti, progetti con i piedi posati per terra a questa fetta d'Italia alla quale, ormai, sta venendo meno anche la speranza e la voglia di vivere?

Cosa dobbiamo proporre noi ai nostri giovani?

Quali le idee alternative per la Piana e il porto di Gioia Tauro e per la Liquichimica di Saline Joniche?

Oggi il Partito vive, è vero, anche da noi, nell'ordinaria amministrazione, trasponendo meccanicamente dal centro alla periferia le parole d'ordine, le tematiche che pur importanti ed indispensabili in un contesto come quello nazionale, perdono il loro significato autentico e rischiano di tradursi in un pericoloso alibi, calate «sic et simpliciter» in una realtà socialmente ed economicamente malata come quella meridionale e calabrese in particolare. La nostra realtà sociale è una polveriera che può saltare da un giorno all'altro.

E' ora che si dia una scrollata ad una realtà stagnante come quella del Partito nella nostra regione e che si pongano al centro dell'interesse e delle nostre iniziative politiche i problemi e i drammi quotidiani della gente, dei giovani, dei disoccupati, del Sud, se vogliamo evitare che tanta parte della nostra società vada ad ingrossare, nella migliore delle ipotesi, le clientele del sottobosco governativo del centro sinistra.

Da compagno impegnato nella conduzione della nostra sezione e che come tutti gli altri ha a cuore le sorti della nostra gente e del nostro partito, pur essendo cosciente della mia personale impotenza nel cambiare una

situazione di così vaste proporzioni, con la presente intendo dare un minimo contributo perché si avvii un serio dibattito su questi importanti problemi.

FRANCESCO AUGRUSO della segreteria di sezione Pci di Curinga (Catanzaro)

Una lettera che fa meditare. Essa mi pare un'espressione assai significativa dello stato d'animo che oggi caratterizza una parte importante dei quadri comunisti (anche segretari di sezione) nel Mezzogiorno. Uno stato d'animo che è fatto di frustrazione, di sfiducia, e anche di impotenza. Sia ben chiaro non credo affatto che si tratti di una situazione generalizzata. Sono state organizzate, negli ultimi tempi, importanti manifestazioni di massa, come quelle a Napoli, di giovani e di donne, per il lavoro. Anche il panorama politico è in movimento. L'esempio più rilevante è, proprio in Calabria, la costituzione di una Giunta regionale di sinistra (ma di questo fatto la lettera non parla e anche ciò ha forse un qualche significato). Ma questo stato d'animo di cui parlavo è abbastanza diffuso, come può constatare chiunque di noi vada in questa o quella città meridionale.

Non intendo, nella mia polemica con Giovanni Russo, affrontare il tema della nostra politica meridionalistica e dell'azione nostra nelle regioni meridionali. Intendo invece sottolineare come il dibattito meridionalistico sia caduto, oggi, a un livello assai basso sia sul piano politico che su quello culturale. In verità, considero questo uno degli aspetti più preoccupanti dello stato attuale della questione meridionale, che si è aggravata negli ultimi anni e che presenta, per molti aspetti, caratteri di acutezza mai riscontrati nel passato.

Pensare che tutto questo non abbia influenza anche su di noi, e pensare altresì che noi siamo esenti da responsabilità, sarebbe sbagliato. Né è pensabile che la situazione generale — che per tanti aspetti (si pensi solo alla disoccupazione giovanile) è drammatica — possa non avere conseguenze sulle nostre organizzazioni meridionali. Noi non viviamo, nel Mezzogiorno, ma anche altrove, in una sorta di campo di vetro, immuni ed esenti da ogni influenza di fenomeni degenerativi che hanno raggiunto, specie in alcune regioni meridionali come la Calabria, livelli così allarmanti.

Queste considerazioni non possono e non debbono esimersi da una severa analisi auto-critica su noi stessi, e sulla nostra capacità d'iniziativa e di movimento. E questa analisi deve investire non solo le nostre organizzazioni di partito nel Mezzogiorno, ma in primo luogo la Direzione e anche le grandi organizzazioni di massa (sindacati, cooperative, ecc.) Deve investire il nostro giornale, e il modo come mandiamo avanti o no una permanente campagna meridionalistica (su tutti i temi, su tutte le questioni, quelle che riguardano la politica nazionale, e il Nord del Paese).

INCHIESTA / I paesi latinoamericani e la «bomba» del debito estero - 1

Dal nostro inviato CITTÀ DEL MESSICO — Che il «piano Baker» fosse morto (o meglio, che addirittura si fosse risparmiata la fatica di nascerlo) era cosa da tempo a tutti nota, nonostante il suo legittimo padre — James Baker, segretario al Tesoro dell'amministrazione Reagan — con immutato orgoglio continuasse ad esaltare di fronte al mondo la vitalità della sua creatura. Ora, comunque, anche per questo cadavere troppo a lungo dissimulato sembra essere arrivato il momento del requiem. Lo ha recitato, sulle aeree pagine del «Wall Street Journal» e senza ombra di umana pietà, un illustre banchiere, John Reed, presidente di quella Citicorp alla quale appartiene la Citibank, il più esposto, tra i grandi istituti di credito americani, al debito estero. E il caso del Messico, ha aggiunto, non rappresenta in questo senso che un «cattivo precedente», un esempio da non seguire. Se mai il Brasile (con il quale la Citibank è esperta per quasi cinquemila milioni di dollari), l'Argentina o gli altri paesi che si apprestano a rinegoziare il proprio debito si fossero illusi di poter seguire la scia messicana, ripongono rapidamente i propri sogni nel cassetto. Per loro non resta che una soluzione. Semplicemente pagare. La filosofia del «piano Baker», applicata soltanto al Messico — nuovi prestiti per pagare i vecchi debiti e, insieme, per cercare economicamente — è morta e sepolta. Riposi in pace.



S'allarga il baratro messicano

nebre venisse ribattezzata dai messicani «Le dieci parole che sconvolsero il Terzo mondo».

Ha detto in sostanza John Reed, le banche private non sono più in grado di aprire nuovi crediti né di concedere sconti ai paesi indebitati. E il caso del Messico, ha aggiunto, non rappresenta in questo senso che un «cattivo precedente», un esempio da non seguire. Se mai il Brasile (con il quale la Citibank è esperta per quasi cinquemila milioni di dollari), l'Argentina o gli altri paesi che si apprestano a rinegoziare il proprio debito si fossero illusi di poter seguire la scia messicana, ripongono rapidamente i propri sogni nel cassetto. Per loro non resta che una soluzione. Semplicemente pagare. La filosofia del «piano Baker», applicata soltanto al Messico — nuovi prestiti per pagare i vecchi debiti e, insieme, per cercare economicamente — è morta e sepolta. Riposi in pace.

Il regime di John Reed chiude una breve e ingloriosa storia cominciata poco più di un anno fa a Seul. E apre un nuovo capitolo che nessuno, ancora — mentre il ticchettio della «bomba» del debito estero si fa ogni giorno più sinistro e ravvicinato — sa come scrivere. Era stato nella capitale sud-coreana, nel dicembre dell'85, durante l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale, che James Baker aveva lanciato il proprio piano. Lo scenario era quello, tragico, di un mondo che la realtà dello «scambio diseguale» aveva trascinato sull'orlo del collasso. Il debito dei paesi del Terzo mondo, fonte di enormi guadagni

Il «no» delle banche private a nuovi crediti o «sconti» decreta il fallimento, prima di nascere, del piano Baker, una tardiva operazione di «soccorso» voluta da Reagan



Qui accanto, il segretario al Tesoro dell'amministrazione Reagan, James Baker, in alto, famigliare nelle baracche dopo il terremoto di Città del Messico

per il sistema bancario del Nord, era di fatto giunto al punto limite della «impagabilità» nelle condizioni date. In questione, ormai, non era più solo l'ingiustizia di un sistema che vedeva i paesi più poveri finanziare lo sviluppo dei paesi più ricchi, ma la stessa sopravvivenza di quel sistema, il fatto, cioè, che quell'ingiustizia si fosse ormai trasformata in un fattore di fatale irrazionalità per gli equilibri finanziari internazionali.

Pochi mesi prima, in una grande assemblea all'Avana, Fidel Castro aveva lanciato la propria proposta di «non pagamento» del debito. Non più di una settimana prima, a Lima, il neo-eletto presidente peruviano Alan Garcia aveva annunciato la decisione unilaterale di limitare i pagamenti del Perù al 10 per cento delle esportazioni. Da mesi la Bolivia (la cui riserva valutaria erano totalmente prosciolte, aveva sospeso tutti i pagamenti. Molti campanelli d'allarme stavano suonando. E bisognava correre ai ripari.

Il piano ideato da Baker accettava in linea teorica il principio che solo garantendo loro ragionevoli margini di crescita economica i paesi indebitati avrebbero potuto pagare il dovuto. E propone-

va, per questo, la riattivazione di flussi di credito per trentamila milioni di dollari in tre anni. Veniva a carico delle banche private e dieci a carico degli organismi finanziari internazionali (essenzialmente Fmi e Banca mondiale). I suoi limiti erano evidenti. Innanzitutto per la sua modesta quantitativa di fronte alle dimensioni del problema. Poi perché lasciava inalterate le ragioni vere dell'impoverimento del Terzo mondo: il pagamento degli interessi e l'accettazione preventiva delle «cure» restrittive imposte dal Fmi. Infine perché la sua logica restava, nella sostanza, la stessa che aveva trascinato il Terzo mondo nel vicolo senza uscita della crisi: nuovi debiti per pagare i debiti, un nuovo impulso alla folle rincorsa che si pretendeva frenare.

Le banche, fin dall'inizio, si allinearono con grande riluttanza. E anche i paesi, per così dire «beneficiari», pur bisognosi di denaro fresco, esitarono alquanto ad inglobare una medicina che sapevano essere la vera causa della malattia. Il piano, dopo aver vagato a lungo inutilmente per l'America Latina in cerca di «cavie», approdò infine, nello scorso settembre, nel Messico. Arrivò, si fermò e morì.

prospettiva ormai imminente e inevitabile, di una sospensione dei pagamenti da parte del Messico. A tutt'oggi, tra l'altro, quattro mesi dopo l'accordo, il Messico non ha visto un solo centesimo della gigantesca somma stanziata. E ciò proprio per la difficoltà che il consorzio ha incontrato nel superare la cosiddetta «ansia di credito», ovvero nel trovare il consenso di tutte le cinquecento banche rappresentate.

La «grande operazione» di riapertura del credito non era, in realtà, che la grande prova di un fallimento. Per il Fondo monetario, perché la catastrofe del Messico, per quattro anni suo «alunno prediletto», rispecchiava la catastrofe delle sue politiche di «risanamento» fondate sulla repressione interna e sullo stimolo alle esportazioni. Per James Baker e l'amministrazione Reagan che vedevano il loro «piano» svanire come un sogno all'alba il giorno stesso della sua solenne inaugurazione. Il Messico bruciava da solo e in un solo anno ciò che il piano aveva previsto in tre anni e per almeno quindici paesi del Terzo mondo.

Ma ciò che soprattutto sottolineava il fallimento e la fine di tutte le «strategie antidote» era (ed è) l'assoluta sproporzione tra le dimensioni dell'operazione e i suoi obiettivi reali. Il Fmi e l'amministrazione Reagan hanno organizzato il «più grande e rapido rastrellamento di fondi della storia» soltanto per trovare di un Benoit la soluzione di un problema che, con tutta evidenza, sta sfuggendo loro di mano.

Massimo Cavallini

La relazione tra socialismo e partito unico

Caro Unità, devo esprimere il mio profondo dissenso dall'articolo di Spriano sull'Urss pubblicato il 16/1.

Spriano si oppone alle società socialiste (dall'Urss alla Cina popolare) in nome di una pregiudiziale liberale: il principio del pluralismo. Se in un Paese c'è il pluralismo (ossia due o più partiti) questo per lui è il non-plus-ultra, mentre i Paesi socialisti devono essere modificati in modo da adeguarsi completamente al «modello» occidentale, cioè capitalistico. Spriano non si accorge neppure che il vanto «pluralismo» delle società capitalistiche è sempre più una chimera, come denunciano molti teorici politici occidentali: il post-sesso dei mass-media e del potere economico da parte di una cerchia ristretta vanifica la «libertà democratica» occidentale.

D'altra parte, il sistema a partito unico ha consentito forme gigantesche e inedite di riscatto, in Urss, Cina, Indocina, Cuba ecc., forme che in democrazia sono impossibili (vedi il Cile, ma vedi anche l'Argentina e il Brasile, dove l'analfabetismo, le bidonvilles, la fame e le malattie sono terribili, al di là dello sbandierato pluralismo).

Se il problema fosse quello indicato da Spriano, non si capisce perché mai ci siano state rivoluzioni socialiste, anzi non si capisce neppure che bisogno ci sia di una lotta di classe, socialista e comunista, per cambiare la società. Per lui è sufficiente che ci siano 2 o 3 partiti, e il resto (enormi sperequazioni economiche, miseria, ignoranza) diventa una variabile, o meglio un dettaglio.

Questo modo di «ragionare» è ormai incompatibile con l'appartenenza al Pci, e crea tensioni che prima o poi andranno affrontate dalla direzione del Partito, dove non possono coesistere più a lungo comunisti e liberali.

GIUSEPPE AFRISCO (Modena)

La questione del monopolismo in Urss (e in altri Paesi) è molto complessa ed esigerebbe, da parte di ciascuno di noi, un approfondimento ben più serio di quello che è possibile fare in una lettera e in una risposta. Né credo che, nel Pci coesistano oggi, come dice Afrisco, «comunisti e liberali» in un connubio ibrido che bisogna rompere, con una sorta di definitivo redde rationem. Esistono, certo, nel Pci, diverse sensibilità politiche e culturali, che debbono animare, senza ostracismi pre-

BOBO / di Sergio Staino



Sconcertante dichiarazione a Bologna del ministro della Sanità Donat Cattin

«L'Aids, una malattia qualunque. Tutto il resto è spettacolo...»

Nuove, sprezzanti parole dell'uomo di governo contro gli omosessuali mentre sotto le due torri si svolgeva una manifestazione dell'Arci gay e della Fgci - Negli Stati Uniti si prevedono 100mila morti nel 1990

Dalla nostra redazione

BOLZANO - L'Aids «È una malattia tutto il resto è folklore». Questa è la sorprendente dichiarazione di Donat Cattin fatta ieri a Bologna...

tuttamente ai passanti circa 4.000 profilattici insieme agli opuscoli fatti stampare dal Comune di Bologna...

oggi esistente hanno ripetuto entrambi. Il ministro Donat Cattin ora pare che voglia minimizzare il problema Aids...

Il manifesto per la campagna di informazione sull'Aids distribuito a Modena e in tutta la sua provincia

Così a Modena Comune, Provincia e Usl lottano contro il virus

ROMA - Un modello da «esportare» quello di informazione sull'Aids, lanciato da comune provincia e Usl di Modena...

Franco De Felice

Reggio Calabria, 4 imprenditori arrestati per mafia

REGGIO CALABRIA - Quattro imprenditori reggini sono stati raggiunti da ordine di cattura, emesso dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Fulvio Rizzo...

Deputati e personale della Camera martedì parleranno di Aids

ROMA - Deputati, stampa parlamentare e personale della Camera discuteranno martedì pomeriggio dell'Aids...

Neonazisti invitano a boicottare turisti italiani in Alto Adige

BOLZANO - Sarebbero più di un centinaio le aziende alberghiere che aderendo ad una campagna promossa dal bollettino neonazista «Der Protest» di Norimberga...

Federazione Pci di Cagliari, Carlo Salis nuovo segretario

CAGLIARI - Il compagno Carlo Salis è il nuovo segretario della Federazione comunista di Cagliari...

Da Imola, Ravenna e Prademanò 25 milioni per l'Unità

I compagni Aniello, Marzami, Federici e Laghi, rispettivamente sindaco e vicesindaco di Morciano, segretario della sezione Pci di Bagnara e segretario della sezione Pci di Subano...

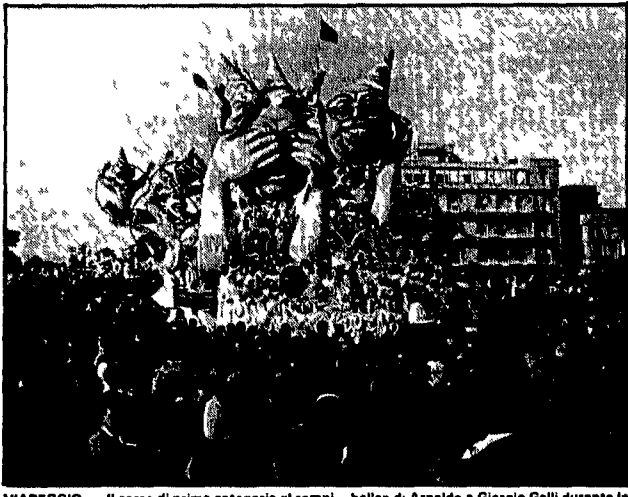
Oggi la prima sfilata e tante feste e veglioni per i vip che dimenticano Venezia

Il carnevale di Viareggio diventa nazionale chic

Dal nostro inviato VIAREGGIO - Una foto del '84 mostra Humphrey Bogart e Lauren Bacall intenti a fotografare i carri allegorici di Viareggio...

tempo quello che accadrà. Per fortuna - mi dice un carista - almeno questa volta la storia è stata anticipata con larghe anticipo...

Nei quindici giorni di festeggiamenti e folle anche appuntamenti sportivi e culturali I carristi lamentano: «Siamo abituati alla satira»



VIAREGGIO - Il carro di prima categoria e i rompiballe di Arnaldo e Giorgio Galli durante la sfilata dello scorso anno

Eppure il fascino della cartapesta resiste - e la conferma tempo permettendo dovrebbe arrivare oggi con il rientro del corteo...

Ma l'aspetto di novità di questo Viareggio '87 - tanto da porlo in concorrenza con Venezia - è rappresentato dal ritorno della mondanità...

completano il programma Anche il Principe di Piemonte (che ambisce a diventare Casinò) apre le sue lussuose porte al mondo del divertimento...

In questi quindici giorni di parate e veglioni il mondo dello spettacolo si è diviso in due parti: una che si occupa della cultura...

Si è conclusa a Roma la III conferenza nazionale

Ora il turismo aspetta fatti concreti

ROMA - Una specie di conte rostrale grande ma con poca sostanza dentro. Ci riferiamo alla terza conferenza sul turismo che si è conclusa ieri all'Aur Dopu quattro giorni di lavoro...

vagamente concreta che abbia avuto la ventura di udire in questa conferenza che doveva rappresentare una sorta di punto fermo in un incontro...

miglioramento che esiste un piano per il risanamento delle acque che forse auremo 7 partiti nazionali nuovi Signorile ha tracciato un quadro alato del suo megalotico piano generale dei trasporti sicuro e piano...

vasto mondo che occupa 40mla alberghi e simili con 19 milioni di letti 50mila ristoranti 86mila tavole calde 2.500 stadi abitazioni balneari e 172 terme 1.200 impianti di risalita 6.700 agenzie di viaggio 10mila negozi specializzati, 6mila impianti di sci eccoli attualo profilo del turismo italiano...

perda colpi la Sicilia in pochi anni ha perso centinaia di migliaia di presenze ma anche Firenze ha avuto un calo di visitatori di 350mila unità. E anche la Riviera adriatica di 12 milioni di numeri ha i suoi problemi...

senza nascondere dietro le saltellate di indicatori economici e problemi strutturali del settore. Un giudizio sulla conferenza? «Si sta perdendo un'occasione» dice - il modo in cui si è sviluppato il dibattito la stanchezza dell'interesse gli interventi passati hanno purtroppo dato la sensazione di un impegno non all'altezza delle aspettative...

L'industriale Bracco assolto «Non ha esportato valuta»

MILANO - Il industriale milanese Fulvio Bracco è stato assolto con formula piena dall'accusa di avere trasferito all'estero valuta italiana...

Quattro morti in un incidente stradale nel napoletano

NAPOLI - Quattro persone sono morte in uno scontro frontale fra un'automobile e un camion avvenuta a Casalnuovo (Napoli)...

Il partito

Manifestazioni OGGI - A Ocheretto (Palermo) G. C. Palmeta (Firenze) G. Pellicani (Cosenza) G. Tedesco (Cosenza) A. Tortorella (Milano) L. Turco (Cosenza) A. Boldini (Omegna, Novara), M. Boldini (Napoli) R. Mucacchio (Udine)...

Convocazioni I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta plenaria di martedì 17 febbraio e a quella antimercidiana di mercoledì 18 febbraio.

Convocata riunione della Ccc La riunione plenaria della Ccc è convocata per venerdì 20 febbraio alle ore 9,30 con i seguenti argomenti: 1) esame delle condizioni della vita democratica e dei metodi di lavoro in atto nei partiti; 2) 44 del Statuto; Relatore Paolo Sulfanti, 2) Varie.

«Quaderno» della sezione sanità È uscito il quaderno n. 16 edito dalla Sezione sanità. Il quaderno contiene gli atti del seminario nazionale tenutosi ad Ariccia il 17 e 18 novembre 85. Il quaderno può essere richiesto mediante un versamento sul c/c postale n. 31244007 (lire 5.000 a copia) intestato a: Amministrazione Direzione del Pci via Botteghe Oscure 4 cap 00188 Roma. Indicare la casella del versamento. «Prenotazione quaderno sanità n. 16»

Convegno a Taranto Il 19 febbraio (Salerno amministrazione provinciale) convegno nazionale del Pci su «Proposte e iniziative del Pci contro il capitalismo» e per la riforma del mercato del lavoro. Interventi: Gliglio Tedesco, conclusi da Antonio Bassolino.

Riunione a Strasburgo Martedì 16 e giovedì 19 avrà luogo a Strasburgo la riunione dei segretari regionali del partito con la partecipazione di parlamentari e dirigenti che sono impegnati nell'azione verso il Terzo mondo. Sarà discusso il seguente: 1) Gli orientamenti e le iniziative dei comunisti per la seconda fase della legislatura (Gianni Corvetti); 2) Il rilancio del dialogo Nord-Sud (Renzo Trivellati); 3) Problemi dell'occupazione e mercato del lavoro in Europa (Andrea Reggio). Alla riunione parteciperanno Giorgio Napolitano e Gavino Angius.

Tappa tesseraamento Per giovedì 18 febbraio è fissata la IV tappa nazionale di rievocamento per il tesseraamento 1987. I distretti debbono essere tesseraati, attraverso i Comitati regionali, alla Commissione nazionale di organizzazione entro e non oltre sabato 21.

Maria R. Calderoni

La scoperta di una campagna stampa pagata contro i «camalli»

Sino alle 7 di mercoledì giornali senza agenzie

L'affare porto di Genova

Ansa: ancora black out Dopo la serrata è scontro tra l'azienda e i redattori



Falliti nella giornata di ieri ulteriori tentativi di mediazione - Manovre attorno agli assetti dirigenziali del più importante canale informativo del paese?

Breve rassegna dei giornali italiani Chi ne ha parlato, chi no, e come

ROMA — Quattro giorni, dieci giornali, una notizia scomoda, ecco un bel test, di quelli che a un mese come Umberto Eco ogni tanto piace proporre, per gioco, ai suoi allievi (e ai suoi lettori). La notizia — riservatissima quando si scopre — è quella della campagna di "informazione" commissionata a una agenzia internazionale (Hill and Knowlton) per fare un po' di propaganda contro i portuali di Genova e dei modi in cui quel lavoro è stato svolto presso la stampa.

Esaminiamo il comportamento di dieci quotidiani negli ultimi quattro giorni, dopo la polemica sui rapporti tra informazione e pubbliche relazioni



I dieci giornali che abbiamo scelto sono i più rappresentativi: Corriere della Sera, Repubblica, Stampa, Giornale, Resto del Carlino, Mattino, Manifesto, Sole 24 Ore, Messaggero, Più, ovviamente, l'Unità.

Iniziativa del gruppo di Fiesole

Si terrà seminario di studio

Le giornate in esame sono quelle da mercoledì a sabato. Che cosa è dunque successo in quei pochi giorni, su quei giornali, in rapporto a quella notizia?

ROMA — I giornalisti del «Gruppo di Fiesole» — promotori della recente convegno di Roma sull'informazione inquinata da iniziative promozionali occulte — sono pienamente solidali con l'azione annunciata dal presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Giuseppe Morello, perché siano superati i soliti accertamenti nella vicenda della campagna di stampa sul porto di Genova, e per ogni eventuale necessario adempimento di competenza. È tuttavia grave — rileva una nota dello stesso «gruppo di Fiesole» — che i giornali che pure sono intervenuti nella polemica, non abbiano riferito affatto dell'iniziativa dell'ordine nazionale dei giornalisti. È un atto segno inquietante delle inammissibili commissioni tra giornalismo e attività promozionali, che il convegno di Roma ha denunciato con indicazioni precise e puntuali, ancora più inquietanti appaiono i tentativi di giustificazione che rispondono più o meno alla logica del peso prevalente del denaro negli organismi professionali del mondo pubblicitario, perché siano tralasciate precise regole di comportamento che indicino con chiarezza al pubblico i confini tra informazione e pubblicità più o meno mascherata, e pongano al riparo di diffidenze e sospetti i giornalisti che fanno con onestà il proprio lavoro.

Identica notizia è raccontata da Antonio Del Giudice sulla Repubblica che presenta il servizio a pagina cinque, titolando a tutta pagina, in alto, sui portuali di Genova e riferendo sulla «campagna» nel sommario. Di Del Giudice che afferma con più insistenza che la notizia era segreta (Abbiamo potuto vedere visione nessuno vuole esporci con nome e cognome. La «rivolta» è destinata a gettare sospetti sul fuoco, ma ormai la «ruota» del fascicolo c'è stata e non c'è riservatezza che tenga. Qualcuno, sempre dal più rigoroso anonimato, fa sapere che «in guerra tutto è legittimo» e che c'è poco da scendere dall'arsenal. Forse ma un tariffario così dettagliato ancora non si era mai visto? Il giornalista cita anche una inchiesta Doxa fra i genovesi, commissionata da un'agenzia pubblicitaria Hill and Knowlton, che dà un esito «naturalmente» a favore di D'Alessandro. Nella stessa pagina Giorgio Bocca pubblica un articolo in cui non dice nulla di questa faccenda e cita la indagine Doxa senza dire chi ne è il committente. Quel giorno tutti i giornali che abbiamo considerato non hanno la notizia che hanno l'Unità e Repubblica. Non ne parla Domenico Bartoli nell'editoriale del Giornale dal titolo «Camalli bradi». Della indagine Doxa a favore di D'Alessandro parlano invece 24 Ore, il Corriere della Sera, il Messaggero riferendo anche che il committente sono «gli utenti» o «la Camera di Commercio». La Stampa pubblica cifre sul porto a favore delle tesi di D'Alessandro, senza citare la fonte.

GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO — L'Unità tiene l'argomento in prima pagina, in testata, a tre colonne. «Chiamati Camalli» questo l'ordine dato ai giornalisti. In rilievo un commento di Renzo Foa dal titolo «C'è un'ombra sulla stampa» nel quale fra l'altro si scrive «Prudenza vuole che ai aspetti almeno oggi quando vedremo se quei giornali che si sono tanto impegnati nella campagna contro i portuali, faranno

mentore di allarme in più per una informazione che si voglia davvero indipendente». Il Messaggero riporta a pagina 21 una criptica notizia a una colonna in cui dice che il presidente dell'Ordine dei giornalisti ligure chiede all'Unità di «fare il nome, esibire le prove». Il Resto del Carlino riferisce la notizia della denuncia dell'Unità, dice anche che il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Morello, ha promesso accertamenti, ma non nomina la Repubblica che ha rivelato le stesse cose dell'Unità. Il Giornale opera subito e seccamente il rovesciamento che poi anche altri faranno non ci si occupa dello scandalo rivelato, ma di chi e perché è scaturito. Ha denunciato l'Unità e il Resto del Carlino. Un breve corsivo a pagina 14 dal titolo «Caccia alle streghe», definendo quello dell'Unità (anche qui all'Unità circa Repubblica) «un modo indegno di fare giornalismo». La Stampa dà un titolo a quattro colonne in pagina 7 «Sul porto nulla di scorretto». Si abbonda nel riferire le smentite o le proclamazioni di innocenza rispetto al resto del porto, dei pubblicitari delle varie agenzie, ma non si dice nulla sulla vicenda cioè su che cosa è stato denunciato ben due giorni prima dall'Unità e da Repubblica. A una scuola di giornalismo americana questo errore comporterebbe una bocciatura all'esame. I lettori che sanno poco o nulla di che cosa si parla, restano confusi. Toccherà in buona parte anche ai lettori del Giornale che dedica al fatto un corsivo di trenta righe in prima pagina «Fuori i nomi o è solo quiete». La Repubblica declina nettamente tutta la vicenda, di cui pare dimenticarsi di essere stata promotrice insieme all'Unità in onorevole modo. L'iniziativa — tempestiva ed utile — è stata annunciata, insieme con una presa di posizione sulla vicenda del porto ligure, dalla Ferpi (la Federazione relazioni pubbliche italiane, che è l'associazione professionale di categoria da Assoret a Atissom (le associazioni che riuniscono agenzie e studi professionali) e dall'Ipr, istituto di studi e ricerche sulla comunicazione. In una nota, firmata dalla Scr per conto di queste quattro associazioni, si contestano gli «attacchi immotivati» alle pubbliche relazioni e al loro ruolo, si lamentano «pregiudizi e ignoranza dei fatti». In alcune delle cronache pubblicate sul caso di Genova, si rivendica l'uso di «riferito molto dettagliato per fatturare le consulenze prestate proprio al fine di garantire la maggiore trasparenza possibile». L'iniziativa — professionale riconosciuta e verificabile — viene presentata come un'attività professionale riconosciuta e verificabile. Mentre — scrive in un'altra nota Attilio Consonni, della Ferpi — c'è un codice di autoregolamentazione professionale che impone agli iscritti di operare nella trasparenza, nella correttezza e nell'assoluto rispetto della verità e ci sono in Parlamento proposte di legge per il riconoscimento giuridico della professione.

VENERDÌ 13 FEBBRAIO — I giornali danno qualche segnale di vita. Sul Corriere della Sera Giuliano Ferrara rileva che tutta la campagna contro i portuali di Genova è stata un errore da parte della grande stampa. Scrive «I comunisti parlano di una sorta di complotto e questo argomento ha tutta l'aria di essere un riflesso condizionato. Purtroppo la disinformazione sistemata, l'antilateralità spesso isterica dei giudizi, l'arcaica banalità di certe analisi, dipendono non già da un complotto, bensì da un vizio di una cattiva abitudine. È il fatto che una delle parti in causa abbia stanziato centinaia di milioni per diffondere il proprio punto di vista nei media, è un elemento di allarme in più per una informazione che si voglia davvero indipendente». Il Messaggero riporta a pagina 21 una criptica notizia a una colonna in cui dice che il presidente dell'Ordine dei giornalisti ligure chiede all'Unità di «fare il nome, esibire le prove». Il Resto del Carlino riferisce la notizia della denuncia dell'Unità, dice anche che il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Morello, ha promesso accertamenti, ma non nomina la Repubblica che ha rivelato le stesse cose dell'Unità. Il Giornale opera subito e seccamente il rovesciamento che poi anche altri faranno non ci si occupa dello scandalo rivelato, ma di chi e perché è scaturito. Ha denunciato l'Unità e il Resto del Carlino. Un breve corsivo a pagina 14 dal titolo «Caccia alle streghe», definendo quello dell'Unità (anche qui all'Unità circa Repubblica) «un modo indegno di fare giornalismo». La Stampa dà un titolo a quattro colonne in pagina 7 «Sul porto nulla di scorretto». Si abbonda nel riferire le smentite o le proclamazioni di innocenza rispetto al resto del porto, dei pubblicitari delle varie agenzie, ma non si dice nulla sulla vicenda cioè su che cosa è stato denunciato ben due giorni prima dall'Unità e da Repubblica. A una scuola di giornalismo americana questo errore comporterebbe una bocciatura all'esame. I lettori che sanno poco o nulla di che cosa si parla, restano confusi. Toccherà in buona parte anche ai lettori del Giornale che dedica al fatto un corsivo di trenta righe in prima pagina «Fuori i nomi o è solo quiete». La Repubblica declina nettamente tutta la vicenda, di cui pare dimenticarsi di essere stata promotrice insieme all'Unità in onorevole modo. L'iniziativa — tempestiva ed utile — è stata annunciata, insieme con una presa di posizione sulla vicenda del porto ligure, dalla Ferpi (la Federazione relazioni pubbliche italiane, che è l'associazione professionale di categoria da Assoret a Atissom (le associazioni che riuniscono agenzie e studi professionali) e dall'Ipr, istituto di studi e ricerche sulla comunicazione. In una nota, firmata dalla Scr per conto di queste quattro associazioni, si contestano gli «attacchi immotivati» alle pubbliche relazioni e al loro ruolo, si lamentano «pregiudizi e ignoranza dei fatti». In alcune delle cronache pubblicate sul caso di Genova, si rivendica l'uso di «riferito molto dettagliato per fatturare le consulenze prestate proprio al fine di garantire la maggiore trasparenza possibile». L'iniziativa — professionale riconosciuta e verificabile — viene presentata come un'attività professionale riconosciuta e verificabile. Mentre — scrive in un'altra nota Attilio Consonni, della Ferpi — c'è un codice di autoregolamentazione professionale che impone agli iscritti di operare nella trasparenza, nella correttezza e nell'assoluto rispetto della verità e ci sono in Parlamento proposte di legge per il riconoscimento giuridico della professione.

ROMA — Che gran pasticcio questo dell'Ansa. Ora cercheremo di riassumerlo, avvertendo che le novità si susseguono ormai di ora in ora e senza sosta giorno e notte. Cominciamo dall'inizio, da quando la più importante agenzia di stampa del nostro paese mette a punto un complesso piano di ristrutturazione tecnologica. I poligrafici aprono una vertenza e danno il via a scioperi senza preavviso. Il direttore generale dell'Ansa, Sergio Lepri, dichiara «in queste condizioni non posso adempiere all'obbligo statutario di garantire completezza e imparzialità del servizio». Il titolo della firma di direttore responsabile? Subito dopo il direttore generale dell'Ansa, De Palma, annuncia la serrata: tutti in libertà — come si dice in questi casi —, poligrafici e giornalisti. A questo punto si muovono i sindacati nazionali dei poligrafici, la Federazione nazionale degli editori, i giornalisti tengono lunghissime assemblee nelle quali si discute — tra l'altro — intorno a questi due interrogativi: perché la serrata? e perché tenere a casa anche i giornalisti? Ci sono 48 ore fatte di assemblee, comunicati, polemiche di fuoco. Infine la situazione sembra sbloccarsi. Almeno sul fronte dei poligrafici. Infatti, azienda e sindacati decidono di riaprire la trattativa e si danno appuntamento per mercoledì prossimo. Ma c'è un nodo irrisolto: la messa in libertà dei giornalisti. Il comitato di redazione, assistito dal direttore generale dell'Ansa, Sergio Lepri, e dai dirigenti nazionali e romani del sindacato dei giornalisti, avvia una lunga trattativa con la direzione generale dell'azienda. Ne viene fuori una lunga e molto complessa lettera del direttore De Palma, nella quale figura una notevole novità: si riconosce al direttore giornalistico l'insindacabile facoltà di considerare in servizio — anche in presenza di una sospensione dell'attività produttiva — parte o tutta la redazione. È un principio inedito esso legittimo di fatto la serrata, pur svuotandola di effetti pratici, avendo dichiarato il direttore Lepri che a suo giudizio l'intera redazione è da considerarsi in servizio. Tuttavia, questo inopinato riconoscimento di potere concesso alla figura del direttore vulnera diritti dei giornalisti, perché farebbe dipendere dalla discrezionalità del direttore di discernere chi deve

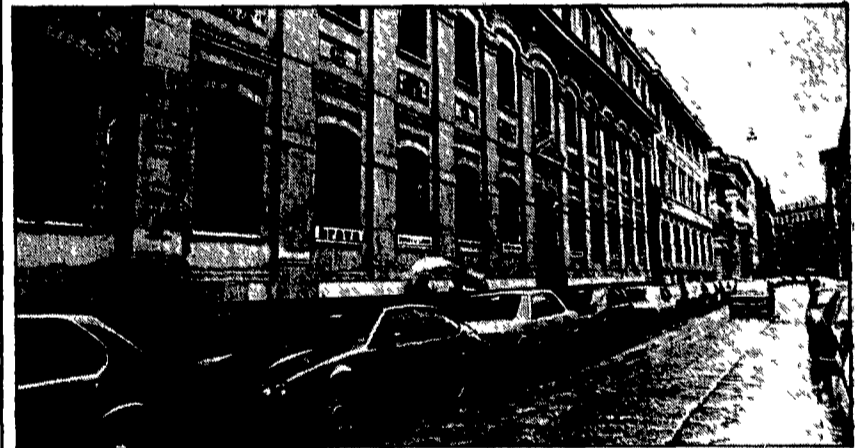
stare a casa e chi no, forse toglie qualche prerogativa persino agli editori, infine, la presenza di dirigenti nazionali del sindacato a una trattativa che genera quel documento può significare che questo stravolgimento dei poteri del direttore, per analogia, si estende dall'Ansa a tutte le altre imprese editoriali. I giornalisti — l'altra sera — stavano discutendo di questo incredibile pasticcio, quando De Palma ritira il documento «è un voltafaccia», reagisce l'assemblea di redazione e proclama ben 98 ore di sciopero. Non si sono conferme ufficiali ma pare che sia stata proprio la Federazione degli editori ad esigere da De Palma il ritiro di quella incauta dichiarazione. Ma, a sciopero dei giornalisti proclamato e avviato, De Palma rende noto un altro comunicato, per ribadire (ricorrendo al pasticcio) soltanto alla contingenza attuale e senza farne principio valido per sempre) ciò che aveva già detto e poi ritirato sulla base delle valutazioni fatte dalla direzione giornalistica. Il provvedimento di messa in libertà dei giornalisti era da considerarsi non operante. Ricomincia un'altra tornata di riunioni e incontri, si susseguono altri documenti dei quali si proclama soltanto che i protagonisti della vicenda si sono ormai incartati e che quella storia dei nuovi poteri del direttore è una enormità bella e buona. Alla fine ognuno — fiamme le proprie ragioni e lo sciopero prosegue le prime 48 ore si esauriranno domenica e altre 48 sono state proclamate dal Cdr fino alle 7 di mercoledì. A questo punto nessuno può azzardare l'epilogo d'una così lunga serie di decisioni, inadempienze, inadempienze a fronteggiare la situazione. Si fa anche la sensazione che sullo sfondo vi siano altre tensioni e manovre riguardanti l'assetto dirigenziale dell'azienda, per la cui direzione già corrono voci di diverse candidature. Forse se ne saprà di più qualche giorno, quando il consiglio di amministrazione.

C'è un piccolo particolare tutt'altro che accademico, che inequivocabilmente svolge un servizio di pubblico interesse, che dovrebbe essere tenuta al riparo da atti e situazioni in grado di minarne il prestigio e l'efficienza.

Antonio Zollo

Il cambio dei direttori al Messaggero e al Corriere della Sera

Il «monòpoli» della stampa si gioca con regole nuove



MILANO — La sede del Corriere della Sera a via Solferino

La stampa italiana è sconvolta da un altro di quei cicloni che periodicamente l'attraversano e che sono destinati a segnare intere fasi del suo sviluppo. Nel breve volgere di poche settimane sono cambiati il direttore del Messaggero e del Corriere della Sera, sono in via di ridefinizione svariati assetti societari — è il caso, tra gli altri, dei gruppi Espresso e Mondadori —, si è riaccesa nella parte finale della discussione sulla riforma dell'editoria la polemica sulle concentrazioni editoriali. Tutto questo avviene mentre è in corso una decisiva partita tecnologica da cui dipenderà il futuro della stampa italiana e mentre l'area della lettura dei giornali quotidiani ha varcato le anguste soglie del passato.

Torniamo alla questione del ricambio delle direzioni. Sarebbe fin troppo ovvio scorgere nelle modalità repentine in cui sono avvenuti quei mutamenti il segnale dell'appassimento della crisi italiana e l'accelerazione della grande contesa attorno agli equilibri politici dell'informazione. Con caratteristiche diverse e appartenendo a strutture editoriali altrettanto differenti, Piero Ostellino e Vittorio Emiliani hanno rappresentato una certa area politica, quella socialista, il cui rapporto con i mezzi di comunicazione è da tempo e molemente ruvido e deciso, esplicito, quindi, a reazioni di eguale durezza. Si potrebbe ricavare la conclusione che sia già chiaro il partito perdente e che, se mai, siano da attendere ritorsioni sull'area democristiana con i dovuti riaperture del caso annoso del «Mattino» di Napoli della «Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari scandalosi episodi — con il «Giorno» dell'Eni — di quotidiani appartenenti all'area pubblica dati in affidamento ad una parte politica.

Un'interpretazione tutta politica pare, però insufficiente e per taluni versi persino fuorviante. Le ragioni di fondo delle vicende che stiamo vivendo sono quelle più vere e tenaci, delle piccole rivoluzioni in corso vanno trovate nel mutato ruolo che oggi hanno assunto i gruppi editoriali. Divenuti essi stessi settori economici, essi tendono e tenderanno sempre più a muoversi secondo una logica di impresa e in base a convenienze e compatibilità ben lontane

la nuova proprietà ad accelerare i tempi. Si è potuto leggere nella polemica aperta dal sottosegretario Amato sulle norme antitrust dell'appena varata riforma bis dell'editoria il sintomo della querelle tra la Fiat e palazzo Chigi. Certamente anche di questo si è trattato e ciò conferma il dubbio legittimo sui reali intenti di quell'iniziativa, successivamente, tra l'altro, alla sentenza emessa dal Tribunale di Milano contro l'azione promossa dai deputati comunisti e indipendenti proprio sulla concentrazione «Fiat-Gemina».

Il peso del colosso Fiat, la «querelle» con palazzo Chigi, l'esigenza di opporsi ai «trust»

Il peso del colosso Fiat, la «querelle» con palazzo Chigi, l'esigenza di opporsi ai «trust»

Il peso del colosso Fiat, la «querelle» con palazzo Chigi, l'esigenza di opporsi ai «trust»

Il peso del colosso Fiat, la «querelle» con palazzo Chigi, l'esigenza di opporsi ai «trust»

Ugo Baduel

Vincenzo Vita

SUD YEMEN

La data chiave del 13 gennaio



L'ingresso alla casa di Abdul Fattah Ismail, uno dei dirigenti uccisi il 13 gennaio, trasformata in museo. Sul muro, la data del lunedì nero e l'orologio fermo sull'ora del mortale aggiunto in basso, Abdul Fattah Ismail

Aden un anno dopo la tragica svolta del «lunedì nero»

I motivi della frattura al vertice del partito Almeno 12 mila morti, danni incalcolabili Il «culto» per i quattro dirigenti uccisi Ribadita la scelta del «socialismo scientifico»

Dal nostro inviato
ADEN — Venire oggi nello Yemen del Sud significa misurarsi inevitabilmente con la tragica faccenda del 13 gennaio 1986. È questo non solo per il peso dei 12 mila morti (secondo stime attendibili, ma probabilmente inferiori alla realtà) che la spietata battaglia di un anno fa ha provocato, ma perché tutto nella vita quotidiana della Repubblica democratica popolare dello Yemen si esprime ormai — dal punto di vista politico, sociale, economico ed anche dei rapporti esteri — in termini di «prima» e «dopo» il 13 gennaio.



Lo stesso — ci dicono ad Aden — è accaduto in provincia, con riunioni dei quadri in armati del partito convocate tutte quel lunedì alle 10 e trasformate tutte in trappole mortali. C'è chi sostiene, in verità, che Ali Nasser in questo modo avrebbe soltanto anticipato una analoga mossa già programmata dai suoi oppositori per liquidarlo fin quella convulsa mattina in suo annuncio accusava Ismail e gli altri di «ribellione». E però soltanto un'ipotesi. La storia come è nota non si fa con i «se», registra soltanto i fatti realmente accaduti. E tra i fatti c'è la circostanza che il terzo congresso del Psy, nell'ottobre 1985 aveva già sancito il rientro nell'ufficio politico di Abdul Fattah Ismail, che proprio nella riunione del 13 gennaio avrebbe dovuto assumere la carica di segretario per gli affari organizzativi. Come è noto, dopo le 10,30 la battaglia è dilagante feroce in tutta Aden la marina con Ali Nasser (a comandarla era l'altro suo cugino), i reparti corazzati con i suoi avversari, armati della «sua» provincia calati in città a sostenere, i militanti del partito divisi. Dieci giorni dopo, quando era passato almeno 12 mila morti, Ali Nasser fuggito nel Nord Yemen con un numero imprecisato di seguaci, fra cui cinque membri dell'Ufficio politico e parecchi del Comitato centrale tra i suoi contestatori, quattro membri del Politburo e una decina dei Ce uccisi. Si trattava praticamente di fare punto e da capo.

Ma punto e da capo rispetto a che cosa? Quali erano le accuse mosse alla passata leadership (a parte quella, ovviamente, di avere scatenato il massacro)? L'elenco è assai lungo, e si ingrossa ad ogni colloquio. In sostanza, Ali Nasser è accusato di gestione autoritaria del potere, di personalismo e nepotismo, nonché di aver attuato una vera e propria svolta a destra, favorendo l'iniziativa privata (anche straniera) e i ceti mercantili. Non dimentichiamo il suo atteggiamento di fatto le cooperative agricole, in altri termini, di avere completamente snaturato quel «socialismo scientifico» che fin dal 1989 aveva costituito la scelta di fondo del regime. Anche gli osservatori occidentali affermano che in realtà Ali Nasser era un dirigente pragmatico, duttile, che aveva la capacità di «temperare» la ideologia in una pratica quotidiana che teneva conto delle «particolarità nazionali» e delle «esigenze» di ceti che costituivano comunque una realtà nel contesto sociale del Paese. Parole e valutazioni diverse per dire, al fondo, la stessa cosa.

Dopo il 13 gennaio, dunque, tutto è cambiato, anche se si è trattato più di un ritorno alle origini che di una vera e propria innovazione. Un ritorno alle origini che deve però fare concretamente i conti con quanto è accaduto negli ultimi sette-otto anni e con le conseguenze non solo politiche e umane ma anche e soprattutto materiali dei dieci giorni di guerra civile. L'attività economica inclusa gli accordi ed aiuti dall'esterno, è rimasta paralizzata per mesi, e lo sforzo di ricostruzione di una città devastata da accenti combattimenti casa per casa ha lasciato le autorità col fiato grosso. Tanto per dare un'idea, citiamo un esempio concreto. Il migliore albergo della città (e del Paese) il lussuoso e modernissimo Hotel Aden è inagibile da un anno costruito dai francesi era costato 40 milioni di dollari (circa 55 miliardi di lire) ora ci vorrebbero almeno 18-20 milioni di dollari per rimetterlo in sesto. E il governo non se lo può permettere.

Giancarolo Lannutti

LIBANO

La solidarietà internazionale si mobilita per i profughi di Burj el Barajneh

Una prima breccia nell'assedio Arrivato ai palestinesi un carico di viveri

Tre camion hanno potuto scaricare 15 tonnellate di farina e due di latte in polvere - Attesi altri soccorsi - Ponte aereo italiano per Cipro - Il Consiglio di sicurezza per una tregua immediata - La «Jihad» sospende le trattative per gli ostaggi Usa

Nostro servizio
BEIRUT — Una breccia si è finalmente aperta nella ferrea morsa in cui era rinchiuso da più di tre mesi il campo palestinese di Burj el Barajneh quindici tonnellate di farina e due tonnellate di latte in polvere sono finalmente arrivate, all'una di notte, alla popolazione stremata dall'assedio e dalla fame. È per ora solo una goccia nel mare, ma è già qualcosa, forse l'incubo sta davvero per finire. Ancora venerdì gli scelti di «Amal» avevano aperto il fuoco contro il primo convoglio che tentava di entrare a Burj el Barajneh, bloccando i camion con fucilate alle ruote e provocando addirittura la morte di uno degli inviati iraniani, Musa Hamad, un loro correligionario, venuto da Teheran con la delegazione di quel governo che da mesi partecipa, a Damasco e a Beirut, ai tentativi di mettere fine alla guerra dei campi.



BEIRUT — Donne e bambini palestinesi, sorvegliati da soldati scelti, abbandonano il campo di Burj el Barajneh

«Nel nome di Allah clemente e misericordioso» così comincia ogni discorso, ogni atto, ogni dichiarazione del movimento scita. Ma gli uomini di «Amal» in tutti questi mesi si sono mostrati incapaci di clemenza e di misericordia, hanno tradito e calpestato il messaggio del loro stesso dio. E hanno ridotto a «tutti i presidenti e i dirigenti che si stanno adoperando per ripristinare il cessate il fuoco e rompere l'assedio» in questa sacra giornata di venerdì 13 febbraio

topi, di grame erbe strappate dai cigli delle strade a prezzo della vita (due giorni fa cinque bambini sono morti sotto il tiro dei cecchini mentre cercavano di raccogliere delle erbacce per nutrirsi). Venerdì sera i palestinesi di Burj el Barajneh erano riusciti, attraverso l'ufficio dell'Olp a Roma, a far pervenire all'opinione pubblica occidentale un crudo e provocatorio messaggio, indirizzato a «tutti i presidenti e i dirigenti che si stanno adoperando per ripristinare il cessate il fuoco e rompere l'assedio» in questa sacra giornata di venerdì 13 febbraio

— scrivevano i profughi assediati — vi regaliamo quattordici gambe di nostri bambini, vecchi e donne, amputate dai villi bombardamenti di Amal. Ora, come si è detto, c'è stato forse un ripensamento, o almeno un inizio di ripensamento, sotto la spinta sicuramente della pressione dell'opinione pubblica mondiale e certo anche del ritiro dei palestinesi dell'Olp dalla collina di Maghdouh, nei sud del Libano. Ieri mattina il secondo convoglio ha potuto entrare a Burj el Barajneh, sia pure con il favore della notte. «Tre grossi auto-

carri carichi di viveri e altri generi di prima necessità — ha reso noto un portavoce dell'Olp — sono entrati alle ore 1 di questa notte nel campo di Burj el Barajneh scortati da osservatori siriani e iraniani. Una volta nel campo hanno scaricato quindici tonnellate di farina e due tonnellate di latte in polvere. L'operazione si è svolta rapidamente e non ci sono stati episodi di violenza». Resta da vedere quanto e quanti altri convogli riceveranno il permesso di passare. Le condizioni degli assediati

richiedono infatti un flusso consistente e regolare di rifornimenti e la solidarietà internazionale si sta mobilitando per farli arrivare. Per quanto riguarda l'Italia, entro la giornata di oggi salirà a nove o dieci il numero degli aerei inviati a Cipro con aiuti e medicinali, tutto il materiale proseguirà via mare per il porto (algangista di Junieh, a nord di Beirut, e qui sarà consegnato al Commissariato dell'Onu per i profughi, affinché lo faccia pervenire ai campi di Beirut e del sud. Ieri intanto il Consiglio di sicurezza dell'Onu,

con una dichiarazione concordata per consenso, ha chiesto la immediata cessazione dei combattimenti proprio per consentire l'accesso ai campi per soccorsi umanitari e ha espresso «profondo allarme» per le sofferenze inflitte alla popolazione dei campi palestinesi.

Una novità — difficile valutare di che segno — va registrata anche per la questione degli ostaggi. La Jihad islamica per la liberazione della Palestina — con un comunicato fatto pervenire a un'agenzia di stampa e corredato dalla foto di uno dei quattro ostaggi americani, Robert Polhill — ha annunciato la decisione di sospendere l'eventualità di uno scambio (fra i quattro ostaggi e 400 arabi prigionieri in Israele) dal momento che l'amministrazione americana insiste nell'espore la vita degli ostaggi a grave pericolo e al destino ignoto che si attende dal momento che essa non ha ritenuto di accettare le nostre giuste richieste. Non è chiaro cosa significhi questa «sospensione», tuttavia la Jihad, dopo aver accusato Usa e Israele di «terrorismo e barbarie», afferma: «Noi non ricorriamo ai loro metodi, noi abbiamo rispetto per i valori umani e voi ci troverete misericordiosi. Non verseremo il sangue degli innocenti, parole che lasciano sperare, allo stato delle cose, almeno nella incertezza degli ostaggi».

ITALIA-BULGARIA

Conclusa la visita del ministro Andreotti

Sofia: «Roma torni ad essere il primo partner occidentale»

L'incontro col presidente Jivkov - All'Italia si chiedono non solo maggiore collaborazione economica e commerciale, ma anche più intensi rapporti politici

zione economica, ma anche, e forse in primo luogo, i rapporti politici. E stato infatti osservato che la Bulgaria e l'Italia fanno parte delle ali sud delle rispettive alleanze militari e quindi hanno interesse che le avvicinino. Ma forse c'è qualcosa di più. Molteplici sintomi sembrano indicare una volontà della Bulgaria di uscire da una sorta di isolamento al quale sembra essere costretta dalla sua posizione geografica. Non a caso venerdì il ministro degli Esteri Mladenov nel suo brindisi in onore di

Andreotti ha posto l'accento su quella che ha definito la «sorte» dell'Europa, «nostra casa comune». Noi, ha detto il ministro, «non condividiamo le concezioni secondo le quali il ruolo dell'Europa nello sviluppo mondiale andrebbe riducendo e siamo invece del parere che occorre compiere sforzi congiunti affinché in questa parte del mondo si affermi e si consolidi la coesistenza pacifica. Pur avendo posizioni ideologiche diverse, noi, da europeo, abbiamo anche molti e importanti interessi comuni».

Sofia, d'altra parte, ha riferito Andreotti al giornalismo, guarda con attenzione alle proposte di Craxi tese alla ricerca nel Mediterraneo di «qualcosa che rappresenti un metodo di consultazioni e di contatti». Certo la Bulgaria non si affaccia direttamente sul Mediterraneo, ma è interessata a quest'area del mondo. In tutto questo si inserisce anche la disponibilità a contribuire alla lotta contro il terrorismo. Della questione i bulgari hanno sicuramente discusso con il vi-

ce segretario di Stato americano Whitehead nel corso della visita che questi ha compiuto di recente a Sofia, visita sulla quale, a giudizio di Andreotti, hanno espresso «commenti particolarmente interessanti». Anche all'Italia è stata ribadita la disponibilità a collaborare. Ultimi sintomi della volontà di uscire dall'isolamento, infine, sono apparsi nella soluzione di un problema di lavoro a Vienna della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e il desiderio di Sofia di entrare

a pieno titolo nel Gatt, il che consentirebbe di agganciare l'economia bulgara a criteri oggettivi e internazionali di funzionamento. Rispondendo alle domande dei giornalisti infine Andreotti ha parlato dell'interesse con i quali i dirigenti bulgari guardano alle riforme di Gorbaciov, pur ritenendo la necessità di non fare confusione fra i modelli dei diversi paesi socialisti e ricordando che la Bulgaria desidera non essere guardata come un riflesso di altri paesi. Le ultime battute sono state dedicate alle ipotesi di una eventuale rinuncia di Jivkov alla leadership del paese. Andreotti ha osservato che si Jivkov è andato, ma ancora vigoroso e in forma, che l'età media dell'ufficio politico, malgrado l'anzianità del segretario generale, è piuttosto bassa e che infine lo stesso Jivkov lo aveva pregato di comunicare al presidente il suo desiderio di restituzione della visita da lui compiuta anni fa in Italia.

Romolo Caccavale

Cecoslovacchia

Praga ammonisce chi loda il nuovo corso di Mosca

PRAGA — Arriva dal numero due cecoslovacco Vasil Bilak «il dissenso» di Praga al nuovo corso politico di Mosca. Bilak, con un discorso tenuto mercoledì, ha denunciato gli «entusiasti di Gorbaciov» perché a suo parere dietro le lodi all'Unione Sovietica si nasconderebbero gli «integralisti». «Le forze della destra in Cecoslovacchia — ha affermato — hanno sempre perseguito obiettivi opposti a quelli del partito — anche attraverso le loro sedicenti riforme economiche». Bilak non arriva al punto di attaccare frontalmente Gorbaciov, ma la sua ostilità alle riforme traspare chiaramente. Loda l'aiuto e i «preziosi esempi» di Mosca ma condanna «l'imitazione opportunistica dell'esperienza degli altri paesi socialisti». E dice anche apertamente di cosa ha paura dell'ombra di Dubcek. Non dimentichiamo che Bilak è stato testimonio nella sua relazione troppo sostenuta, come vedremo nella prossima settimana, di una manovra cautelativa di quella parte del partito comunista cecoslovacco maggiormente coinvolto nella «modernizzazione» della prima vera del '68 e che oggi rischiavano di vedersi mettere sotto accusa per essere saliti al potere sulla scia dei carri armati di Breznev. Per il momento si apre però un fronte di disaccordo se non di scontro con Mosca.

Brevi

Programma della visita del Papa in Cile

SANTIAGO DEL CILE — La prima visita di Giovanni Paolo II in Cile si svolgerà dal 1 al 6 aprile prossimi. Il programma del viaggio è stato presentato venerdì in una conferenza stampa da monsignor Francesco José. Il Papa visiterà otto città del paese e percorrerà a piedi 3.600 km. Durante il soggiorno a Sant'ago avrà un colloquio di un'ora e 45 minuti col generale Pinochet.

Egitto, scioglimento del Parlamento

IL CAIRO — Il ministro degli Interni del Cairo Zaki Badr ha reso noto ieri che il 98,9 per cento degli egiziani ha votato sì allo scioglimento anticipato del Parlamento il 6 aprile e il paese verrà chiamato così alle urne per eleggere il nuovo Parlamento che a sua volta ad ottrarre dovrà procedere all'elezione del capo dello Stato.

Cina, in cantiere la riforma dei salari

Pechino — La Commissione economica di Stato cinese ha sollecitato una riforma del sistema salariale. La conferenza è presieduta dal vice primo ministro Li Rui. Il programma di riforma prevede la remunerazione del lavoro. Lo riferisce un comunicato della Commissione economica di Stato. La riforma prevede la remunerazione del lavoro. Lo riferisce un comunicato della Commissione economica di Stato.

Russa da sola in tv

MOSCA — Il primo intervento alla tv sovietica per Rassa Gorbaciov. La conferenza di martedì sera è stata diretta da Gorbaciov e ha avuto luogo durante il principale anno della sera «Vremia» mentre assisteva la sua gratitudine a Armando Testa, il presidente della compagnia di tv americana Occidental Petroleum che è di casa a Mosca, che ha donato un quadro. Rassa era già apparsa in tv. Ma sempre al fianco del marito in situazioni protocolitarie.

Amin Gemayel a Londra

LONDRA — Il presidente libanese Amin Gemayel è giunto ieri a Londra per una serie di colloqui col primo ministro Margaret Thatcher. Gemayel è in Europa per chiedere uno stanziamento di fondi a favore del suo paese. Da Londra martedì raggiungerà Parigi.

PERÙ

Blitz nelle università, un morto e 800 arresti

LIMA — Un morto, tre agenti feriti e una gigantesca retata che ha portato in carcere diecimila sospettati di appartenere alla organizzazione terroristica «Sendero Luminoso». È il bilancio della massiccia e improvvisa operazione poliziesca scatenata nel cuore della notte a Lima nelle tre principali università della capitale. Circa quattro mila poliziotti hanno fatto irruzione quasi contemporaneamente nell'ateneo «San Marcos», in quello nazionale di Ingegneria e nella «cantata» sorprendendo nel sonno gli studenti. L'episodio più grave è avvenuto nel campus universitario «San Marcos» dove durante uno scontro a fuoco è rimasto ucciso un giovane. La sua identità non è stata rivelata. Si sa soltanto che frequentava l'Istituto e che al momento del blitz avrebbe impugnato una pistola sparando contro gli agenti. Secondo il ministro degli Interni Abel Salinas che ha mostrato ai giornalisti armi, esplosivi e striscioni inneggiati a Sendero Luminoso materiale sequestrato nel corso dell'operazione, oltre ai tre agenti uccisi e ai quattro feriti sarebbero rimasti feriti mentre tentava di sfuggire all'assalto.

GOLFO

Raid iracheno sul comando dei «pasdaran»

NICOSIA — Sono riprese venerdì le incursioni irachene sulla capitale iraniana Teheran. Le guardie della rivoluzione islamica nel quartiere di Kishar. Oltre alla capitale i caccia iracheni avevano bombardato la città di Ahaz, centro petrolifero a sud dell'Iran. Da qui a ovest e Tabriz a nordovest provocando vittime e distruzioni. Teheran ha risposto con l'ennesimo missile su Bagdad, al quale è seguito ieri un ulteriore raid aereo iracheno sulla capitale iraniana. Da Teheran si è fatto sapere che il raid aereo iracheno sulla capitale iraniana è stato un anniversario della rivoluzione in Iran. I jet di Bagdad hanno compiuto otto raid su Teheran.

come centri di attività terroristiche, ma le reazioni alla retata sono state durissime. I rettori delle tre università hanno immediatamente denunciato l'operato della polizia ravvisando in essa una flagrante violazione dell'autonomia del mondo accademico. Il giudizio più categorico è venuto da Jorge Rey, rettore dell'università di San Marcos, la più grande e la più frequentata (con i suoi quarantacinquemila allievi) del Perù. «Gli agenti hanno mandato in frantumi i vetri di porte e finestre con i calci dei fucili. Hanno messo a soqquadro gli archivi, hanno portato via documenti. Così non si fa che accrescere il clima di violenza nel paese». E il movimento studentesco ha rincarato la dose accusando il governo di Alan Garcia di perseguire, giustificandolo con lo stato di emergenza proclamato un anno fa, scelte politiche dichiaratamente fasciste.

Genova, malessere in porto

Ora anche i «consortili» contestano D'Alessandro

Una gestione incerta - Prosegue la mediazione di Magnani: Regione, Comune e Provincia martedì a Roma coi sindacati

Dalla nostra redazione
GENOVA — La vertenza porto sarà, martedì prossimo, al centro di un incontro fra le organizzazioni sindacali e le massime rappresentanze di Regione, Provincia e Comune. Lo hanno stabilito ieri mattina, nel corso di un vertice a palazzo Tursi, il presidente della giunta regionale Rinaldo Magnani, il presidente della Provincia, Giancarlo Mori, e il sindaco di Genova, Cesare Campari. Al termine della riunione Magnani ha spiegato come gli enti locali non possono non farsi carico di una questione che coinvolge, direttamente e in maniera determinan-

te, gli interessi e le prospettive della città e della regione.
«Noi siamo — ha aggiunto — per l'applicazione della nuova organizzazione del lavoro, cercando però il consenso più largo possibile e quindi l'adesione della Compagnia, la sperimentazione va fatta «con» e non «contro» i portuali, le organizzazioni sindacali guardano favorevolmente a questo percorso, il governo guarda favorevolmente ad un intervento dei poteri locali che renda la situazione sulle banchine meno conflittuale e più disponibile al raggiungimento di una intesa».



F. M.

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il malessere non è solo in banchina (per colpa dei cammelli magari, come ha suggerito l'ormai famosa campagna di stampa pagata 600 milioni dagli utenti portuali) ma, altrettanto diffuso, nelle strutture del Consorzio del porto. «Fra le organizzazioni sindacali il malessere è parso il senso della prospettiva. D'Alessandro è riuscito a spegnere entusiasmi e voglia di fare che pure aveva suscitato con i suoi libri blu dice Giorgio Barba, delegato Cap, componente dell'esecutivo della Fil-Cgil.
Sinlomo inequivocabile di questo malessere è la grande fuga per l'estero del personale. Attualmente i dipendenti Cap sono 2433 e gli 1100 hanno fatto domanda di andarsene utilizzando tutte le possibilità offerte dalla leg-

ge in pratica quasi tutti coloro che rientrerebbero, sia pure per il rotto della cuffia, nelle condizioni previste dal decreto e che sono esattamente 1284 perché tante corse, anche da parte di chi, restando, avrebbe grosse possibilità di lavoro e di responsabilità? «C'è un caso più totale. Nessuno riesce a capire quale sarà il futuro assetto organizzativo portuale», spiega Giorgio Pittaluga, dell'esecutivo Cap. Ma Roberto D'Alessandro, illustrando i propri disegni, aveva delineato tutta la struttura delle società operative in cui avrebbe trasferito poteri, competenze e personale del Consorzio, non dovendo essere dubbi sul futuro, così come è stato designato dagli esperti di organizzazione del lavoro «Dubbi? Magari ci fossero, vorrebbe dire che qualcosa ci è

stato detto — replica Barba — in realtà non ci è stato proposto alcunché, il Cap ha sempre sistematicamente rifiutato persino di discutere gli organici e le funzioni delle nuove società. Quindi si vive alla giornata».
«Ci sono solo due esempi di trattativa», precisa Adriano Chiarbera, delegato sindacale Cap — quelli per le società che dovrebbero gestire l'aeroporto ed il porto petrolifero a giugno avevano delineato e concordato almeno gli organici discutendo coi dottor Andolfo, responsabile per le relazioni sindacali del presidente Poi a settembre, al momento di applicare l'accordo, tutto è stato azzerato e l'intesa raggiunta stracciata dal Cap».
I delegati sindacali continuano ad elencare esempi dai quali emerge l'assenza di un disegno manageriale e so-

lo un calcolo puramente aritmetico. In tutti i casi in cui è stata avviata una discussione da parte del Cap si è prefigurata una riduzione di organico, ipotesi anche giusta nel caso di una riforma dei servizi o di una loro automazione. «Per il porto petrolifero», spiega Barba — gli attuali 180 dipendenti sono considerati eccedenti. Avremmo dovuto aspettarci una proposta di organico diversa, collegata ad una variazione delle funzioni e invece dal quale è stata? Certo, persone, tutti quelli che rimarrebbero una volta applicato l'esodo a tutti coloro che ne avrebbero la possibilità. E questa sarebbe managerialità? Gli esempi si accumulano per giungere all'ovvia spiegazione che viene data dal sindacato: «D'Alessandro non presenta ipotesi di orga-

Paolo Saletti

La «sofferenza continua» della Cassa calabrese

Il Pci chiede una nuova direzione

«Lasciare in carica l'attuale vertice è una gravissima remora per il rilancio» - Il governo ha confermato il presidente e il vice - Una seconda indagine della Banca d'Italia

ROMA — Un'altra tegola sta per cadere sulla disastrata Cassa di Risparmio della Calabria a Lucania (Carical). Gli ispettori inviati un mese fa dalla Banca d'Italia hanno concluso il loro lavoro dopo aver esaminato con cura resoconti e bilanci dell'istituto di credito. Ora stanno scrivendo la relazione che consegneranno al governatore Asgelli Ciampi. Una cortina di riservatezza copre questo documento, ma dalle prime voci circolate risulta che esso è particolarmente severo nei confronti dell'attuale vertice dirigenziale Carical. Il severo di quanto la stessa verità dopo. «Tutto questo — aggiunge Barba — non è accettabile perché è l'esatto contrario della logica del cambiamento, in cui crediamo e che confermiamo, rivendicando il ruolo dei lavoratori e discutere i modi e contrattarne gli aspetti».

«Per non parlare dei danni subiti dal porto — conclude Adriano Chiarbera — perché attualmente, nel settore commerciale dello scalo, il Cap ha persino lasciato navi ferme, senza avviare le squadre di scaricatori pur di non chiamare in mobilità i quadri tecnici della compagnia che noi, dipendenti del consorzio, non siamo in grado di sostituire».

Per scongiurarla, un gruppo di deputati del Pci e della Sinistra indipendente (Bellocchio, Minervini, Pierino, Sarti, Umidi Sala, Auletta, Ciofi), in una risoluzione che chiama in causa Gorla, sostiene che «procrastinare la

durata in carica dell'attuale vertice costituisce una gravissima remora al potenziamento ed al rilancio della Cassa che ha bisogno di un management all'altezza dei compiti che le incombono». In questi mesi il governo aveva l'occasione di voltare pagina. Ma per non farlo, prima ha scelto di forzare le indicazioni dello Statuto dell'istituto per non sostituire l'attuale presidente Francesco Sapio, democristiano vicino a Misasi, poi ha confermato il vice, Luigi Bloise, socialista carlino.

Sapio è diventato presidente nell'agosto dell'86 subentrando a Del Monte, approdato alla Bnl. Tra gli esperti questa operazione viene definita «surrogata» e di suppletiva. L'articolo 17 dello Statuto della Carical prevede questa manovra e stabilisce che i membri del Consiglio di amministrazione e del Comitato di gestione nominati in sostituzione di altri deceduti, dimessi o decaduti durante in carica fino alla scadenza del mandato di questi. Per Sapio questo significa che il suo mandato è già scaduto nell'88. Gorla, però, non ha inserito la presidenza della Cassa calabrese nel listino di nomine da fare i deputati comunisti lo invitano a provvedere.

La situazione di Bloise è ancora più singolare. Sul suo nome non c'è solo una tacita riconferma come per Sapio, ma una volontà espressa con atti formali e voti in Parlamento nonostante il 18 dicembre '86 la Commissione antimafia avesse dato un giudizio molto severo sull'operato del vertice della Cassa. Esso ha portato, scrissero i commissari nel documento conclusivo (approvato all'unanimità), a «una oggettiva esposizione della banca a pressioni e condizionamenti e, in definitiva, alle infiltrazioni della più diversa natura non escluse quelle esercitate dalla criminalità di stampo mafioso». I deputati comunisti, di fronte ad una denuncia così dura, ora chiedono che Gorla si astenga dal dare esecutività alla nomina del vice presidente. Ciò lo invitano a non firmare il decreto di nomina.

Confermare ad occhi chiusi Sapio e Bloise significherebbe accelerare la crisi profonda della Cassa Calabrese che si manifesta in cento modi. L'ultimo è di un paio di giorni fa. La direzione è riuscita a «distarsi» di 250 prepensionati garantendo loro il diritto di lasciare i figli al loro posto. E' stato firmato un accordo con una parte dei sindacati (autonomi più Cisl e Uil) alla Cassa è stata lasciata mano libera, potrà coprire i posti in parte per chiamata diretta e in parte con contratti di formazione lavoro riservati ai figli dei prossimi pensionati. «E' uno scandalo», dice Giuseppe Garofalo,

segretario regionale della Fisas Cgil, il sindacato che non ha firmato l'intesa e che anzi, ha denunciato la direzione per comportamento antisindacale.
Ma i guasti non stanno tanto nella politica del personale. Sta vacillando la solidità stessa dell'istituto che con gli 8 mila miliardi amministrati è il più grande del Sud dopo il Banco di Napoli. Nel primo semestre dell'86, quando nelle altre banche italiane la redditività cresceva mediamente del 50 per cento, alla Carical è scesa del 15. Negli indici di efficienza, l'istituto calabrese è all'ultimo posto della graduatoria nazionale. La percentuale dello «sofferenze» (i prestiti che non si riesce a far rientrare) è ormai pari al doppio del fondo rischi e alla metà del patrimonio. A differenza di tutte le altre banche la Carical non fa ricavi sui servizi (intermediazione di Borsa, cambi etc.), cioè rinuncia a guadagni considerati più che appetibili da tutto il sistema bancario. I costi di esercizio sono enormi: c'è l'orgia del lavoro straordinario (362 mila ore nell'85 con punte di mille ore a dipendente), tanto che la Cgil ha denunciato tutto all'ispettorato del lavoro e all'Associazione delle Casse di Risparmio. E' l'elenco potrebbe continuare.

Danielle Martini

E nel futuro di Livorno un «sistema Alto Tirreno»

Dal nostro inviato
LIVORNO — L'opinione pubblica ha scoperto il pianeta porto anche se purtroppo attraverso una immagine spesso deformata e non sempre disinteressata, come la vicenda di Genova dimostra. Italo Plesini, console della compagnia portuale, ha aperto con questa parole il convegno nazionale su «Livorno nel sistema portuale Alto Tirreno», promosso dalla Fondazione Antonelli, presieduta dal sindaco del Comune, della Provincia, della Regione Toscana, tenutosi nella sala consiliare del Palazzo Comunale gemita portuali.
Il convegno è stato l'occasione per un dibattito nel quale il ruolo economico, territoriale, operativo di Livorno in un sistema portuale Alto Tirreno, la Toscana e del Lazio, si è intrecciato con una riflessione sullo stato della portualità italiana segnata da anni di stagnazione, di crisi, senza un programma-

civile di Livorno, sta rimettendo in discussione «ci sono studi da tempo all'attenzione del ministero — ha detto il sindaco — devono avere risposte rapide e non devono essere snaturati dal tempo». Il presidente del Consorzio del porto di Livorno, il responsabile dell'ufficio del Genio civile Cipriani è stato sdrattizzato l'ufficio, ha detto, non vuol accogliere nulla e non mette in discussione il progetto, vuole solo verificare la sua collocazione nel piano generale dei trasporti.
Il professor Livorno, uno dei relatori, ha sottolineato il carattere di cerniera che il sistema Alto Tirreno assume fra le aree forti del Nord e del Mezzogiorno, rilevando che la previsione di crescita della domanda di trasporto assente dal piano generale, assegnerebbe al porto di Livorno, nel quadro del sistema, un aumento di circa il 50 per cento del traffico all'anno duemila.

Renzo Casagoli

Dopo lo scioglimento degli enti Zanone punta sulle fiduciarie

ROMA — Dopo il decreto di scioglimento degli enti fiduciari approvato dal Consiglio dei ministri venerdì, il ministro Zanone ha presentato un provvedimento per integrare le norme sulle società fiduciarie. Sembra che sarà discusso nella prossima riunione del governo. La decisione è arrivata a sorpresa perché proprio in queste settimane il Parlamento è stato particolarmente impegnato nella discussione sugli intermediari finanziari. Deputati e senatori hanno ascoltato in diverse occasioni i protagonisti ed esperti di primissimo piano per poter decidere sulle strade da seguire per la regolamentazione di un settore cresciuto a vista d'occhio negli ultimi anni.
L'annuncio di Zanone sulle fiduciarie rischia di svuotare di contenuto buona parte di questo lavoro. E' vero che questi strumenti finanziari ricadono per legge sotto l'influenza del ministero dell'Industria, ma è anche vero che con i loro 40 mila miliardi amministrati costituiscono una delle fette più grosse di quell'intermediazione finanziaria che è all'esame del Parlamento.
Con il decreto sugli enti fiduciari il governo è intervenuto senza particolare tempestività imponendo scadenze per lo scioglimento. Il Pci aveva già sollecitato un intervento l'estate passata quando scoppiò il caso Sgarbi (il crack dell'«alipico» con conseguente fuga del «finanziere»). Si pose, allora, la questione se anche gli enti fiduciari (che hanno raccolto risparmio per

300/400 miliardi) dovessero costituire le cosiddette «riserve matematiche» così come è imposto alle assicurazioni per la tutela del risparmiatore. Il presidente dell'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni), Dino Marchetti, sciolse il quesito dicendo che anche gli enti fiduciari avrebbero dovuto dotarsi di questi strumenti. Una delle tre società operanti in Italia (sono la Regim, Cofid e la Fidente) ricorse al tribunale amministrativo del Lazio che però ha dato sostanzialmente ragione all'Isvap. Probabilmente anche questa circostanza ha creato problemi agli enti fiduciari, ha spronato il governo a mettere da parte l'inerzia manifestata in passato.

Innovazione, cambiano i rapporti tra Cee e Usa /2

La tecnologia dei «veti incrociati»

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Come ha risposto, finora, la Comunità europea alla politica di restrizioni in materia di trasferimenti di tecnologia? Un rapporto presentato nel luglio scorso al Parlamento di Strasburgo dal liberale belga Michel Foussier, ha descritto un quadro piuttosto nero: l'unica indicazione che ne emergeva era la proposta di riorganizzare il sistema dei veti sulla base di accordi formali e negoziati tra la Cee, la quale dovrebbe adottare a sua volta una propria normativa di protezione della tecnologia sensibile, e gli Usa. Preghiera quanto meno ingenua, giudicano gli esponenti della sinistra nel Parlamento europeo, almeno per due motivi: il primo è che l'amministrazione americana, e in primo luogo il Pentagono, non hanno presumibilmente intenzione di negoziare alcunché rinunciando all'«diritto» di decidere in prima persona che cosa va «proiettato» e come, il secondo è che le restrizio-

ni sono un'ottima arma per condizionare la politica industriale e quella commerciale, dell'Europa e non si vede perché gli americani dovrebbero privarsene spontaneamente. Tant'è che le posizioni più avanzate, ma realistiche, si sono trovate in seno all'amministrazione Reagan, quelle del segretario di Stato Shultz il 5 maggio dell'84, non vanno oltre l'offerta di un accordo sui principi basilari e la graziosa concessione che gli Usa applicherebbero sanzioni commerciali solo dopo aver tentato («ci») di prendere in considerazione gli interessi strategici e politici degli alleati, e, d'altro canto, era tanto da non sostenere gli interessi europei che venne attaccata non solo dalla sinistra e alla fine il relatore si ritirò dopo che era stato approvato un emendamento dei laburisti britannici che criticava gli effetti della normativa Cocom.

Un altro rapporto, presentato nel novembre scorso dall'olandese Ton Struck van Bemmel, nella sottocommissione sulle tecnologie avanzate e i trasferimenti di tecnologia della Nato, non andava molto oltre, pur denunciando almeno i danni causati dal carattere farraginoso delle norme americane. Le riproposte per una certa fiducia nelle semplificazioni che verrebbero introdotte con la «Golden Card». Né la questione ha avuto il peso che merita, almeno pubblicamente, durante l'elaborazione dei programmi di ricerca e sviluppo promossi o patrocinati dalla Commissione Cee, Espirt, Race, Erasmus. Un impegno molto indiretto, se ne è avuto nelle discussioni sul programma «Eureka», con gli accenti posti da alcuni governi — tra cui quello italiano — sulla necessità di negoziare internazionalmente le norme sui brevetti e la proprietà intellettuale e qualcosa, delle difficoltà che si incontravano con gli americani, si è saputo a proposito delle

trattative sul progetto per la realizzazione in comunione di una stazione orbitante «Columbus». Nulla, però, è stato mai reso pubblico intorno ai problemi che le restrizioni Usa fanno pesare sui piani dell'Agenzia spaziale europea.
Se le cose stanno un po' cambiando, è, semmai, su altri piani. La fatidica ripresa di dialogo tra la Cee e il Comecon, gli sforzi di alcuni governi europei occidentali per far progredire le prospettive di collaborazione economica e scientifica con i paesi dell'Est nell'ambito della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa di Vienna segnalano, effettivamente, un atteggiamento nuovo. Il problema che ci si pone, però, specialmente negli ambienti comunitari, è di sapere fino a che punto queste novità potranno spingersi sulla necessità di negoziare internazionalmente le norme sui brevetti e la proprietà intellettuale e qualcosa, delle difficoltà che si incontravano con gli americani, si è saputo a proposito delle

Paolo Soldini

Le polemiche con le banche fiaccano la Borsa

MILANO — Con domani la Borsa inizia il nuovo ciclo di marzo dopo aver chiuso venerdì un altro ciclo assai deludente per la scarsità degli scambi che ha portato a una nuova erosione del listino e alla capitalizzazione complessiva (-4 per cento circa).
Doveva essere un cominciamento insolito per la tradizione. Martedì scorso gli agenti di cambio avevano infatti deciso di dare avvio, col nuovo mese, alla cosiddetta «Borsa lunga», prolungata cioè dalle 15 alle 17, in risposta alla «trattazione continua» inaugurata due settimane fa dalla Bnl, cui si è affiancata anche la Sige dell'Imi, saltando a piè pari gli intermediari legali. Ma la Consob ha detto no, vuole vederci chiaro e porta un punto a favore delle banche. Martedì ci sarà un incontro tra agenti di cambio e Piga a Roma, e forse allora si aprirà qualche destino avrà la «Borsa lunga». Così in questa ultima fase del ciclo

di febbraio si è consumato un altro atto della «guerra delle corbellas» scoppata tra agenti e banche dopo che queste ultime hanno deciso di rompere l'esclusiva che per decenni ha lasciato le «grida» in monopolio di un ristretto gruppo di agenti di cambio.
L'iniziativa della «Borsa lunga» prevede l'unificazione presso un'unica «grida» delle chiamate al listino di tutti i 295 titoli quotati (ora le grida sono tre) provocando con ciò un sensibile allungamento della seduta borsistica che si concluderebbe non più nella tarda mattinata ma a pomeriggio inoltrato in modo da poter fiancheggiare l'iniziativa della Bnl tramite terminale Reuters.
Gli agenti di cambio sono stati fino ad oggi, e giuridicamente i soli mediatori autorizzati per le negoziazioni dei valori mobiliari nell'ambito recinto delle «grida» ed hanno la qualifica di «pubblici ufficiali». Non possono acquistare o

vendere titoli in proprio, ma solo per conto di terzi. Ad essi sarebbe esclusa ogni altra attività o partecipazione ad enti interessati alla Borsa tant'è che recentemente hanno dovuto alienare il fondo comune di investimento che essi avevano fondato in partecipazione tra loro.
La figura dell'agente di cambio dovrebbe garantire, secondo le vecchie leggi, assoluta imparzialità. Ma questa deontologia è stata spesso violata, la storia della Borsa è costellata infatti di agenti di cambio falliti per avere speculato in proprio.
Non sono forse questi i motivi che hanno mosso le banche a rivendicare un posto nelle «grida» al pari degli agenti, ben il profondo mutamento e la nuova dimensione assunta dal mercato azionario e dai capitali di rischio, mentre in concomitanza nascono ora e si diffondono nuove forme di intermediazione e so-

prattutto si allargano le «merchant bank». Il boccone della intermediazione è diventato troppo ghiotto perché le banche lo lascino gestire a un plotone di agenti, piccoli gnomi di fronte al mammut rappresentato dal sistema bancario.
Qualcuno ha, del resto, irriso sulla pretesa degli agenti di voler concentrare tutti gli affari in Borsa mantenendo loro il monopolio. E' quindi il vecchio regime che va cambiato e dunque nuove norme devono essere introdotte con cui si occupano di formare nei giorni scorsi fra agenti, banche e commissionarie.
Ci sono voci discordi sul fatto che questa districchi sia, per la sua parte, alla base dell'attuale fase di stagnazione del mercato, turbato anche da questo incerto futuro sulle modalità stesse del suo funzionamento.

F. G.

CRODINO
dai... stappa un'
CRODINO

Storia di una «grande armata di morti»



Sulle tracce dei ragazzi di Leopoli

Un eccidio nazista raccontato e testimoniato. Ma per anni ci fu chi non volle ascoltare né indagare, preferendo imbastire vergognose campagne antisovietiche e anticomuniste - «Mamma, votagli contro per me» Ancora oggi tentativi di negare perfino l'esistenza del reparto «Retrovo»

ROMA — Una «grande armata di morti», di poveri soldati massacrati dai nazisti dopo essere stati rastrellati nell'Europa investita dalla guerra. Albania, Grecia, Francia, Jugoslavia e Unione Sovietica. Questo è rimasto di tutti quei ragazzi partiti dall'Italia. I dati e le testimonianze, noti da anni in Polonia, sono agghiaccianti. Quanti videro? Quanti, finito il secondo conflitto mondiale, hanno potuto raccontare? Di nostri soldati pochi, ma nella regione travagliata dai corpi di spedizione italiani («Cair» e «Armi») che stanno per Corpo di spedizione italiano in Russia e Armate italiane in Russia) tanti, appunto, videro e cercarono di farsi ascoltare. Per anni, su quei morti mandati al macello con le scarpe di cartone, gli abiti estivi da indossare con cinquanta gradi sotto lo zero nelle steppe russe, furono imbastite campagne vergognose. Ancora negli anni Cinquanta, in un manifesto elettorale, si poteva vedere un povero e scheletrico soldato italiano che da dietro i reticolati di un campo sovietico invocava: «Mamma, votagli contro per me!». Ancora oggi, ufficialmente, alle prime notizie da Leopoli, si sono avuti dinieghi e incredibili tentativi di negare perfino l'esistenza del cosiddetto Reparto «Retrovo». Si è parlato di nomi mai sentiti e si è persino arrivati a dire che, dopo l'8 settembre, in Russia non c'erano già più soldati italiani. Poi, piano piano, nonostante le dichiarazioni di Spadolini, in verità è venuta a galla la storia di Mosca e di Varsavia e Mosca è stato fatto il nome di un noto giornalista polacco, Jacek Wilczur, e del suo notissimo libro «Le tombe dell'Armi». I giornali, in particolare, hanno pubblicato brani di quel libro che sembrava essere passato, in Italia, senza lasciare alcuna traccia negli uffici storici del ministero della Difesa. Eppure quel libro è

stato pubblicato dall'Editore Sugar nel 1964 e da Mondadori, nel 1967, nella collana «I record». Wilczur, nato proprio a Leopoli nel 1925 aveva fatto parte, nel dopoguerra, della Commissione d'inchiesta sui crimini nazisti in Polonia e si era occupato, in particolare, degli eccidi perpetrati contro i soldati italiani «badogliani» coloro, cioè, che dopo la caduta di Mussolini avevano rifiutato di servire i nazisti e si erano schierati, in pratica, con l'antifascismo per non opprimere e massacrare altri popoli in nome e per conto del «Grande Reich». Quei soldati italiani, subito internati in campi di concentramento, furono umiliati, offesi e vilipesi. Insieme agli israeliti, ai polacchi, ai comunisti, ai prigionieri di guerra, agli zingari e ucraini a migliaia come partigiani e traditori. Nel libro di Wilczur, denso di centinaia e centinaia di nomi e cognomi di soldati italiani (con tanto di matricola e luogo dell'esecuzione), sono indicati anche decine e decine di centri dove avvennero i massacri e sono riportate le drammatiche e terribili testimonianze di persone, interrogate da magistrati, sindaci e autorità ufficiali che videro e raccontarono. Dalle testimonianze emerge quanto si doveva sapere da anni e cioè che i soldati italiani arrivarono soprattutto in Polonia da tutta l'Europa dopo aver dichiarato che non volevano più combattere con i tedeschi. Furono portati in Polonia e in Urss persino militari rastrellati a Roma. Altri non riuscirono mai più a lasciare le regioni dove erano stati mandati a combattere. Vi furono fanti che percorsero a piedi oltre mille chilometri per poi finire massacrati nei campi di sterminio nazisti in Germania, nella stessa Polonia e nell'Urss occupata. Per non parlare del dramma delle migliaia di morti dei due corpi di spedizione italiana che lasciarono migliaia di

caduti nella neve. Solo pochi sperduti poterono rientrare in patria per essere poi rispediti su altri fronti. Molti, invece, scesero i partigiani e la montagna e altri, una minoranza, di «collaborazione» con i nazisti. Nel libro di Jacek Wilczur, la verità sulle stragi di Leopoli è chiara e netta. Così come appare chiara e netta la fine di migliaia di italiani in altre zone della Polonia. Dai documenti tedeschi che furono salvati dalla distruzione, nel momento in cui le truppe sovietiche ricacciarono verso Sud l'invasore, emerge un dato terribile: i soldati prigionieri dei nazisti erano ben 749mila. Al primo maggio del 1944, il numero dei soldati italiani nei campi di prigionia era già sceso a 565mila. Il primo settembre 1944, i militari «badogliani» erano 456mila. Un mese dopo, il totale era sceso di colpo a 179mila. Gli ultimi dati del novembre 1944 parlano di soli 96mila prigionieri. E gli altri? Quanti di loro sono spariti nel nulla, forse inghiottiti dai forni crematori o gettati nelle fosse comuni e bruciati. Nel libro «Le tombe dell'Armi» si citano almeno centoventi località dove gli italiani furono sterminati. Decline e decine sono anche le località dove i corpi di militari italiani (soldati, ufficiali, generali, fanti, marinai, aviatori, artiglieri, uomini del genio e dei servizi e cappellani militari) furono esumati per una più degna sepoltura. Wilczur cita nomi e cognomi e indica zone dove furono trovate fosse comuni con corpi messi l'uno sull'altro, sino a otto strati. E per ogni massacro per ogni episodio, vengono citati testimoni e date. Tutto il materiale, come è noto, fu anche inviato ai giudici del processo contro i criminali di guerra a Norimberga. Gli uffici storici del nostro ministero della Difesa hanno davvero sempre ignorato tutto? Possibile? Può essere vero? Che cosa si è voluto

nascondere? Alcuni dei massacri avvennero persino quando, almeno formalmente, i nostri soldati erano «alleati» dei tedeschi. Ma c'è di più: molti dei nostri militari si batterono coraggiosamente, armi in pugno, contro i nazisti prima di cedere e «sparire». Si ribellarono anche attaccando direttamente le «Ss» e gli uomini della «Gestapo» quando scoprirono gli orrori dei campi di sterminio e quando videro povere creature che invocavano aiuto da dietro i fili spinati. Quei soldati italiani, troppo «compassionevoli», furono passati per le armi nel giro di poche ore. Altri furono disarmati con l'inganno (fu detto loro che sarebbero stati spediti a casa e che quindi potevano abbandonare l'armamento individuale o quello di reparto) e altri ancora assaliti nel sonno per essere poi trascinati nudi (i nazisti avevano cura di togliere loro le uniformi perché non potessero essere identificati) alle fosse comuni. A quaranta anni dalla fine della guerra, è stata istituita una Commissione d'inchiesta dopo che, ancora una volta, si era tentato di nuovo di negare l'evidenza. Comunque, una cosa è certa, Leopoli, con i suoi morti, è stata, sicuramente, soltanto una delle tante «tappe» della grande tragedia dei nostri soldati spediti a Est. Anche su questo, il libro di Jacek Wilczur è inequivocabile. Uscl, come abbiamo detto, vent'anni fa, quasi in contemporanea al volume di un autore sovietico. Per dare voce ai testimoni che videro, abbiamo deciso di riprendere da «Le tombe dell'Armi» alcuni dei drammatici e terribili racconti che riguardano la fine di quei poveri italiani a Leopoli e in altre zone della Polonia. Si tratta, quasi sempre, di «atti» ufficiali resi in presenza di giudici, cancellieri e membri della Commissione d'inchiesta sui crimini nazisti. Ecco!



MIECZYSLAW FRENKIEL
letterato, Walewskiego 9, Wrocław

Conoscevo a Leopoli un soldato italiano. Ci incontravamo quasi tutti i giorni su una panchina del parco di Stryjski. L'italiano indossava anche nelle sere d'estate un ampio pastrano. Diceva di aver freddo di essere sempre intriziato. In generale si parlava di Leopoli e ovviamente della guerra. Odiava i nazisti. Il mio conoscente alloggiava a palazzo Sreptycki dove si era insediato il Comando italiano. Un giorno — si era nell'estate del 1943 — mi recai come di consueto all'appuntamento. L'italiano non c'era e i attesi invano per circa un'ora. Ero piuttosto sorpreso dato che lo sapevo puntuale. Raggiunsi palazzo Sreptycki e la prima cosa che notai fu l'assenza della bandiera italiana. L'edificio sembrava deserto e si notava tutt'intorno un gran disordine. Restai di stucco. Poi un passante, probabilmente qualcuno che abitava nelle vicinanze e che aveva visto che cosa era accaduto mi disse sottovoce: «Li hanno fatti fuori!».

WLADISLAW SOLEK
ingegnere, Eugeniusza Zaka numero 5, Wrocław

Ricordo benissimo la palazzina del conte Bielski al numero 13 di via Copernico, restava alquanto discosta dalla strada. Di mole non grande era cinta da un muro con il cancello in ferro battuto. Gli italiani tenuti prigionieri nell'edificio godevano ancora di una certa libertà. Mi era più volte capitato di vederli mentre trafficavano. I soldati offrivano zaini, tascapani ed altre cose del genere in cambio di viveri. In particolare mi è rimasto impresso un episodio che ebbe luogo a metà settembre del '43 in via Zolkrewa nelle vicin

nanze della fabbrica di wodka Baczewski. Andavo verso il centro ed ero giunto all'altezza del molino Tom quando mi imbattetti in un reparto di militari. Era stato interrotto il traffico ed io pensavo che si trattasse di tedeschi. E invece erano italiani. In testa c'erano gli ufficiali, subito dietro venivano i soldati. Sul volto degli italiani i capelli di barba si leggevano stanchezza e acciampamento. Gli occhi rivelavano lo sgomento che era in ognuno di essi. Tuttavia procedevano a passo di marcia. Portavano con loro valigie e involti. La colonna di italiani era guardata da Ss armate di mitra. Ai due lati della strada i marciapiedi erano deserti, dai portoni delle case ogni tanto delle donne gettavano furtivamente del cibo ai prigionieri. Gli italiani lo afferravano al volo. Ma se il cartoccio cadeva per terra e qualche soldato si chinava per raccattarlo le Ss gli erano addosso e lo percuotevano col calcio del mitra. Non solo non permettevano di raccogliere il pane ma costringevano gli italiani a sbarazzarsi di quello che avevano. Non so che avvenne di quegli infelici.

SATURNIN STRUPCZEWSKI
Strzeleckiego 9, Varsavia

In prossimità della chiesa di Santa Maria Maddalena a Leopoli si trovava il palazzo del conte Bielski. Il palazzo era occupato dai militari italiani. Ricordo che erano gli ultimi giorni dell'estate '43 quando i tedeschi si congedarono un gruppo numeroso di soldati e ufficiali italiani. Erano tutti disarmati. Dicevano che la guerra era finita e che tornavano a casa. Qualche giorno dopo in città incominciò a circolare la voce che tutti quegli italiani venivano fucilati. Non passò molto che capitò nel cimitero di Janowski, al

Pubblichiamo alcune testimonianze contenute ne «Le tombe dell'Armi», il drammatico libro di Jacek Wilczur pubblicato 20 anni fa in Italia

«Una spinta, un colpo poi cadevano nel fuoco»

Pagine a cura di WLADIMIRO SETTIMELLI

tutto su un'altura. A un cinquecento metri dal cimitero c'era un campo di concentramento destinato agli ebrei. Tra il cimitero e il campo si trovavano delle enormi cave, probabilmente residui di una mattonaia. Era una giornata limpida, assolata. Poco dopo giunsero dei camion stracarichi di militari italiani. Li uccisero a raffiche di mitragliatrice. Poi i loro corpi vennero gettati nelle cave, coperti, credo, di benzina e incendiati. Le fiamme erano molto alte e il fumo nero.

WLADYSLAW SPERCZAK (volodato di Wroclaw, Woiw)

Un giorno dell'autunno del 1943, verso le dodici, incontrai di fronte alla caserma di via Gródzka, a Leopoli, alcuni gruppi di militari italiani. Ogni gruppo poteva essere forse di 200 persone. Tra i soldati si notavano anche dei sacerdoti, in vesti lunghe e con una croce sul petto. Erano scortati dai tedeschi. Incuriosito andai dietro al corteo fino al campo in fondo a via Janowska, non lontano dalla strada ferrata, nei paraggi della stazione di Podzamcze. Quel giorno vidi delle fiamme appigionarsi da un borro incauto tra le colline che si elevavano al di là del campo di concentramento. Sul borro era stata gettata una passerella sulla quale venivano sospinti degli uomini e poi abbattuti con un colpo alla nuca. Cadevano nel fuoco.

Il tempo era capotreno e il mio convoglio spesso sostava in quei paraggi, ma solo quel giorno dell'autunno del 1943 ebbi modo di vedere come uccidevano...

SEWERYN JESIENIECKI Stalingradzka, 76; Leopoli

Durante l'occupazione mi capitava spesso di andare a Leopoli, in casa di un conoscente che abitava in via Lyczakowska. Vidi una volta, e l'episodio si ripeté, alcuni camion militari tedeschi carichi di uomini accompagnati da soldati nazisti con le baionette innestate. Gli automezzi si dirigevano dalle stazioni dei finimenti da un apparato per via Lyczakowska e dopo un po' ritornavano indietro vuoti, talvolta invece carichi di indumenti. Ne ho visti con a bordo delle divise italiane. I passanti si fermavano a guardare i camion e qualcuno diceva che avevano ripreso a «far fuori».

I conoscenti con i quali si parlava di queste cose, raccontavano che nelle «sabbie» si fucilavano reparti di soldati italiani al completo. Li conducevano sul posto incolonnati. Trasportavano con i camion soltanto quelli ritenuti «pericolosi».

ZOFIA LITWINOWA Sadova, 2; Zabrze

Durante la guerra abitavo a Leopoli, in via Santa Kinga 26 e mi recavo a fare la spesa nei negozi vicini alla distilleria Baczewski. Non ricordo più che mese fosse agosto o settembre. So solo con certezza che eravamo nel 1943. Dei soldati tedeschi provenienti da via Zakiewska si accingevano contro un gruppo di soldati italiani. Questi erano più simili a ombre che ad esseri umani. I nazisti li spingevano avanti a calci e sferrandoli con del filo di ferro. Gli italiani si reggevano a malapena. Lanciammo ai prigionieri della roba da mangiare. Anche quando un pezzo di pane finiva nel fango si affrettavano a raccogliarlo e a inghiottirlo. Sul binari prossimi al ponte della stazione, c'erano in sosta dei vagoni merce. Gli italiani vennero appunto spinti da quella parte e, una volta giunti, fatti salire sui vagoni, come bestie. Sul piano caricatore restarono molti cadaveri. Gli altri furono trasportati fuori città. La madre di mio marito lavorava nella stazione Leopoli-Podzamcze e fu lei a dirmi che gli italiani venivano uccisi.

IGNACY BIDZINSKI (distretto di Lublino), Koszcin

Vidi per la prima volta gli italiani mentre dalla stazione li conducevano lungo via Kasimierszowska. In altre occasioni li vidi passare in via Zamarynowska e i tedeschi li stavano conducendo dalle parti del sobborgo di Holosko. Molto più tardi, avevo leggendolo i contatori del gas in via Lyczakowska quando dalle finestre di un appartamento al terzo piano vidi degli automezzi tedeschi trasportare dei cadaveri rivestiti dell'uniforme italiana. La padrona di casa mi disse allora che gli italiani venivano passati per le armi nella prigione all'incrocio delle vie Leon Sapieha e Copernico e quindi trasportati nelle «sabbie» di Lyczakowska. Gli automezzi si dirigevano dalla stazione dei finimenti da un apparato per via Lyczakowska e dopo un po' ritornavano indietro vuoti, talvolta invece carichi di indumenti. Ne ho visti con a bordo delle divise italiane. I passanti si fermavano a guardare i camion e qualcuno diceva che avevano ripreso a «far fuori».

ANNA KOWALCZYK Lenina, 114; Walbrzych

In me il ricordo degli italiani che stavano a Leopoli si associa alle canzoni di allegria. Giravano per le vie della città a gruppetti cantando e accompagnandosi con la chitarra e con la fisarmonica. Così mi apparvero la prima volta e così mi sono soprattutto rimasti impressi nella memoria. Questo accadeva nei primi tempi. E non durò molto... L'episodio di cui fui testimone accadde non lontano da Lyczakow, in un boschetto. I tedeschi vi avevano condotto degli italiani costringendoli a scavarsi la fossa. Ad uno dei condannati riuscì di scappare. Ricordo, come fosse oggi, quando in casa di mia zia entrò a precipizio un uomo completamente privo d'indumenti. Era molto giovane, il viso ancora imberbe. La zia gli diede degli indumenti e lo fece nascondere nel solaio. Sopraggiunsero gli hiltieriani e il giovane preso da timor panico abbandonò il solaio dandosi alla fuga. Fu raggiunto dalle mani dei tedeschi che poi trascinarono il cadavere nel bosco. Mia zia venne gettata fuori casa. Da allora non permisi più a nessuno di accedere nel bosco.

TOMASZ JAWOREK Trzebnicka, 3; Oborniki Śląskie

Una volta ero andato per della farina al mulino di via Janowska. Al ritorno incontrai gruppi di prigionieri. Camminavano al centro della strada scortati dai tedeschi. Indossavano uniformi di vario tipo e non mi riusciva di capire a quale nazionalità appartenessero. All'improvviso sentii parlare in italiano. La cosa mi sorprese: prigionieri italiani a Leopoli? Da dove provenivano? Li seguì. Da via Janowska voltarono nella Braterowska, quindi passando accanto all'Università proseguirono verso la Cittadella. Era là che li conducevano. Al tempo della prima guerra mondiale era stato sul fronte italiano. Avevo fatto amicizia con un viennese. Durante l'occasione nata ricevevi la visita di un giovane che si presentò come figlio del viennese. Questo giovane a Leopoli era commissario della polizia criminale. Mi riteneva ancora amico del padre e lui stesso si ricordava di me da quando era bambino. Perciò rintracciato il mio indirizzo ogni tanto veniva a farmi visita.

Dopo che avevo incontrato i prigionieri italiani continuavo a chiedermi da dove provenissero. Ne feci parola al commissario. Mi disse che si trattava di italiani che si rifiutavano di continuare a combattere come alleati dei tedeschi. Non sapeva altro. Ma qualche giorno dopo venne di nuovo a trovarmi e mi informò che i prigionieri italiani venivano portati fuori città e fucilati.

ALDOLF KUNC Smolki, 12; Cracovia

Il luogo dove venivano fucilati i prigionieri italiani si trovava al limite della città, oltre Lyczakow, a Lesienice, circa 400-500 metri da casa mia. Dalle finestre si poteva vedere tutto quello che accadeva. Da quella parte c'era un avvallamento sabbioso circondato di boschi. Vi avevano trovato la morte gli ebrei, poi dei polacchi e infine gli italiani. Quando era prevista un'esecuzione, il giorno prima ufficiali della Gestapo compivano un sopralluogo e sceglievano il punto in cui gli ebrei dovevano scavare le fosse. Di queste fosse di una superficie di circa 20 metri quadrati ne scavavano parecchie. Il giorno seguente, all'alba, giungevano degli autocarri carichi di gente.

Verso la fine dell'estate del 1943, alcuni autocarri trasportavano dei soldati italiani. Li facevano fuori a gruppi. A dieci, quindici per volta, completamente nudi, raggiungevano l'or-



La foto utilizzata in questa pagina sono state tratte da due volumi del generale Antonio Ricchezza intitolati: «La storia illustrata di tutta la campagna di Russia stampati, nel 1972, dall'editore Longanesi».

Cercarono di liberare i detenuti di un «campo»: tutti fucilati

Ancora dal libro «Le tombe dell'Armia», di Jacek Wilczur, il racconto di un episodio inedito che riguarda i soldati italiani e che si conclude, come al solito, con un massacro.

Nell'estate del 1942 una tradotta di militari italiani fece sosta alla stazione ferroviaria Cracovia-Płaszów. Andavano al fronte. Nessuno di loro conosceva ancora l'esatta destinazione. Si sentiva dire che avrebbero raggiunto un settore del fronte del Don dove erano in corso accaniti combattimenti. Il comandante della tradotta concesse alcune ore di libera uscita e i militari

lasciarono i vagoni. Mentre molti di loro si dirigevano in città, diversi gruppi di italiani si aggiravano nei pressi della stazione e strada facendo capitarono a questi ultimi di avvicinarsi ai reticolati del campo di concentramento di Płaszów. Incuriositi gli italiani si fermarono a osservare l'interno del campo. Fu allora che ebbero la visione di una turba di esseri umani scheletrici e che si resero conto con orrore di quel che avveniva là dentro. La scossa dovette essere tremenda perché alcuni soldati, perso il controllo, spararono contro i tedeschi di guardia al campo. Avvenne un parapiglia. Il comandante del campo telefonò al-

la Gestapo chiedendone l'intervento, ma quando i camion tedeschi giunsero sul posto gli italiani erano già andati via. Avevano fatto ritorno alla stazione ed erano risaliti sui vagoni. Gli agenti della Gestapo a loro volta raggiunsero la stazione e circondarono il treno esigendo la consegna dei militari che avevano sparato. Gli italiani opposero un netto rifiuto. Il comandante della tradotta fece presente che tutti quei soldati erano diretti al fronte, al combattimento. I tedeschi non vollero sapere ragione. Si avventarono sui soldati vicini agli sportelli e ne buttarono giù a caso alcune decine e mentre tenevano il treno sotto la

minaccia delle armi li caricarono sui camion ripartendo immediatamente.

In quello stesso giorno gli italiani prelevati dalla tradotta comparvero di fronte a un tribunale militare nazista. Furono tutti condannati alla pena capitale poiché — come enunciava la sentenza — si erano resi responsabili, per essersi trovati in prossimità del campo di Płaszów, degli incidenti avvenuti. Li fucilarono di notte a Kozie Górki, nella foresta di Niepolomice. Le fosse in cui erano stati gettati i cadaveri vennero spianate rosa terra e rimboscite.



lo della fossa, e i tedeschi dopo averli fatti inginocchiare con le mani incrociate dietro la nuca li uccidevano. Poi appena i corpi finivano nel fossato si faceva sotto un altro gruppo. Il luogo del supplizio era circondato dalla polizia ucraina e da reparti di Ss.

AUGUSTYN PAWLIK Cracovia

Nell'ottobre del '43 mi ero recato nel bosco di Lesienice. Fu di tardo pomeriggio, potevano essere forse le cinque o quasi. Vidi in lontananza un camion e a una certa distanza agenti della Gestapo armati di mitra. Mi fermavo a una certa distanza dall'automezzo vennero fuori dei soldati in divisa italiana. Dopo che ne erano smontati una decina il spinero oltre il camion e subito dopo si udì una scarica di fucili. Pieno di spavento, scappai.

SZYMON NAMENIACZEK Kolejowa, 5; Dziezgon

Lavoravo all'Ospedale. Quel giorno ero stato di turno fino alle 23 e avevo ottenuto il lasciapassare per rincasare dopo il coprifuoco. Giunto che fui in piazza Bernardynski, abusarono sulla Lyczakowska dei camion non escluse le armi. I soldati italiani disarmati. Approfondendo della fucetta con la croce rossa che portavo al braccio proseguii nella stessa direzione. Ero nei dintorni della chiesa di Sant'Antonio quando, proveniente dalle «sabbie», udii il crepitare delle armi automatiche. Mi nascosi a ridosso del muro di cinta della chiesa e restai in attesa. Dopo un po' ripassarono i camion, ma questa volta vuoti.

Il mattino dopo con una borsa in mano mi recai alle «sabbie» a fare erba per i conigli. Fu fermato dalle Ss quando già stavo per arrivare e rimandato indietro. Potei solo vedere delle sentinelle sparse per i campi. Si avvertiva un nauseante odore di carni bruciate.

LUDWIK KILIAS Batorego, 9; Wien

Abitavo a Gorny Lyczakow e di quel luogo conosco ogni angolo. Nel 1941 i nazisti iniziarono a condurre nel bosco vicino alla stazione di Lesienice gente di varie nazionalità: ebrei, polacchi, ucraini e prigionieri di guerra. Certamente vi è rimasta traccia dei cadaveri bruciati.

Con i soldati italiani mi sono incontrato più di una volta. Spesso venivano diversi camion non escluse le armi. Io stavo comprando da loro a più riprese armi per l'organizzazione clandestina.

Nel 1943, dopo il rovinamento verificatosi in Italia, i soldati italiani accamparono dalle vie di Leopoli. Ci giunse all'orecchio che erano stati fucilati. Appunto in quel periodo — non ricordo il giorno esatto — mentre rincasavo, incontrai sulla Lyczakowska dei camion coperti che si dirigevano dalle parti di Krzywocyn. I camion trasportavano una cinquantina di soldati italiani e forse più. Ogni tanto dagli automezzi prendevano il volo dei pezzi di carta. Sicuramente c'è stato chi li ha raccolti, io non me li sono sentiti. Sono convinto che si trattava di biglietti scritti dagli italiani.

Mia moglie mi disse che c'erano state delle esecuzioni e da allora non incontrai più a Leopoli soldati italiani.

WLADYSLAW WEBER Nowa Huta

Quelli che lo vidi sugli autocarri che andavano verso Lyczakow, era scortati dalle Ss. Gli italiani erano laceri come mendicanti. Avevano stracci avvolti attorno al collo. Erano emaciati, lividi. Sembrava che sapessero dove andavano.

CZESLAW SUCHOWIRSKI Zwyciestwa, 23; Sosnowiec

Nel 1942, nel corso di un rastrellamento, i tedeschi mi presero a Busko e mi caricarono su un trasporto destinato ai lavori forzati. Quando il treno fece sosta a Leopoli, scappai. Avevo allora sedici anni.

A Leopoli abitavo mia zia ed essa mi nascose. Si faceva la fame e non passò molto che dovette procurarmi un lavoro. Ricordo che occupai alla Posta. Consegnando i pacchi ebbi occasione di conoscere gli italiani che occupavano il palazzo del metropolita Szeptycki in via Ielona e lo stabile all'angolo di via Jacek; non lontano del resto abitava mia zia. Incominciai a trafficare con loro sigarette e vino. In cambio ricevevo sigarette e pane.

Gli italiani di via Jacek non mandavano via i bambini, talvolta davano loro anche da mangiare. Ricordo che in uno degli accantonamenti c'erano due ragazzi russi. Io andavo ogni tanto nell'accantonamento di via Jacek. Fu appunto là che i soldati si ribellarono. Uno degli italiani venne ucciso dal mitra di una Ss. Nell'atrio dovrebbero ancora esserci i segni delle pallottole. Quando trasferirono gli italiani lo fecero di notte. Io andai di nuovo in via Jacek. C'era un ufficiale che fece entrare me e un altro ragazzo. Fu in quell'occasione che notai tracce di proiettili sui muri e del sangue sul pavimento. Vidi che alle pareti c'erano i ritratti di Hitler e Mussolini imbrattati d'inchiostro e di matita nera. Chiedemmo all'ufficiale che ne era dei nostri conoscenti. Se la cavò dicendo che erano andati a casa, in Italia. Ma uno dei soldati che si trovava ancora là — ricordo che faceva il calcolista — scoppiò a piangere e ci disse che non era vero, che gli altri erano stati tutti mandati in campo di concentramento.

LEOPOL CIMMERMAN Piazza Kosciuszko 1; Wroclaw

Oltre il campo di concentramento situato in fondo a via Janowska, c'era un vasto tratto di terreno avvallato. In seguito gli diedero il nome di «valle della morte». Era in quel posto che i tedeschi «liquidavano» gli ebrei. Dopo l'andata al potere del Maresciallo Badoglio nella «valle della morte» ci condussero gli italiani. Erano circa duemila. Vi venivano condotti da polacchi. Restare con noi era pericoloso, infatti mia figlia, sospettata dalla Gestapo, ebbe dei fastidi, ma non l'arrestarono.

L'irreparabile avvenne nella notte tra il 15 e il 16 marzo 1944. La Gestapo circondò la casa di via Walecka. Perini e gli altri non si arresero e per diverse ore si difesero con le armi in pugno. Le forze erano impari. Gli assediati si battono con bravura fino a quando divampò l'incendio provocato da bombe a mano lanciate attraverso un cunicolo.

Alfonso venne ucciso. Mia figlia era accorsa sul posto e la ritrovai riversa sulla neve gravemente ferita. La trasportai a casa. Morì il giorno dopo.

Janina e Alfonso riposano insieme in una tomba del cimitero di Lyczakow, a Leopoli. Ancora oggi sulla pietra tombale si legge: «Alfonso Perini, anni 22, Janina Lysakowska in Perini, anni 21».

Morti di morte violenta nel mese di marzo del 1944. Onore alla loro memoria!

I genitori di Alfonso ne sono al corrente?

OSpettatore

cultura

A destra, un particolare di «Vertumno» (1691), sotto, ancora un particolare de «L'estate» (1573)



Frutta, ortaggi e animali al posto di occhi, naso e orecchie: Palazzo Grassi rende omaggio al manierismo «meraviglioso». Ma che c'entrano le invenzioni novecentesche di Picasso, Malevič, Pollock?

Ma che maniere quell'Arcimboldo

Dal nostro inviato

VENEZIA — Una mostra così in Italia non s'era mai vista. Forse, nemmeno la famosa mostra dell'arte fantastica, dei dada e del surrealismo a Parigi nel 1937 raccoglieva un così gran numero di bizzarrie, stravaganze, capricci, metafore figurative in oscillazione perpetua tra visionarietà e delirio che fanno una giungla inestricabile dove il volto umano con infinite maniere, tra la seconda metà del Cinquecento e il Novecento, è demolito e ricostruito. È un grosso spettacolo dove, ad ogni passo, vi viene detto è del pittore in tutte le meraviglie. È soprattutto un percorso allucinante che dal piano terra sale ai due piani del Palazzo Grassi, sono circa 300 opere di 120 autori. Suo tra dipinti, sculture e disegni antichi e moderni e un centinaio di oggetti, documenti, manoscritti, stampe. Nel cortile Mario Merz con arbuti, mele e pelle di carta che simulano un alligatore ha fatto il suo omaggio a Arcimboldo Bizzarrie, capricci, divertimenti, stravaganze e metafore sono ordinati, si fa per dire, per sezioni in due grandi percorsi. Il primo che va dal 1600 al 1800, il secondo dal 1800 al 1980. La mostra che si apre al pubblico oggi e che resterà aperta fino al 31 maggio, tutti i giorni dalle 10 alle 18, è gratuita. Le 6000 e più cartoline stampate da Bompiani, lire 40.000, ha un titolo, «Effetto Arcimboldo», e un sottotitolo che illustra il movimento che sarebbe stato l'effetto «Trasformazioni del volto nel XVI e nel XX secolo».



cattivo gusto progressiscono a ritmi tecnologici. È la seconda mostra, dopo i Futuristi di Pontus Hulten ed è curata da Yasha David Fa da detentore scatenante tutti i capricci e le maniere il pittore tardomanierista lombardo Giuseppe Arcimboldo o Arcimboldo (ma si firmò con tante grafie), nato a Milano nel 1527 al tempo del sacco di Roma e poco avanti che il Michelangelo dipingesse il Giudizio Universale, passato a Praga, alla corte di Rodolfo II, torna a Milano, dopo aver di-

pinto il suo capolavoro «Vertumno» nel 1590, dove muore nel 1593. Dell'enigmatico Arcimboldo vengono esposti 13 dipinti originali, molte repliche dubbie e 165 disegni che documentano la sua multiforme attività di pittore e scultore di corte che allestisce costumi, feste, corse, sfilate e capricci vari per il sovrano. Arcimboldo, in mezzo agli arcimboldiani, viene riproposto come un grandissimo pittore visionario il quale ha deostruito e ricostruito il volto umano, mutando senso alle cose, per aprire percorsi avventurosi dentro il volto alla scoperta di mera-

vigile e di orrori dell'essere umano. E da Arcimboldo si fanno discendere non solo i tanti manieristi replicanti del tempo suo ma, assai arbitrariamente, anche un gran numero di artisti — surrealisti in testa — che lo consideravano uno dei loro, che nei tempi moderni sarebbero penetrati nell'animo umano battendo le strade da lui aperte fino a toccare e svelare l'inconscio individuale e di massa. In nome dell'intervento postico-morale sul volto dell'uomo rinascimentale e, poi, di quello moderno, la foratura contenutistica del significato della portata dei volti di Arcimboldo è

grossa e grossolana. Ed è operazione critica artificiosa e cervellotica quella di far convergere sulla linea della metafora di Arcimboldo tanta parte dell'arte moderna. Malevič, Picasso, Picabia, Duchamp, Grosz, De Chirico, Magritte, Dalí, Man Ray, Bellmer, Pollock, Johns, Warhol, Lichtenstein e chi più ne ha ne metta. Mancano solo i grafici pubblicitari di consumo che di Arcimboldo hanno fatto scempio. È diventato proprio un viso in sopportabile questo di inventare nelle mostre d'arte un tema e, poi, allinearci come lische di pesce gli artisti moderni fuori di volta in volta

per un significato e per il suo opposto. Basterà citare l'esempio di Picasso e del suo cubismo riprodotto. E quanto allo scimmionio picassiano con l'automobilina al posto della mascella, esso contraddice in pieno, con la sua potenza vitalistica e la sua ironia, i gelidi e funerei assemblaggi di cose di natura di Arcimboldo. Credo che soltanto Magritte con i suoi spostamenti di senso e Dalí con le sue doppie immagini a inganno ottico possono essere messi in relazione con Arcimboldo. Il pasticciaccio neomanierista dove Yasha David ha coinvolto tanti artisti moderni che non c'entrano nulla è una brutta caduta del programma di Palazzo Grassi.

Certo, rivedere o vedere per la prima volta tutte assieme e in un dipinto da Arcimboldo nel «clima» degli studioli fiorentini e dei gabinetti delle Meraviglie di Massimiliano II e Rodolfo II d'Asburgo è cosa utile e affascinante anche per cogliere quel «clima» tardomanierista e di corte che invita alla fuga nei meravigliosi, nel bizzarro, nel nuovo. È un capriccio che regnò a Vienna e a Praga ma circola anche altrove. In parallelo ne possono derivare utilissimi ragionamenti, molti dipinti ne svelano il gelido e ripetitivo meccanismo dell'assemblaggio di verdure e animali e frutta al fine della meraviglia, la maniera insomma. È un po' l'effetto che fanno le immagini di quell'altro bizzarro e notturno pittore di castelli che fu Hans Baldung Gurler.

Combinando cataste di cose — quelle che, forse, vedeva in qualche grande mercato come nel oggi le vediamo nella «Fucina» di Palermo o a piazza Vittorio a Roma — Arcimboldo voleva stupire e giocare con le allegorie, come altri pittori italiani e stranieri. Si vedano in particolare gli «elementi» acqua, terra, fuoco, aria, le «stagioni» col drammatico e stupendo ritratto di Rodolfo come Vertumno tutto frutta e verdure. Nelle figure a mezzo busto e nei ritratti, il messaggio è dipinto o animato. Il fatto che la cifratura sia possibile con lo sguardo dell'osservatore che si sposta avanti o indietro e in modo che le cose vegetali o animali si fondono con i grafici pubblicitari di consumo che di Arcimboldo hanno fatto scempio. È diventato proprio un viso in sopportabile questo di inventare nelle mostre d'arte un tema e, poi, allinearci come lische di pesce gli artisti moderni fuori di volta in volta

visionarietà. Arcimboldo è unospeialista della metafora un collezionista di meraviglie e stupori per metafore e divertimenti linguistici portanti significati naturali e cosmici.

Già Durero e Leonardo, con le teste caricaturali e con le teste di tipi umani assai differenziati e in genere simili a teste di animali avevano aperto la strada allo scardaglio tipico Arcimboldo opera sul piano linguistico parlando una lingua doppia e giocando sul senso doppio e anche triplo dei suoi animali e pesci e vegetali. A Firenze, si ricordi, si realizzavano delle sculture in cera che ancora oggi si vedono come anatomiche scientifiche stupide. Arcimboldo compone le strutture del volto seguendo una anatomia mostruosa e immaginistica. Spesso un senso esplicito di malattia emana dai suoi ritratti di vegetali. Se si pensa ai fiori della «Primavera» di Botticelli, la «Primavera» di Arcimboldo è l'espressione di un biologo malato e mostruoso.

Barthes parlò per la «Primavera» in una lettera di fiori. Linguaggio strano e scardaglio eppure nei momenti migliori di Arcimboldo come nell'«Inverno» e in «Vertumno-Rodolfo», viene in mente che almeno una volta sulla riva del mare abbiamo raccolto un sasso o un ramo lavorato e puliti dal battere e ribattere dell'onda che gli ha cambiato forma e significato in modo tale che noi possiamo comperarlo a piacere. Arcimboldo chiede il nostro intervento per completare l'opera sua.

È noto che un po' tutti i sovrani delle chiese orde del tardo Rinascimento avevano del Gabinetto delle Meraviglie dove riunivano innumerevoli bizzarrie e mostruosità di natura e insegnavano i fantasmi dell'Alchimia. Sappiamo che Rodolfo la notte guardava le stelle con gli astronomi Brahe e Keplero. Ed erano in molti a cercare alchimicamente l'irraggiungibile. Arcimboldo come altri pittori italiani e stranieri è una mente, un particolare, una mano di questa fine manierista del Rinascimento che si stacca dalla realtà e cerca la meraviglia nascosta della realtà. Un altro pittore lombardo, giovanotto, Michelangelo Merisi, quasi negli stessi giorni scenderà da Caravaggio nella Roma controriformista e assai più modernamente con i corpi belli dei suoi ragazzi di bottega del far ritratto con i suoi costi di trutta sul tavolo rimetterà le cose fragranti al posto loro nel presente flusso della vita reale che è già uno straordinario immenso enigma anche senza manierismo della meraviglia.

Dario Micocchi

ROMA — Maddalena, ragazza d'oggi ma eccezionale, cioè vergine e convinta d'essere una strega che vive da 378 anni, è il personaggio femminile che negli ultimi mesi ha occupato la fantasia di un regista italiano, Marco Bellocchio. Sullo schermo Bellocchio le presta il corpo e la faccia di Béatrice Dalle, la nuova scoperta del cinema francese, già protagonista del film di Beineix «Betty Blue». La Dalle è bruna e suntuosa, ma agli occhi di Bellocchio questo non è tutto. «Sullo schermo», dice Bellocchio, «ho voluto una schizofrenia progressiva del suo personaggio. Dal vivo per la semplicità di nuovo geniale, con cui mi ha inondato di ricordi, parole, episodi di una presunta infanzia gitana. Veri o falsi? Non lo so, non m'interessa, la sua vitalità e la sua immaginazione mi hanno conquistato». Bellocchio, invece, non ha ancora trovato l'attore giusto che reciti la parte d'uno psichiatra disposto a farsi modificare, come successo a lui con la Dalle, dalla forza creatrice di questa «Mad» (mad, matta in inglese). «Voglio un uomo giovane e con una faccia aperta, che ispiri fiducia non proprio come Gary Cooper, ma, ecco, come un Montygomery Clift», spiega Qui in Italia non lo troverò, noi abbiamo un campionario di volti ambigui, fisionomie maschili sfuggenti».

Marco Bellocchio ci parla del suo nuovo film: il Sabba e una donna bellissima, Béatrice Dalle

«Il mio inconscio è una strega»



Marco Bellocchio e a destra la prova dell'acqua

sgressiva, surreale da Bosch, a Magritte a Bacon. Quali sono i contenuti della sceneggiatura che le stanno più a cuore? «Il rapporto fra quest'uomo e questa donna è quanto esso è animato. Il suo nella sua casa romana, in Prati. Un appartamento ampio e anch'esso luminoso, con mobili impudici e funzionali, pochi tocchi di azzurro. Ma intanto da un angolo ci osserva una libreria di legno caldo piena di volumi dell'arte più allarmante, tra-



Publichiamo un passo della sceneggiatura di «La visione del Sabba». Il film che Marco Bellocchio si accinge a girare. Il protagonista Claudio psichiatra percorre in sogno la vicenda dell'«isterica» Mad. Eccola, strega, e costretta ad affrontare la «prova del segno».

Un gruppo di medici gli stessi che assistevano sul ponte alla prova dell'acqua e nello stesso costume studiano un corpo umano, non si capisce se vivo o morto. Tutti insieme ricordano un po' la «Lezione di anatomia» di Rembrandt. Claudio è accanto al medico condotto che comanda l'esame anatomico. Claudio e tutti gli altri sono suoi assistenti. Con sicurezza il condotto ora solleva il corpo in esame. Lo mette a sedere. È il corpo di una donna, nuda bellissimo vivo. Mad ci dà le spalle, la riconosca-

mo per i capelli cortissimi. Ogni volta che il medico condotto nell'esaminarla la tocca la certezza del corpo o soltanto la sfiora. Mad ha un brivido di paura o un fremito di piacere non si capisce ma sempre una reazione fisica evidente. Il condotto le toglie lo scialletto che la copreva dall'ombelico in giù, è completamente rasata e continuando ad esaminarla individua un punto su una coscia vicino all'inguine interessante perché sfiorandolo Mad ha un fremito molto prolungato, che si ripete ogni volta che il condotto la sfiora e si prolunga anche nelle punte fino a diventare un mugolio continuo.

CONDOTTO — (a Claudio) Tocca tu.

Già fu posto Claudio è imbarazzato ma ubbidisce. A occhi bassi sfiora il punto indicato, poi lo tocca. Mad Resta immobile. Riprova, nessuna reazione.

CONDOTTO — Guarda. Solo sfiorando il punto Mad fremde di nuovo.

CONDOTTO — Dai.

Lo invita a riprovare ancora. Claudio sospira, non si vergogna, è irritato. Di nuovo sfiora, tocca. Mad gli prende la mano come se volesse guidarla e Claudio istintivamente vorrebbe ritirarla.

CONDOTTO — Aspetta, falla provare.

Claudio abbandona la mano che trema leggermente, e Mad la riporta sul punto, guidando le dita a sfiorare, a toccare, a spingere.

CONDOTTO — Non abbassare gli occhi.

Claudio la guarda e Mad lo guarda. Lo vediamo per la prima volta in faccia. Lo desidera, in una camera di tortura ha la follia di desiderarlo. Lascia la mano di Claudio che ora la sfiora da solo e Mad ha un fremito e anche Claudio come una scossa elettrica. Gli inquisitori sfuocati sullo sfondo non capiscono nulla. Il condotto cerca qualcosa nella borsa dei ferri, sceglie un ago, lungo e spesso, lo arroventa sulla fiamma di una candela poi lo porge a Claudio.

CONDOTTO — (invitandolo) Collega.

Si capisce che lo sfida a una prova più difficile. Claudio ispira profondamente come se avesse bisogno di assoluta concentrazione. Due medici afferrano Mad per le braccia, per immobilizzarla, altri due per le gambe. Mad si ribella.

CONDOTTO — Libera libera.

I medici lasciano la presa. Mad sta ferma di fronte a Claudio, si fissa, quasi immobile. Mad apre le gambe ancora un po', Claudio colpisce con forza con decisione e l'ago, si intuisce, penetra profondamente, a Mad, invece di arretrare, si muove in avanti come per abbracciare Claudio quasi a favore di una penetrazione ancora più profonda. Lo afferra per le spalle e si tiene attaccata e a quest'abbraccio Claudio non resiste qualcuno si mette in mezzo e Claudio si ritrova in un angolo della stanza da solo senza capire il perché. L'inquisitore si è fatto avanti e i frati dietro, ha guardato e poi si è ritirato a concludere.

INQUISITORE — È il marchio, è il marchio, non fa sangue.

FRATE — E non piange.

INQUISITORE — È vero, è verbale, a verbale.

Mad è immobile, la faccia in ombra riversa sul petto. L'ago che è penetrato profondamente nel punto «diabolico», una vecchia cicatrice che ha la forma di una zampa di gatto non le fa uscire sangue. Il condotto osserva la puntura e con molta leggerezza estrae l'ago dalla ferita. Esce sangue. Claudio si avvicina ancora con diffidenza. Mad piange. ()

Marco Bellocchio

anni prima.

Una storia complessa.

«È difficile raccontarla perché non è realistica. La verità però è che lo di formazione illuminista-marxista, solo materialista e progressista di Müller sull'argomento. Michelet ha un merito: ha usato l'immaginazione e ha fornito quelle donne analfabete del Seicento di una vita, una biografia. Con un faziosità che, come artista, condivido».

«Diavolo in corpo» fu scambiato frettolosamente, da alcuni per una prova firmata Bellocchio di erotismo d'autore e fatto confluire nel cimitero del film italiani del filone. Anche la possessione, il satanismo sono un «genere». Vogliamo scansare subito l'equivoco?

«I film come L'esorcista poggiano su un presupposto metafisico che lo non condiziona. Alla fine cosa sono se non degli western su Dio e il Diavolo? Non sento vicino però neppure il Ken Russell del Diavoli così barocco Semml Dreyer e semml

Dostoevski. Perciò penso a Sacrificio di Tarkovski. Ma guardi, oggi nel panorama del cinema italiano lo sento assolutamente isolato. Intorno vedo cinema intimista, attuale, superficiale. Anche nei registi giovani, da cui ci si aspetterebbe il coraggio».

«Non ne salva nessuno».

«Neppure il caso Moretti è un fenomeno che secondo me piace perché è la cattiva coscienza di una generazione che permette agli spettatori di leggere nei suoi film, la propria sconfitta».

«I Inconscio di Fellini ha qualcosa da dire a quello di Bellocchio».

«Un Inconscio da esportazione il suo certo va bene all'estero. Ma non ha più nessun mistero. È ammalato di egotismo. Immobile uguale a se stesso».

«Esattamente un anno fa scoppiava il caso «Diavolo in corpo», lei veniva accusato di essere stato piagiato da Massimo Fagioli il produttore Pescarolo cercava di strapparle il film dalle

è in libreria

il Nuovo Spettatore

italiano

Rivista mensile di politica, economia e cultura
Direttore: Giulio Rodano - Direttore responsabile: Piero Pratesi

Nel numero di febbraio
INEDITO: La relazione di Pizzinato ai quadri comunisti della CGIL.

NICARAGUA: Reagan-contras, centroamerica, rapporti con la Chiesa in un'intervista a Ricardo Peter Silva, ambasciatore presso la Santa Sede.

LA MORTE DI GUTTUSO: Un bilancio della sua vita intellettuale e di militante in un'intervista rilasciata al «Nuovo Spettatore».

In vendita in tutte le città nelle principali librerie

Abbonamento annuo: L. 30.000 da versare su c.c. postale N. 74578006 intestata a «Il Nuovo Spettatore Italiano»

Maria Serena Pallieri



Videoguida

Canale 5, ore 20,30

Sophia, madre contro la droga



Sophia Loren è Madre Coraggio, il film televisivo proposto questa sera da Canale 5 alle 20,30. Non è interprete del personaggio brechtiano, ma di quello di una madre disposta a tutto, anche a mettere a repentaglio la propria vita e quella dei suoi cari, per salvare il figlio...

Raiuno: la Carrà e il Libano

Domenica 19 (su Raiuno dalle 14) capita in studio questo pomeriggio due registi libanesi, una diciannovenne cristiana e un quindicenne musulmano. Accompagna i ragazzi Gino Nebiolo, il coreografo del Tg1 che ha ideato e realizzato con molti rischi questo incontro in diretta di fronte al teleschermo italiano...

Raiuno: linea verde «special»

A partire da oggi e per otto settimane Linea verde, la rubrica condotta da Federico Fazzuoli, va in onda dal Teatro delle Vittorie in due parti. Oggi dalle 9 alle 10 (ma nelle prossime domeniche il primo appuntamento è previsto a partire dalle 10 e alle 12,15).

Canale 5: arrivano i fantasmi

La nuova Buona domenica di Costanzo, che per la seconda settimana al presentatore, nel talk show «idospasmi» nel titolo, grandi film della commedia italiana (oggi Operazione San Gennaro di Dino Risi), sarà incentrata su due temi: i fantasmi e la droga.

Raidue: il ritorno di Derrick

A partire da questa sera (alle 20,30 su Raidue) vanno in onda dodici nuovi episodi della fortunata serie televisiva interpretata da Horst Trappner. L'ispettore Derrick, prodotto dalla Zdf (la tv austriaca) lo scorso anno — dopo cioè che la serie era stata data per conclusa — è tornato a farci compagnia...

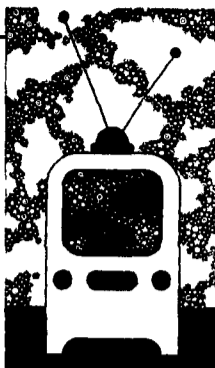
Scogli il tuo film

UNA NOTTE CON VOSTRO ONORE (Retequattro ore 20,30) Walter Matthau e Robert Redford. La storia di un uomo che si è fatto un nome in politica e si è fatto un nome anche in amore...

L'evento più importante di questa settimana, a mio modesto avviso non è stato un programma, ma un annuncio. Giovanni Minoli, capostruttura di Raidue, ha infatti presentato la nuova edizione di Mixer all'interno del più vasto orizzonte del secondo canale di Stato...

Cose da video Ecco Mixer notizia a tempo pieno

Il corollario più degno di nota mi pare il seguente: se la tv deve cominciare a riempire di informazioni (nel senso più ampio, che comprende anche lo spettacolo) uno spazio e un tempo così enormi, che cosa succede alle informazioni medesime? Questo che, mentre in una concezione più ristretta esisteva un principio di selezione di quel che è interessante da quel che non lo è...



ne del mondo? Non è più critica, è passiva o indifferente (Ricordo che la parola «critica» significa «capacità di selezione»). Ben venga dunque l'aspetto democratico del conoscere di più. Ma a patto che ci si pensi sopra, che si sappia che cosa si sta facendo...

Il film: Esce «L'inchiesta» di Damiano Damiani con Keith Carradine nei panni di un magistrato mandato in Galilea per risolvere il mistero di un cadavere scomparso

Un corpo chiamato Gesù

L'INCHIESTA — Regia Damiano Damiani. Sceneggiatura: Damiano Damiani e Vittorio Bonicelli da un soggetto di Ennio Flaiano e Suso Cecchi D'Amico. Interpreti Keith Carradine, Harvey Keitel, Phyllis Logan, Angelo Infanti, Lina Sastri. Fotografia Franco Di Giacomo. Musiche Rita Oriolani. Italia 1987. Al cinema Capranica e Embassy di Roma e Apollo di Milano.



miamo Damiani, diventasse L'inchiesta. Un bel titolo, un bel film. L'operazione non era priva di rischi per un cineasta di forte impianto civile e poco incline alle tematiche spirituali (la mosca bianca è il sorriso del grande tentatore) come Damiani. Per non parlare dell'ambientazione in costume, basta un niente — una faccia sbagliata, un interno mal ricostruito — per

ro, lo zelante e ambizioso Tito Valerio Tauro ha una missione da compiere: ritrovare il corpo di Gesù. Il fatto è grave: se non infatti che la critica alla globalizzazione televisiva (così come la critica di Eco alla teledipendenza) non è una critica da sinistra. Il comportamento dei giornali, ad esempio, era identico per tutti gli scettici e i teorici del commento ai nuovi programmi di Raiuno...

Programmi Tv

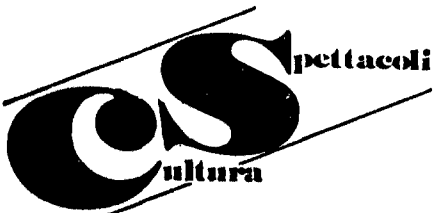
- Raiuno
9 00 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli (1ª parte)
9 55 SCI - Campionati del mondo
11 00 SANTA MESSA
11 55 SEGGI DEL TEMPO - Settimanale religioso
12 15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli (2ª parte)
13 00 TG1 LUNA - TG1 NOTIZIE
13 55 TOTO TV RADIOCORRIERE - Con Paolo Valentini
14 00-19 50 DOMENICA IN - Con Raffaella Carrà
14 30 16 50 18 50 NOTIZIE SPORTIVE
18 20 90 MINUTO
19 50 CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
20 30 NEL GORGIO DEL PECCATO - Film con Edwige Fenech - Gastone Moachin. Regia di Andrea e Anton o Frizzi (2ª parte)
22 15 LA DOMENICA SPORTIVA
0 30 TG1 NOTTE

- 15 00 DIRETTA SPORT - Pallavolo (autocorsa su neve hockey su pista)
17 20 SUGAR COLT - Film con Hunt Powers
19 40 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
19 40 CONCERTONE - Bobby Mc Ferrin
20 30 DOMENICA GDL - Di Aldo Biacardi
21 30 DSE - Nel mondo del silenzio (3ª parte)
22 05 TG3 - NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
22 30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
23 15 JAZZ CLUB - Modern jazz quartet

- 18 10 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - Telefilm
20 00 I PUFFI - Cartoni animati
20 10 LA RIVINCITA DEI NERDS - Film con R. Carradine
22 15 PUGILATO - Campionato mondiale pesi massimi leggeri
23 30 SERPICO - Telefilm
0 30 LA CITTÀ DEGLI ANGELI - Telefilm

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8 10.18, 13 19 21 10 23 08 Onda verde, 05 57 7 57 10 13 10 57 12 56 16 57, 18 56, 21 30 23 6 il qua stefano 9 30 Santa Messa, 10 19 Varietà, varietà 12 Le piace la radio 15 Carta bianca stereo, 20 10 Punto d'incanto 20 40 La Villi musica di G. Puccini 23 28 Notturno italiano.



La canzone di Patty Pravo non era sua

ROMA — «A seguito delle notizie apparse sulla stampa relative alla morte di Patty Pravo...»

gelberg e alla casa editrice... Ecco il comunicato con cui la casa discografica Virgin...



Patty Pravo

Un incontro sul romanzo di De Monticelli

ROMA — Domani pomeriggio alle ore 18 nella sede dell'Associazione nazionale dei critici di teatro...

Un dibattito a Napoli su Leopardi

NAPOLI — Centocinquanta anni dalla morte di Giacomo Leopardi (Recanati 1798 - Napoli 1837)...



Carla Gravina in una scena di «Santa Giovanna dei Macelli»

Di scena Aria di cabaret a Firenze per Carla Gravina

Giovanna, Brecht e il pio bove

La divisa le è stata tolta ed è stata conosciuta la materia degli operai superstruttati o buttati sulla strada...

Un cancello di legno evoca di quando in quando l'accesso al mattatoio e sopra vi pende il simulacro di un vitellino...

Il nostro servizio

VENEZIA — Siamo alle solite. L'opera deve divertire a costo di ammassarla. Al funesto principio si attiene l'Oberon della Fenice...



Un momento di «Oberon» l'opera di von Weber rivista e attualizzata in stile Hollywood da Anthony Burgess

L'opera Alla Fenice il lavoro di Weber, riscritto da Anthony Burgess come un musical di Hollywood, con la direzione di Maag

Catastrofe Oberon

ma viene catturata dagli armeni del teatro di posa, dove un regista paszioso (in giacca bianca, colletto alto, fruttino e testa pelata alla von Stroheim) sta girando un film musicale...

Il nostro servizio

FIRENZE — Finito di scrivere nel 1930 questo dramma di Brecht respira l'aria della Grande Crisi che dagli Stati Uniti andava allora rovesciando le sue conseguenze...

RAIDUE advertisement with program schedule: 19.30 Notizie del TG, 19.45 Telegiornale, 20.15 Sport, 20.30 I GRANDI SPETTACOLI, 22.30 NOTTE TV TG stasera, 22.45 MIXER notte, 23.30 NOTTE TV TG STUDIO APERTO, 23.45 Cinema Notte.

PRIMO PIANO / Zootecnia allo specchio

Latte, burro e formaggi tre i problemi da affrontare

La zootecnia italiana ha bisogno di una politica e specificamente, alla luce dei declassati accordi di Bruxelles dello scorso dicembre ne ha bisogno l'allevamento da latte. In breve la situazione è questa: 100 milioni di quintali di produzione, 2.500.000 di vacche, 300 mila allevamenti. Un consumo interno di latte e derivati di 175 milioni di quintali, la Cee con 1.200.000 tonnellate circa di polvere di latte e altrettante di burro che non si riescono a collocare. Che fare quindi? E quali linee di politica agraria seguire per dare prospettive al settore? Il primo problema è quello di contrastare l'importazione di latte comunitario nel nostro paese, che qui giunge sospinto da una offerta sostenuta, da un così elevato regime di eccedenze, a 70-80 lire in meno rispetto ai prezzi nazionali, laddove tale importazione sostituisce deprimendo dal punto di vista qualitativo e della redditività la nostra produzione. Non si tratta cioè di illudersi anche a lungo termine circa l'autosufficienza produttiva nazionale per tutti i prodotti lattiero-caseari. In genere, ciò è fuori di ogni ragionevole previsione ed è sbagliato in sé soprattutto alla luce della nostra presenza nella Comunità, quanto di caratterizzare il nostro settore in modo che esso sia identificabile nelle politiche ed individuabile dal largo pubblico al fine di un suo radicamento nel consumo nazionale.

Ad esempio il consumo di formaggi. Ormai, pari alla produzione di circa 300 milioni di quintali di latte obbligatoriamente per legge di provenienza nazionale, è stabile nel tempo da almeno 10 anni e ciò è dovuto principalmente alle forti caratterizzazioni del consumo interno ed alla qualità del prodotto stesso, si tratta di trasferire e consolidare questa esperienza a tutti gli altri formaggi tipici ed ai loro consorzi che in Italia non sono pochi (gorgonzola, taleggio, asiago, montasio, provolone, pecorino ed altri). E lo stesso dicasi per il latte pastorizzato i cui

consumi pro-capite sono in leggero, pur se costante aumento avendo superato nell'85 perfino quelli del vino.

Il secondo problema è quello di verificare la possibilità di una politica agraria dentro la politica agricola comune, la quale è alle prese con il richiamato costoso regime delle eccedenze e con l'inderogabile necessità di risparmiare. Oggi tale politica, oltre che ad indicare le

Anca/Lega: (19 e 20) conferenza economica a Roma



ROMA — «La nuova dimensione della cooperazione agricola nel rapporto tra produttori e consumatori per un forte sistema agricolo alimentare» è il tema della conferenza economica dell'Anca/Lega che si terrà a Roma giovedì 19 e venerdì 20 febbraio (Palazzo della Cancelleria - piazza della Cancelleria). La relazione sarà tenuta da Luciano Bernardini, presidente dell'Anca. Concluderà i lavori Agostino Bagnato, vice presidente dell'Anca (associazione nazionale cooperative agricole). Nel pomeriggio di giovedì (ore 17,30) si svolgerà una tavola rotonda tra i partiti sul ruolo della cooperazione».

linee progressive di riforma della stessa Pac superando il regime delle quote fisiche alla produzione ha in estrema sintesi un nome: qualità. Stimolare cioè le capacità professionali e le tecnologie aziendali al fine di soddisfare una domanda interna rivolta alle produzioni tipiche di cui sopra e ad un prodotto complessivamente più ricco di valori nutrizionali, più sano ed indenne da contaminazioni batteriologiche. Il miglioramento qualitativo del latte è obiettivo che secondo numerose variabili dalla selezione del bestiame alle tecniche di allevamento per le bovine, dallo stato sanitario degli allevamenti alle tecnologie di mungitura. Affrontare quindi questo argomento significa affrontare l'essenza della produzione di latte.

Il terzo ed ultimo problema è quello di costruire delle relazioni contrattuali fra acquirenti e venditori di latte con la presenza attiva delle aziende cooperative — si tenga conto che il movimento cooperativo lavora oltre il 35% del latte nazionale — affinché esse non si riducano ad uno scontro di per sé irrisolvibile sul prezzo della materia prima, quanto si allarghino ad un accordo sulle politiche generali e di interesse nazionale nelle quali tutti gli interlocutori trovino il modo di interesse economico e ciò è possibile. Ancor più nella misura in cui i produttori convergeranno attivamente su un punto comune di merito e di metodo rappresentato dall'Unione nazionale delle associazioni dei produttori di latte, l'Unalatt, che rappresenta praticamente tutto il latte nazionale prodotto e che l'interlocutore pubblico faccia la sua parte senza continuare a inseguire i problemi o a camuffare l'abbattimento del bestiame italiano (nei prossimi mesi saranno abbattute vacche per un importo di 80 miliardi) come un grande successo nei confronti dell'ineffabile Comunità.

Carlo Bonizzi
(Direzione nazionale Confcooperatori)

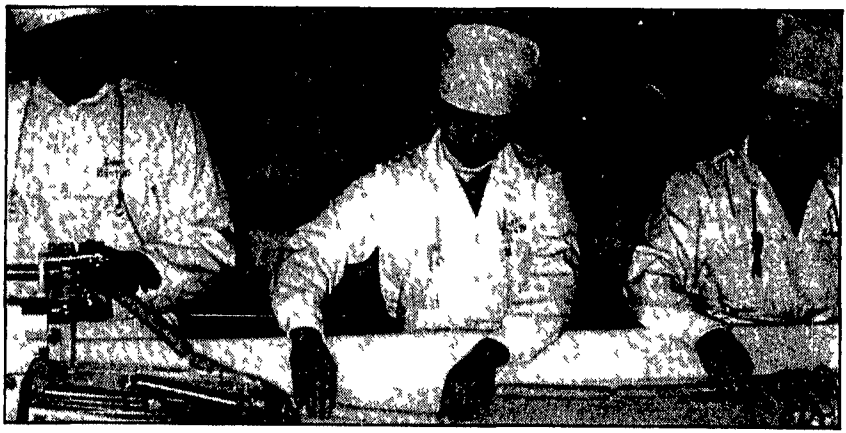
DI RITORNO DA PECHINO — «Youyi Kaila hè hèping, amicizia sviluppo e pace e il lavoro italiano in Cina dice il vice ministro del Commercio estero ed il vice sindaco di Pechino all'inaugurazione del centro lavorazioni carni suine che la Lega delle Cooperative ha costruito in sedici mesi alle porte di Pechino. Siamo a Tong Xian 60 km dalla capitale il cielo è di un azzurro pervinca la neve è gelata. Il termometro segna meno otto ma il calore e l'entusiasmo dei partecipanti alla cerimonia sciolgono anche la barriera delle lingue incomprensibili. I prosciutti sono già nelle zangole a cuocere le salsicce e i wurstel escono confezionati dalle macchine e pronti per il consumo un'etichetta verde fa bella mostra su ogni prodotto finito. I tecnici spiegano il funzionamento degli impianti ai dirigenti politici e della cooperazione cinesi e italiani. Le maestranze cinesi sono attente e rapide nell'accompagnare il lavoro delle sofisticate attrezzature meccaniche. Qualcuno saluta in italiano per oltre un mese è stato a Bagnore centro toscano sulle falde del Monte Amiata, dove ha svolto il training per mandare avanti l'impianto cinese».

Il centro lavorazione carni gestito dalla Beijing Foodstuff Company, società municipale per l'approvvigionamento alimentare della capitale cinese, sorge in due zone molto distanti tra di loro sempre nella sterminata periferia di Pechino a Hai Dian si trovano le celle di conservazione della carne, della superficie di 2.000 mq e una capacità di immagazzinare oltre 2000 tonnellate tra carne suina e ovina, oltre a frutta e altri alimenti deperibili, a Tong Xian si trova il centro di lavorazione vero e proprio, su 3.300 mq di superficie, distinto in linee per la produzione di 100 q di

Un centro costruito a Pechino dalla Lega cooperative

Tecnologia italiana per salsicce cinesi

Costo: 10 miliardi. Avvio di nuovi scambi



salsicce al giorno, 20 q di wurstel e 10 q di prosciutto cotto. Dopo la fase di avviamento, il personale è interamente cinese. Le strutture murarie sono in cemento preconfezionato e le attrezzature tra le più moderne e tecnologicamente sofisticate esistenti al mondo.

Tutto è il risultato del positivo rapporto di collaborazione economica e commerciale che l'Italia ha stabilito con la Repubblica popolare cinese e della presenza che, da lungo tempo, la Lega delle Cooperative ha in quel paese. Il contratto per la costruzione del centro firmato

tra Intercoop, società della Lega, e China National Technical Import Corporation nel luglio 1984, i lavori sono iniziati nell'aprile 1985 e ultimati a novembre dello scorso anno. Tutti i materiali, le attrezzature, i macchinari provengono dall'Italia. Intercoop ha operato da

general contractor, altre cooperative e imprese collegate hanno realizzato i lavori. Il Consorzio delle Cooperative agricole del Monte Amiata, che produce prosciutti, salsicce e wurstel nell'impianto di Bagnore, da 1982, ha ceduto la propria tecnologia, ha fornito i assi-

stienza tecnica e fatto la formazione professionale alle maestranze ed ai tecnici cinesi.

Il costo complessivo dell'opera è di dieci miliardi, finanziato dal governo italiano con il fondo degli aiuti allo sviluppo, una cifra limitata se si pensa alla complessità di lavorare in un paese così lontano ed ai risultati ottenuti. L'agricoltura cinese ha bisogno di strutture come queste — dice l'ambasciatore italiano Marras — e l'Italia può fare molto. I dirigenti della cooperazione cinese, nel corso di un incontro con i rappresentanti della Lega, hanno auspicato una intensificazione dei rapporti economici chiedendo che gli investimenti siano fondati su prestiti a lunga scadenza. Inoltre entro il 1987 la cooperazione cinese sarà autorizzata dal governo ad avere rapporti commerciali diretti con partner stranieri. Si aprono così le possibilità di costruire joint-venture e di stabilire scambi in compensazione, con reciproco vantaggio, tra le stesse cooperative agricole della Lega, attraverso le strutture di trading, ed i cinesi. Un immenso mercato per tecnologie, impiantistica agro-alimentare, formazione professionale per un'agricoltura che conta oltre ottocento milioni di addetti.

L'esperienza di Hai Dian e di Tong Xian dimostra che al più andare su questo mercato. La modernizzazione e l'apertura all'estero, avviate dopo la rivoluzione culturale, non dovrebbero subire arresti con la sostituzione di Hu Yaobang. Il recente terremoto al vertice del partito comunista cinese non dovrebbe intaccare la politica economica. Pertanto, le potenzialità dell'universo Cina non dovrebbero venire meno e con esse le occasioni per il lavoro italiano e per quello cooperativo della Lega nel paese del drago.

Agostino Bagnato

Le api non si posano su un fiore «ubriaco»

Da Pistoia parte un progetto triennale di lotta guidata

Dal nostro corrispondente
PESCIA — Saranno le api a vigilare sull'uso di pesticidi. A controllare che non si superi il livello di guardia. Oltre a produrre miele, l'insetto sembra saper interpretare nel modo migliore il ruolo di «sentinella ecologica». Le api non si posano su un fiore «ubriaco» di veleni chimici. Potrebbe essere allora questa una soluzione efficace e a buon mercato per sorvegliare lo stato di piante e terreni. La Lega ambiente chiede che la proposta venga concretizzata in una zona a più alta densità floristica della Toscana, cioè a Pescia. Ma chiederà anche di estenderne l'uso ad altre località. L'ape in funzione di monitoraggio sul territorio non è l'unica indicazione di soluzioni e di ipotesi. E' stato annunciato che, con il sapore di trascorsi «codici di onore» si è parlato infatti di «agricoltura educata», cercando le strade per mettere un freno ai problemi della produzione di oggi. L'intreccio

tra agricoltura e salute, tra produzione e salvaguardia dell'ambiente. Pare ormai scontata la necessità di costruire percorsi alternativi, validi economicamente, ma ambientalmente compatibili. E pare anche chiaro che la strada maestra si potrà imboccare soltanto in un confronto tra produttori e consumatori, tra tecnici e associazioni di categoria, fra «dentro e fuori» il mondo agricolo.

Il «sì» a questo confronto lo ha dato la Lega ambiente toscana, che ha promosso a Pescia una giornata di studio mettendo insieme studiosi, amministratori, operatori, ecologisti. Si è parlato di alternative. E si è concentrata l'attenzione soprattutto sulla zona del Val di Nievole, come laboratorio possibile di soluzioni e di ipotesi. E' stato annunciato che, con il sapore di trascorsi «codici di onore» si è parlato infatti di «agricoltura educata», cercando le strade per mettere un freno ai problemi della produzione di oggi. L'intreccio

in Toscana viene speso proprio nel territorio pistoiense. E' dubbiosi inquietanti sugli effetti che ha sull'uomo non sono ancora stati scelti. Ma non basta. A Pescia, per coltivare in modo concorrenziale soprattutto garofani, gerbere e crisantemi, si fa uso di una media di 419 chili per ettaro di fitofarmaci rispetto ad un consumo medio nazionale di circa 6 chili e mezzo. I problemi insomma qui sono rimpiccioliti per 70. Occorre allora muoversi verso tecniche pulite. E l'amministrazione provinciale pistoiense sta dando il via ad un progetto triennale per l'introduzione della lotta guidata ed integrata (con l'impiego di insetti predatori) in floricoltura. Proprio nei prossimi giorni — è stato annunciato al convegno — saranno firmate le convenzioni con tre aziende della zona. Un esempio importante che nasce e si muove in stretta collaborazione con gli operatori agricoli.

Un'altra proposta nasce assieme ai tecnici del Cnr e riguarda la definizione di un piano per la raccolta differenziata e lo smaltimento dei pollaioni delle serre e di quello dei contenitori dei pesticidi. Oggi si incendiano il tutto a cielo aperto. E sono centinaia di quintali, se si pensa che in Toscana ci sono almeno un milione e centomila metri quadrati di serre coperte in plastica. Da ogni prospettiva lo si guardi insomma si rinfaccia nel problema l'intreccio tra agricoltura, salute ed ambiente. Ogni proposta allora deve essere guardata con attenzione. La Lega ambiente toscana — lo ha detto nelle sue conclusioni Donnhäuser della commissione Agricoltura della Lega ambiente — intende promuovere con forza queste proposte ed allargare l'esperienza ad un livello più complessivo.

Una agricoltura educata può davvero esistere? Certo occorre cominciare perlomeno a pensare di stilarne un galateo.

Marzio Dolfi

Ecogalateo, istruzioni per l'uso

ROMA — «La nuova ecologia ha fatto un bel regalo ai suoi lettori. Nel numero in edicola troveranno accluso «Ecogalateo», un simpatico libretto (che ha già cominciato a far discutere), redatto con cura e una giusta punta di umorismo da Silvia Zamboni (prefazione di Fulco Pratesi, illustrazione di Sergio Staino). Si tratta di un manuale pratico di ecologia quotidiana che non solo insegna a risparmiare e a rispettare la natura, ma è anche di divertente lettura. Può essere utile ai vecchi e ai giovani, e persino ai bambini alle prese con complicate ricerche ordinate da maestri sensibili ai problemi ambientali».



PESCARA — «Per noi del settore, che siamo costretti a girare tutto il mondo, trovare prodotti agroalimentari abruzzesi nei mercati di Monaco, Bruxelles o New York è un fatto che ci riempie di soddisfazione. Noi che lavoriamo bene. Ed ha ragione questo dinamico imprenditore ad essere orgoglioso del fatto che le aziende private e cooperative abruzzesi attraverso il loro marchio di qualità, abbiano conquistato una spazia importante nel difficilissimo mercato nazionale ed internazionale.

Ma questa è solo una faccenda della medaglia. Il sistema agro-industriale regionale che negli ultimi anni ha conosciuto un notevole sviluppo con circa 120 aziende e 10 mila occupati (tra operai fissi e stagionali) è caratterizzato anche ed è l'altra faccia della medaglia, da uno stato molto vicino al collasso. Questo grave crisi colpisce in particolare le aziende agro-industriali pubbliche gestite dall'Ente di Sviluppo. Queste aziende hanno accumulato negli ultimi anni montagne di debiti che le pongono oggi se-

Concrete proposte dei comunisti per il futuro di questo settore

Abruzzo: agroindustria a confronto

Non si interviene subito, sul loro del fallimento. Tutto questo in un momento nel quale l'attacco alle nostre produzioni, ed in particolare a quelle meridionali, viene da più direzioni, dalla Cee (come dimostrano gli ultimi provvedimenti), dalle holding internazionali della stessa Fiat, che ha deciso recentemente di entrare nell'agro-alimentare. Ecco perché di fronte a questa sfida non si possono alzare le mani. Certo va chiesto conto alle classi dirigenti abruzzesi del modo come hanno governato questo settore di come sono state dirette queste aziende, ma adesso è il momento di agire di rimediare ai guasti con sagge ed equilibrate decisioni politiche. Sono in gioco le sorti future della nostra agricoltura e la possibilità di essa di essere competitiva moderna capace di puntare alla specializ-

zazione ed alla qualità delle produzioni.

Nel corso del recente convegno sul tema «Agroindustria quale futuro?», svoltosi all'Aquila ed indetto dal Gruppo E regionale comunista sono state avanzate proposte concrete in proposito.

Alla giunta regionale si è chiesto di presentare al Consiglio entro breve tempo un Piano specifico del settore agro-industriale che affronti il problema del risanamento finanziario di queste aziende congiuntamente a quello del risanamento societario. Il risanamento può avvenire attraverso risorse proprie regionali e nazionali (legge biennale di spesa) coinvolgendo le grandi centrali cooperative e quanti altri fossero disponibili ad impegnarsi in questa opera. Il nuovo assetto societario invece deve sanare un punto di principio di fondo: l'uscita dell'Ente di

sviluppo da tutte le gestioni industriali. E questo per alcune semplici considerazioni. 1) «Ersa non possiede né la necessaria dotazione finanziaria, né le capacità e le competenze manageriali né la tradizione culturale per gestire aziende industriali. 2) La stessa legge istitutiva prevede che dopo cinque anni (e tale termine è già scaduto) l'Ente doveva uscire dalle gestioni. Naturalmente tutto ciò deve avvenire senza schematismi. Ecco perché nella proposta comunista si prevede, solo per qualche azienda, una proroga di questa presenza in posizione di assoluta minoranza (5-10%) ed in via di tutto transitoria e di breve periodo. Allo stesso tempo, l'Ersa dovrà continuare a lavorare per muovere ed aiutare la nascita e lo sviluppo in Abruzzo di un ricco ed articolato tessuto agro-industriale, privato

cooperativo o misto.

Ed allora a chi affidare le aziende che fino ad oggi sono gestite dal «pubblico»? Per alcune realtà industriali si sta già lavorando alla costituzione di società miste. A noi pare che questa possa essere la strada maestra da battere. In questo quadro un ruolo importante lo possono e lo devono assolvere il movimento cooperativo e l'associazione dei produttori. Sapriamo anche che di fronte a proposte coraggiose della Lega delle cooperative si stanno alzando una serie di pregiudiziali politiche da parte del governo regionale. Con molta forza va ribadito che queste pregiudiziali non hanno ragione di essere, esse vanno denunciate apertamente e fatte saltare. Se il movimento cooperativo vuole rafforzare la sua presenza in Abruzzo impegnandosi in

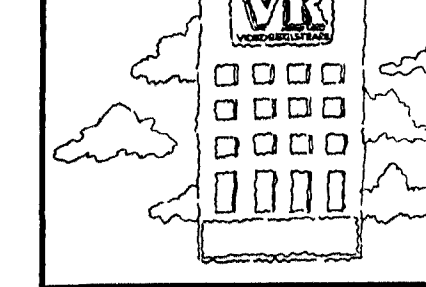
compatti decisivi, questa disponibilità va favorita ed incoraggiata. Anche perché i nostri problemi non potremo mai risolverli rimanendo prigionieri di una logica autarchica.

Il convegno dell'Aquila, concluso da Marcello Stefanini, ha consentito di aprire, sulle proposte dei comunisti per l'agroindustria abruzzese, un ricco confronto con rappresentanti della Regione. Enti, forze politiche, sindacati e di categoria, con componenti della cultura e della scienza. Nel dibattito, molti sono stati i punti di convergenza ora però occorre passare ai fatti, alle decisioni operative. In questo quadro il gruppo regionale comunista è impegnato a predisporre, sin da subito, iniziative legislative per l'agroindustria (Piano di risanamento e riassetto) e per la cooperazione (ricapitalizzazione).

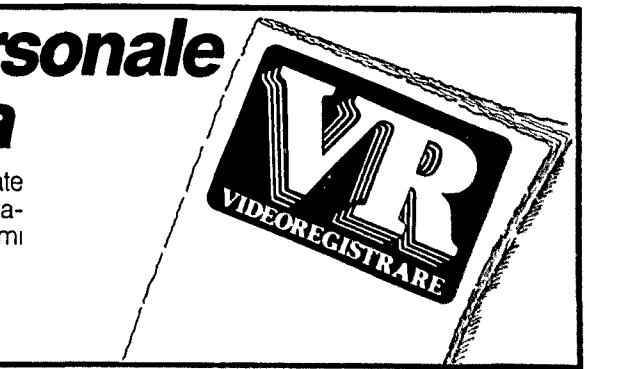
Oggi il variegato mondo dell'agricoltura abruzzese è tornato al centro dell'attenzione politica regionale, e ciò, per chi si occupa di queste cose, non può che far piacere.

Giovanni Santilli

Con VR il tuo network personale può andare in onda



Basta con gli orari prefissati, i programmi decisi da altri, le serate noiose. Con VR impari ad orientarti nel panorama della videoregistrazione, ti aggiorni sempre e puoi mandare in onda i tuoi programmi preferiti. Senza limiti di orario, scelta, divertimento.



Editoriale

Dopo il sanguinoso attentato, i sindacati criticano l'organizzazione del trasporto dei valori

«I furgoni non sono neppure blindati»

Ogni giorno 13 itinerari a rischio

I maggiori pericoli dal 13 al 18, quando vengono messe in pagamento le pensioni Inps. Disattesa la richiesta di decentramento

«Blindati? Macché blindati. Sono i più vulnerabili furgoni, chiusi con vetri tutto qui». Non è incoraggiante la prima risposta che i sindacati di categoria forniscono sul servizio di trasporto valori a poche ore dalla strage di via Prati del Papa. Ma sicuramente pensa l'uomo della strada, oltre alla scorta della polizia, ci saranno degli impara-gliabili *gun men* a proteggere i preziosi sacchi «il personale» — e la risposta equivale a una nuova doccia fredda. È normale, personale del ministero. Assolutamente inadeguato per certi compiti. Da tre anni a questa parte non è infrequente che sia impiegato personale femminile. Ed è anche accaduto che sui furgoni prendessero posto impiegati allontanati dai servizi per motivi di salute.

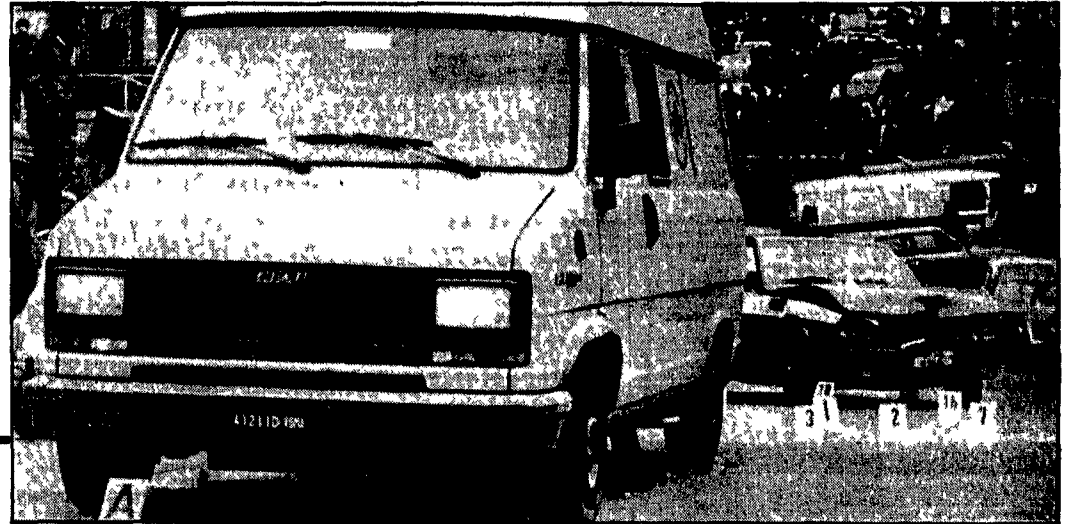
Ed è un fiume di soldi che ogni giorno attraversa la città. Milardi due, quattro, otto, venti e più, dipende dai giorni. Aumentano nei giorni di punta dal 13 al 18 del mese, quando ci sono in pa-

gamento le pensioni dell'Inps. Ma la struttura del servizio resta inalterata cinque furgoni battono la provincia (e costituiscono cinque itinerari) altri otto solcano le strade cittadine (dando vita ad altri otto itinerari). La scena è identica ogni volta. I furgoni partono dalle due «sacrestie» S. Silvestro o viale Europa all'Eur con a bordo i valori e due dipendenti delle P.I. che dovrebbero fungere da sorveglianti. Li segue una macchina della P.S. Se il furgone è diretto in provincia il posto del due dipendenti P.I. ci sono due carabinieri e basta. «In fondo è come se fosse già stata messa nel conto l'eventuale rapina — commenta Sandro Silbi del direttivo regionale della Fiat-Cgil —. Una situazione di cui responsabilità politica e morale ricade per intero sul ministro. Cosa è stato fatto per migliorare i servizi a rischio? Nulla».

Tutti, infatti, sono d'accordo nel dire che il servizio di trasporto dei valori va ri-



Il corpo di uno degli agenti uccisi viene portato via. A destra, il furgone postale assaltato dal commando



E Roma torna a ripudiare la violenza

Immediata è stata la reazione della città alla strage di ieri mattina. Tornerà a riunirsi il Comitato per l'ordine democratico. Lo farà questa mattina a mezzogiorno in punto al Campidoglio. S'incontreranno nel comitato convocato su sollecitazione del Pci, tutti i partiti democratici. I sindacati e le associazioni antifasciste. Ci sarà anche il Sulp e la presenza è certamente significativa. Già da ieri, sin dalle prime ore del pomeriggio in modo spontaneo giovani, lavoratori madri con i bambini sono andati sul luogo dell'agguato, in via Prati del Papa, per testimoniare rabbia e commozione. Cento mani anonime, passando hanno lasciato cadere sull'asfalto, ancora sporco dal sangue recente dei giovani poliziotti, fiori colorati.

In via Prati del Papa sono andati anche i compagni della sezione comunista di Porta Fluviale tra i fiori della gente comune, Giorgio Fregosi, Angelo Marroni e Maurizio Fiasco hanno depositato una corona. Sempre nella serata di ieri una delegazione della federazione romana, composta da Ugo Vetere, Paolo Ciofi, Santino Picchetti e Lionello Costantino si è incontrata con il questore Marcello Monarca testimoniando la solidarietà del partito dei lavoratori.

visto da cima a fondo. E, dopo il sanguinoso episodio di ieri le organizzazioni sindacali hanno rilanciato le loro proposte proclamando un'ora di sciopero, durante la quale però i lavoratori hanno comunque provveduto a ritirare le somme depositate negli uffici periferici delle P.I.

«Tra Roma e provincia — dicono i sindacati — ogni giorno viene spostata un'enorme quantità di denaro. La soluzione che noi abbiamo prospettato da tempo è quella delle casse decentrate, con quattro zone della città e i centri della provincia a funzionare da «sacrestie».

La radiografia del servizio

Giuliano Capocelatro

Bidoni tossici di Riano: sarebbero 3000 quelli interrati nell'ex cava di tufo e non si sa che cosa contengano

Una bomba inquinante «coltivata» per tre anni

Una parte dei fusti con le scorie nocive avrebbe preso la direzione di Casale Monferrato - Il progetto della Regione per sanare l'emergenza: 100 milioni affidati alla Mannesman per fare contenitori nuovi - In corso un procedimento giudiziario (a carico di pubblici amministratori)

L'acquedotto di Casale Monferrato fu inquinato dai fenioli dei bidoni tossici di Riano. E certo che non tutti i fusti che contenevano scorie nocive siano rimasti nell'ex cava di tufo di Valle Perina. Alcune centinaia di contenitori negli anni passati sono partiti verso una discarica del nord. Sembra che siano finiti a Valle Scrivia nei pressi di Casale Monferrato. Da una analisi effettuata nei tempi scorsi dalla Usl Rm 10 emerse il fatto che i bidoni a Riano nascondono con difficoltà i fenioli e di acido benzoico furono trovate anche nei terreni tufo della cava abbandonata.

Qualche notizia filtra seppure con difficoltà dalla fitta nebbia di mistero che avvolge la storia del deposito di sostanze nocive a Riano. Qualcosa si sta muovendo anche nelle istituzioni. La Regione ha appalto un primo intervento di emergenza stanziando 100 milioni. Alla ditta Mannesman, specializzata in stoccaggi di sostanze tossiche e resa famosa dal «giallo» dei bidoni di diossina scomparsi, l'assessorato ai Lavori pubblici regionali ha assegnato i lavori per bloccare il processo di disseminazione dei bidoni e dei sacchetti di rifiuti speciali. In che modo interverrà la Mannesman? Semplicemente sostituendo i sacchetti lacerati i fusti di metallo con bidoni nuovi di metallo. Cioè la ditta specializzata si limiterà a raccogliere (ma come sarà possibile) e sistemare la melma e le scorie sparse per tutto il terreno della cava dentro nuovi fusti metallici che sta realizzando. Poi niente altro. I bidoni con il loro contenuto inquinante rimarranno sotto la malferma tettoia esposti alle intemperie come accade ormai da anni.

Nel frattempo il procedimento giudiziario aperto da una indagine del sostituto procuratore Gloria Attanasio è in fase istruttoria curato dal giudice Claudio D'Angelo. Rappräsentato la documentazione di questo disastro ambientale. Sette anni di storia di alleggerimento di responsabilità tra «Recuperi Mentana», Comune Regione e Protezione civile. «Di carta ne è grata veramente tanta — dicono al Palazzo di giustizia — ci sono montagne di lettere documenti. Ma tutto nella cava è restato fermo. Senza soluzione».

Le domande mentre lentamente la macchina giudiziaria si sta muovendo, rimangono senza risposta. La gente non sa a che livello è arrivato l'inquinamento se le falde idriche sono state toccate. Ma non solo cosa è interrato sotto il piano della cava perché ci sono tanti segnali gialli di pericolo radioattivo. «Di analisi e prelievi — afferma il dottor Sanna della Usl Rm 10 — ne abbiamo fatti tanti in questi anni. A che punto sta l'inquinamento? Di che tipo si tratta? Difficile da

dire. Il processo avviene per di lavamento e dipende dalla consistenza del terreno che protegge le falde idriche. Una dichiarazione diplomatica ma è necessario tenere presente quanto affermato sempre dai tecnici della Usl Rm 10 nell'82. All'ora il Laboratorio igiene e profilassi scrisse che il terreno tufo era troppo poroso per accogliere sostanze tossiche. Invece la Regione autorizzò ugualmente la discarica di Piana Perina. Era il 1983 da allora però lo stoccaggio di bidoni tossici provenienti da Pomezia Aprilia e Anzio fu effettuato direttamente in superficie. E dunque per tutta la fase precedente all'autorizzazione regionale che non si conosce ne da quando né in che modo avesse operato a Piana Perina la «Recuperi Mentana».

Si parla con insistenza riferendosi agli anni 1980-81 del interrimento di ben 3000 fusti. Lo proverebbe anche l'esteso inquinamento di fenioli rilevato in modo diffuso su tutto il ter-

reno della cava 3000 bidoni con dentro cosa? A preoccupare ulteriormente la gente c'è anche una cisterna di cemento interrata e coperta da una lamina di metallo. E aperta perché la botola è stata spostata. Dentro c'è uno strano liquido nero di ignota provenienza. Quando il magistrato nell'84 ordinò l'immediato sgombero della cava dopo le analisi di esperti indicò prioritariamente lo svuotamento della cisterna misteriosa. Ma la ditta «Recuperi Mentana» nonostante l'ordinanza di trasferimento immediato dei rifiuti inquinanti si dilagò. E con la società specializzata in stoccaggio di materiali inquinanti, anche la speranza dei cittadini di vedere disinnescata la misteriosa bomba ecologica che minaccia la loro salute.

L'impressione è che ci si trovi di fronte alla punta di un iceberg che inizia solo adesso ad affiorare tra i segreti della vicenda.

Antonio Cipriani



I fusti tossici di Riano

Incidente ad aereo polacco a Fiumicino: tutti incolumi

Molta paura, ma nessun danno alle persone, all'aeroporto di Fiumicino per un incidente capitato ad un aereo delle linee polacche Lot, proveniente da Cracovia. Il fatto è avvenuto ieri alle 14.30 subito dopo che il velivolo — un trimotore Tu-154 — era atterrato al Leonardo da Vinci, mentre si trovava in fase di rullaggio. La ruota del carrello destro (a torza da sinistra) è scoppiata, per ragioni imprecisate, provocando gran fumo. Immediatamente è scattata l'emergenza. Per misura precauzionale l'aeroporto veniva chiuso al traffico aereo. I mezzi di soccorso e quelli dei vigili del fuoco circondavano il trimotore che intanto, grazie alla manovra del comandante, si portava in zona di sicurezza, lungo il raccordo tra la pista n. 6 ed il piazzale di sosta. I passeggeri (77 persone più i 7 membri dell'equipaggio) sono usciti dall'aereo dagli scivoli di emergenza — aperti nel frattempo dallo stesso comandante — tutti illesi e senza alcun danno. L'aeroporto è rimasto chiuso al traffico per 50 minuti.

«Blitz» degli amici della terra nel canile municipale

Un «blitz» è stato effettuato questa mattina nei locali del canile municipale di Roma da militanti romani degli amici della terra e dell'associazione «Dimensione ecologia». Gli ambientalisti sono entrati nei locali del canile muniti di apparecchi fotografici ed hanno scattato numerose istantanee destinate a formare un dossier che conterranno nei prossimi giorni al prosindaco Gianfranco Reda via per documentare quella che definiscono «una indecente anticamera della morte». Nei canili «passano» oltre duemila cani ogni anno, «chiediamo — informa un comunicato — l'interruzione della soppressione dei cani ed il loro trasferimento in un terreno presso la Magliana, già individuato dal Comune da affidare in gestione alla Usl ed alle associazioni di animalisti». Gli amici della terra e «dimensione ecologia» per frenare il randagismo chiedono inoltre con le associazioni animaliste l'immediata istituzione dell'anagrafe canina, del tatuaggio indole, un servizio di sterilizzazione a costo zero, nonché multe sostanziose quale deterrente per coloro che abbandonano i loro animali.

Nella notte tra martedì e mercoledì messi a soqquadro Centro anziani e polisportiva

Colli Aniene dopo le devastazioni reagisce ai raid dei teppisti



Il centro anziani e (a sinistra) la polisportiva devastati a Colli Aniene

Un odore acre che irrita le narici e la gola. Sembra l'anticamera dell'inferno la Polisportiva Colli Aniene. Un gruppo di teppisti l'ha visitata nella notte tra martedì e mercoledì e ha lasciato il suo marchio. Il marchio della vacuità mentale che s'accende contro i simboli e le sedi di chi vuole costruire qualcosa. Una trentina di milioni di danni all'edificio più svariati milioni di attrezzature distrutte. Undici anni di attività andati in fumo? No. Perché la volontà comune dei quattrocento soci e dei circa mille iscritti è quella di andare avanti di riprendere al più presto e di rinverdire gli allora che hanno caratterizzato la breve vita della polisportiva.

Identica volontà di reazione anche tra i circa centosessanta iscritti del Centro anziani, in via Meuccio Ruini. Sempre nella notte tra martedì e mercoledì probabilmente gli stessi teppisti hanno invaso il locale danneggiando finestre e imbrattando i muri di scritte apponendo un'improbabile firma del Br Piu di tre milioni i danni in questo caso.

Occasione anche per rilanciare una antica vertenza la richiesta di nuovi locali per il Centro. Tre stanze situate nella vicina scuola media, già completata da tempo ma che per motivi imprecisati continua a non essere aperta.

PER
SABATO 21 FEBBRAIO

QUESTE SEZIONI HANNO GIÀ PRENOTATO
l'Unità CON IL LIBRO IN OMAGGIO

SULL'AIDS

VIGILI DEL FUOCO	200
USL RM 16	200
S. LORENZO	200
CENTRONI	70
FIUMICINO CAT	100
PRIMA PORTA	100
CAMPO MARZIO	200
SEZIONE SANITA	
FEDERAZIONE	500
ALBERONE	30

OGNI GIORNO PUBBLICHEREMO
L'ELENCO DELLE SEZIONI IMPEGNATE

Una iniziativa editoriale
senza precedenti per un quotidiano
**PREVENZIONE - INFORMAZIONE
CORRETTA E AGGIORNATA**

Appuntamenti

INFORMATICA — Presso la sezione del Pci di Cinecittà (via Fieschi, 178) si terrà un corso di informatica...

Mostre

CARAVAGGIO — Tredici famosi dipinti. Galleria nazionale d'arte antica (Via delle Quattro Fontane, 13). Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 28 febbraio.

SCIENZE DELLA TERRA — Il laboratorio di didattica delle scienze ha organizzato un corso di aggiornamento...

Il partito

Oggi RIUNIONE DEL CF E DELLA CPC — È convocata per lunedì 15 febbraio alle ore 17 in federazione la riunione del Cfd e della CPC...

Iniziativa per questa settimana del comitato di quartiere

S. Lorenzo in piazza contro gli episodi di intolleranza

Protesta degli abitanti contro i fatti accaduti all'Albergo del Popolo, nati da una guerra per spaccio di droga ma con forti connotati di razzismo - Bettini: «Deve mobilitarsi la città»

S. Lorenzo scenderà in piazza contro i gravi episodi di intolleranza che hanno visto come bersaglio l'Albergo del Popolo...

quartiere di straordinarie tradizioni democratiche e popolari, dal quale sono giunti, in tante occasioni, slanci di generosità...

Martedì giornata per i palestinesi

Una giornata di mobilitazione e solidarietà con il popolo palestinese, contro il massacro che si sta consumando nei campi del Libano...

ferma condanna contro queste atrocità e chiedere che cessino immediatamente, sollecitando anche la convocazione di una conferenza internazionale...

Il rischio di una «guerra tra poveri»

Lista di lotta occupa 1500 appartamenti di Comune e Iacp

Mille e cinquecento alloggi di proprietà del Comune e dell'Indpa, del Comune e di altri enti sono stati ieri mattina occupati da aderenti al movimento per la casa...

didoveinquando

di organizzazione; MONTEROTONDO, loc. Gattaceca, ore 9 campeggio non competitivo per categoria...

didoveinquando

Virtuosismo (e qualche abuso) nei «Balletti» firmati da Balanchine

didoveinquando

Teatro non molto affollato per la prima di Balletti con il corpo di ballo dell'Opera. La serata, con in programma coreografie di Balanchine e Clifford...

didoveinquando

Da domani a Roma «Carnaval de Tropicana»

didoveinquando

Silberman, un grande produttore del cinema

BASSETTI CONFEZIONI
ROMA, in Via Monterone, 6 e in Via di Torre Argentina, 72
Telefoni 8664800-8668259
ULTIME DUE SETTIMANE DI VERI SALDI A PREZZI ULTERIORMENTE RIBASSATI FINO AD ESAURIMENTO TOTALE DELLA MERCE INVERNALE

TEATRO ANFITRIONE
LE ALLEGRE DONNINE DEL VARIETA'
MARIANO DI MARTINO
LOREDANA FUSCO
ANNA MARIA SICA
PIERA CAPUTO
DAL 16 FEBBRAIO ALL'8 MARZO

2° SETTIMANA AL FIAMMA - ARCHIMEDE
IL FASCINO INDISCRETO DELLA BORGHESIA A LETTO CANDIDATO ALL'OSCAR
IL DECLINO DEL L'IMPERO AMERICANO
Il modo migliore per finanziare
L'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

TEATRO TENDA
Piazza Mancini - Tel. 3960471/72
Da MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO - Ore 20.45
"ANONYMOUS" di Vincenzo Stornaiuolo con ENZO GARINEI - MAL - MAURA MILLER Regia di VINCENTO STORNAIUOLO
Il musical che ha conquistato New York
A.R.C.I. MEDIA ROMA EL CHARANGO Presentano per la prima volta a Roma CARNEVAL DE TROPICANA CUBA CANTA Y BAILA 16 - 17 FEBBRAIO ORE 21 TENDA A STRISCE VIA CRISTOFORO COLOMBO con il patrocinio della BNL

LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse
DISPONENDO minimo capitale garantiamo rendita mensile del 30% sul tuo INVESTIMENTO Tel.06-351935

Un killer chiamato traffico



Perché portiamo «l'Unità» casa per casa»

L'Unità compie sessantatré anni. Il Partito romano ha voluto in questa data riproporre una iniziativa che negli ultimi tempi ha risentito di una serie di rallentamenti le cui motivazioni sono molteplici ma tutte riconducibili a un problema di fondo: ad un Partito che sta cambiando, che sta crescendo, corrisponde una base che si sta riorganizzando, che misura il giornale attraverso la lente di una nuova trasparenza informativa, e che, guardando ma fiduciosa, ha iniziato il conto alla rovescia della sua uscita nella nuova veste. Quale la scelta? Una semplice diffusione straordinaria cittadina, per sottoporre ai romani qualcosa che va oltre la problematica del traffico avvelenato demotivatore, assai meno un ennesimo demone, vero atto di accusa per inadempimento, rattrappimenti, nevrosi collettive. Che tutti sappiano che il killer da gas di

scappamento, l'invisibilità delle strade, il pericolo pedonale, hanno una matrice ineliminabile che provoca una spirale senza soluzione di continuità una approssimativa cultura urbana e una inefficienza cronica. Questa diffusione straordinaria vuole altresì ricordare ai cittadini, ai simpatizzanti e ai compagni tutti che la cittadella de l'Unità - malgrado tutte le emarginazioni passate e presenti, ha toccato con orgoglio i suoi sessantatré anni di vita e di attività determinanti, e si appresta al suo rinnovamento dopo una forte e democratica consultazione di oltre 90 comitati federali. Sarebbe quindi un errore se tutto si risolvesse con la mobilitazione di questo 15 febbraio, e poi il silenzio.

Gilberto Filiberto

Da domani centro chiuso per tre ore di mattina

In effetti c'è molta confusione ed era il caso di spiegare di nuovo la prima fase della chiusura del centro storico lunedì prossimo (domani ndr). Ed è innegabile che molte cose non andranno per il meglio in questo primo esperimento. Un po' di confusione esisterà anche in questo caso ma la scelta era obbligata. Farà subito anche i nostri esperti hanno concordato sulla gravità dell'inquinamento nel centro. Sono parole dell'assessore al traffico Massimo Palombi nella conferenza stampa durante la quale ieri mattina ha fatto il punto spiegato nel dettaglio cosa accadrà domani dalle 7 alle 10.30 del mattino. Questa prima fase del piano di chiusura del centro (di settimana in settimana la zona chiusa si amplierà e si affiancheranno altre misure) non riserva grosse novità. In pratica verrà applicata rigidamente la chiusura degli attuali quattro settori con l'aggiunta di via di San Marco (il breve tratto che collega piazza Venezia con via delle Botteghe Oscure) e del tratto di via dell'Ara Coeli tra via delle Botteghe Oscure e piazza del Gesù. Sarà quindi interrotta la corrente di traffico da piazza Venezia a largo Arco della Pace. Per chi non ha permesso verranno deviate verso il Teatro Marcello da dove si potranno immettere sul lungotevere. Insieme a questi il provvedimento più atteso e preparato da tempo: afferra Palombi. Scatta la limitazione per il carico e scarico delle merci dalle 9 alle 20 sarà vietato l'accesso in una vasta area del centro (ben maggiore degli attuali settori) a tutti i mezzi pesanti che superino le 3,5 tonnellate a pieno carico. Potranno passare in pratica soltanto i piccoli furgoncini. Gli altri dovranno lasciare libera l'intera zona entro le nove del mattino.

In sostanza quella di domani è una rigida applicazione delle norme vigenti (oltre alla disciplina per le merci) a partire dalle sette del mattino, cioè prima che una grossa parte di auto non autorizzate abbia già varcato i settori. «Questo grazie alla enorme disponibilità mostrata dai vigili urbani - ha detto l'assessore alla polizia urbana Ciocci - che hanno accettato un grosso monte di ore straordinarie che ci permetterà di avere nelle strade ben 600 agenti in più del duemila che svolgono quotidianamente il servizio. Si spera in tanto che giungano presto a conclusione le procedure avviate per coprire gli impressionanti vuoti di organico».

Questo dunque, il primo capitolo. Si attendono i risultati «sul campo», ma i dubbi restano molti. Il guaio è che a prendere l'auto tobus ma cosa si è fatto per potenziare il servizio? Praticamente nulla. E solo in questo modo potrà essere evitato il rischio di «imbottigliamento» in tutto il perimetro attorno al centro.

a. me.

Progetti diventati sogni

Tutti i record negativi nella lotta all'ingorgo

«Sui parcheggi multipiano perso un anno per spirito di rivincita politica» - Rinvii anche per la seconda convenzione con il ministero



I sogni nel cassetto. A condannarli a una fine tanto ingloriosa sono stati Signorillo & Company un po' per vendetta politica verso la passata amministrazione di sinistra, un po' per immobilizzare un po' perché gli interessi dei «successori» vanno in direzioni diverse. Eppure quei progetti, dal completamento della tangenziale Est all'inaugurazione del metrò fino a Rebibbia (per fare solo due esempi) sarebbero una manna per i romani condannati all'ingorgo quotidiano. Sulla vicenda dei parcheggi multipiano, per esempio l'assessore Palombi - ricorda il predecessore Giulio Benini - ha asserito tutto il lavoro elaborato dai tecnici su commissione della passata giunta è partito da lontano individuando come «spaziabili» 170 piazze di Roma. Nell'elenco non ha trascinato neanche piazza Vittorio e piazza della Repubblica. Tutto per tornare grosso modo alla lista stilata prima del cambio della guardia. Insomma un'inutile perdita di tempo.

«Ma le nostre considerazioni sul bilancio di bilancio comunale, nuove carrozze del metrò e delle ferrovie in concessione (di queste ultime dovrebbe occuparsene addirittura il governo). I tempi di consegna sono vicinissimi (a partire da luglio) ma l'attuale giunta non si è preoccupata né di costruire i depositi né di predisporre l'utilizzo né di studiare insieme all'Atac la riorganizzazione del servizio visto che ferrovie e metrò aumenterebbero la capacità di portata del 35%».

Antonella Calefa

Il Metrò B viaggia con un anno di ritardo

Quando i vecchi amministratori passarono le consegne ai cantieri della metropolitana B per la costruzione del tratto Termini - Rebibbia avevano brevettato le tappe e si trovavano con tre mesi d'anticipo sul programma. Oggi come oggi sono stati persi quei mesi inizialmente guadagnati e si è accumulato un ulteriore ritardo di un anno. In soloni questo significa niente metrò in servizio fino a Tiburtina nell'88, niente metrò fino a Rebibbia nel '90. Ma la situazione più assurda si potrebbe verificare se per miracolo i lavori con un «ritorno finale» riuscissero a essere ultimati secondo le date stabilite in questo caso infatti il metrò dovrebbe rimanere fermo lo stesso aspettando la ricostruzione del vecchio tratto Laurentino-Termini. Le nuove tecniche adottate per il nuovo percorso non si potrebbero infatti conciliare con l'investimento linea B e le vetture sarebbero costrette a rimanere ferme. L'assessore Palombi promette per giugno l'inizio dei lavori di «maquillage», ma non se la sente di dare garanzie. Del resto era stata proprio la Dc con il suo ostruzionismo nel marzo '85 a impedire alla giunta di sinistra di procedere in tempi rapidi.

E intanto sulla linea A tutto è fermo al 1985

Tra il prossimo ottobre e il giugno dell'88 verranno consegnate 38 carrozze di metrò «A» ordinate dalla giunta di sinistra. In previsione di questo la nuova amministrazione non si è neanche presa la briga di approntare il capannone previsto a Osteria del Curato come deposito né di fare i conti per reperire il personale da destinare all'utilizzo delle nuove vetture. Né meno che mai discutere con l'Atac come riorganizzare il servizio bus sulla base del rafforzamento di quello metropolitano. Zero assoluto anche per la costruzione del collegamento nazionale tra la stazione metrò di Ponte Lungo e quella ferroviaria della Tuscolana. Per questa opera (inserita nella prima convenzione) la giunta di sinistra ha lasciato nei cassetti di Signorillo sia il progetto di massima sia una richiesta per quello esecutivo. Tempi ancora più lunghi per il prolungamento della linea «A» fino alla Circonvallazione Cornelia (4 stazioni) perché prevista dalla seconda convenzione che aspetta ancora di essere firmata insieme al ministro. L'operazione costerebbe secondo il progetto approntato dai passati amministratori 530 miliardi. Per aprire i cantieri potrebbero in tanto essere utilizzati i 90 miliardi previsti (per la pressione del Pci) dalla Finanziaria 87.

Quel Lido di Ostia sempre più lontano

Anche per la Roma-Lido, il calvario quotidiano delle migliaia di pendolari di Ostia, il futuro dice metropolitano leggera. Il progetto era stato fatto approvare al ministro, dopo forti pressioni di comitati di lotta degli utenti, dei comunisti della giunta capitolina, nell'84. La ristrutturazione, che prevede interventi sulle rotaie e la linea aerea e l'ammodernamento delle stazioni, ha un costo totale di cente miliardi, 42 dei quali disponibili attraverso il Fondo investimenti per l'occupazione. Il termine dei lavori sarebbe arrivato con l'88, l'anno d'oro del nuovo metrò B. Ma l'attuale amministrazione ha perso inutilmente un anno di tempo decidendosi soltanto ora a dare l'incarico ai lavori e al più tardi a settembre. Ma il doppio interesse della nuova amministrazione verso la ristrutturazione, oltre ai ritardi, causerà un mare di guai agli utenti perché non è stato intanto previsto un adeguato piano di emergenza per il trasporto dei pendolari dalla Magliana a Termini durante i lavori.

Roma-Pantano anche una mega-galleria nel cassetto

La giunta di sinistra era accorsa al capezzale dell'anzonante ferrovia Roma Termini - Centocelle - Pantano - San Cesareo di proprietà del governo che l'ha abbandonata a se stessa sospendendo anche il servizio San Cesareo - Fregene. Il progetto, compreso nel protocollo d'intesa firmato nell'85 con il ministero dei Trasporti, ne prevede la trasformazione in metropolitana leggera verso la realizzazione di una galleria Termini - Largo Alessi - Torpignattara - Centocelle e un miglioramento del tracciato Centocelle - Pantano, trasformandolo in metropolitana di superficie a percorso protetto. L'operazione del costo di 450 miliardi che triplicherebbe la capacità di trasporto della linea allungando i 70 bus costretti oggi a fare lo stesso tragitto, in appoggio alla linea ferroviaria. La giunta Signorillo ha bloccato i 4 miliardi della Finanziaria '85 destinati alla stesura del progetto esecutivo, i 13 miliardi destinati al miglioramento del servizio. I fondi per i parcheggi scambiano lungo la linea. Rischia di perdere, se non presenta un progetto, anche una fetta dei 5 miliardi della Finanziaria '87 destinata alle ferrovie in concessione. Il Pci sta raccogliendo le firme sotto una petizione popolare.

Tangenziali: a Est si aspetta l'appalto

Le tangenziali rappresentano un altro buco nero nel bilancio dell'attività del pentapartito capitolino. Per quanto riguarda il completamento della tangenziale Est fino a collegarsi con l'Oronchi, a topassando la via Nomentana, siamo ancora alle calende greche. Si aspetta che venga aggiudicato l'appalto dopo che le ditte escluse dalla giunta di sinistra perché in odore di mafia avevano fatto ricorso e la prima gara era stata sospesa dal giudice. Nel frattempo il finanziamento di 34 miliardi è rimasto «gelosamente» custodito in banca. Ritardi biblici anche per la prosecuzione della Palmiro Togliatti dal Centro Carini fino alla Nomentana (Casal dei Pazzi) la cui delibera bloccata dall'ostinazione di Giuseppe ancora inattuata. Il ritardo del progetto si riflette anche sui lavori per la cavalcavia su via dei Fiorentini (che fa parte del progetto Palmiro Togliatti, ma l'aumento del finanziamento previsto nel bilancio è stato ottenuto proprio dai banchi dell'opposizione).

Parcheggi scambio, «dispiacciono» alla Dc

I parcheggi, quelli che da un po' di tempo vengono banditi come l'asno nelle maniche del pentapartito, erano al centro di un meticoloso studio commissionato dalla passata amministrazione: ma di quel progetto i successori hanno stralciato solo il capitolo dei multipiano (costo 10-15 milioni a posto auto), dimezzando quello dei parcheggi a raso del contenuto costo di un milione e posto auto. Per questi ultimi individuiati come piazzole di sosta scambio con il mezzo pubblico ne era stati progettati 66. 18 furono realizzati, 15 erano stati approvati e c'era un finanziamento in corso di 20 miliardi (lasciati inutilizzati da Signorillo & C.) e per gli altri si vedeva uno stanziamento annuo per almeno 20 miliardi. Di tutto questo pacchetto parcheggi è stato realizzato solo quello di piazza della Radice. Per i multipiano invece era stato individuato l'area, i poteri di concessione e le ditte interessate alla realizzazione. Palombi e gli altri (per pura vendetta politica) hanno ricco minciato da zero, facendo una lista di ben 170 piazze, poi ridotte a 41, poi più o meno alle stesse proposte (salvo poche eccezioni) avanzate dalla passata amministrazione, avendo come interlocutori le stesse ditte di allora. Intanto si è perso un anno e mezzo di tempo.

Quel «fast bus» che si chiama desiderio

Sul tavolo della discussione il progetto presentato dal Pci per percorsi veloci di trasporto pubblico da realizzare subito - Dodici linee protette che collegano la media periferia con il cuore della città - Un sostegno indispensabile alla chiusura

Progetto integrato per il trasporto pubblico, metrò, ferrovie urbane, riorganizzazione degli autobus, ritorno al tram, grandi opere di viabilità. D'accordo però, aspettando tutto questo, come combattere l'ingorgo che ci affligge quotidianamente? Un progetto i comunisti ce l'hanno, si chiama «fast bus» è la carta giusta per evitare che il progetto di chiusura

del centro storico per fasce orarie, in vigore da domani non si riveli un fallimento. Dodici linee veloci che collegano le medie periferie con il cuore della città sono realizzabili nel giro di tre mesi un anno. Questo perché i tecnici messi al lavoro dal Partito comunista hanno individuato dodici percorsi protetti che possano avvalersi in gran parte di corsie preferenziali già esistenti. A rendere più accattivante questo piano per chi vuole lasciare l'auto a casa sono previsti autobus navetta che dalle zone più decentrate portino i passeggeri ai capolinea dei «superapidi» e parcheggi di superficie (già realizzati o per i quali sono immediatamente disponibili aree idonee) al servizio di chi preferisce e costretto a raggiungere

re il «fast bus» con la sua macchina. Le partenze di questi autobus speciali sono state individuate all'Aurelio, Monte Mario, Foro Italo, Stadio Flaminio, Partoli, Nuovo Salaria, Nomentano, Tiburtino, Prenestino, Colombo, Ostiense, Gianicolense per tutti i percorsi protetti e per il tratto La durata del percorso tutto su itinerari protetti e

sorvegliatissimi da vigili e squadre di controllo dell'Atac, dovrebbe impiegare 15-20 minuti. Il servizio di «fast bus» proposto dai comunisti se fosse accolto dalla giunta e divenisse operativo sarebbe pubblicizzato in tutte le famiglie con depliant curati dal Comune. Ma per porre l'Atac in condizioni di reggere all'urto della progressiva chiusura del centro storico i comunisti insistono

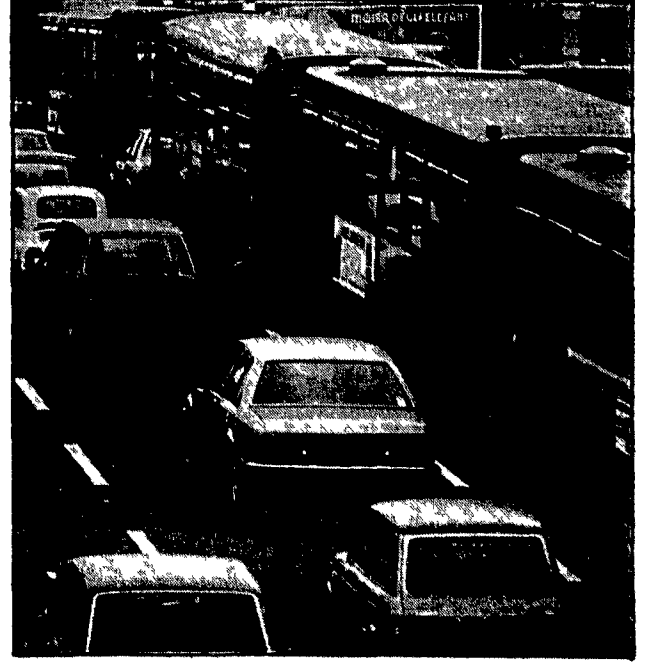
anche sull'aumento del personale (entro gennaio '88 tra trasferimenti e assunzioni gli autisti dovrebbero diventare mille in più), sulla produttività delle vetture, calata in tre anni dall'85, al 75% e su una politica tariffaria che riconquisti all'azienda gli oltre centomila utenti perduti dopo gli ultimi aumenti dei biglietti.

an. ca.

Dal nostro corrispondente
TIVOLI - Una trasformazione profonda ha cambiato nell'ultimo decennio il volto di una metropoli. Il rapido sviluppo urbanistico e la forte crescita demografica nella zona nord est della provincia rappresentano, insieme alla inadeguatezza delle infrastrutture, gli elementi dai quali è partito lo studio sulla mobilità e i trasporti della federazione di Tivoli del Pci. I comunisti hanno presentato ieri in un convegno durato l'intera giornata nel cinema Rosati a Mentana, indicando i progetti e gli obiettivi da perseguire.

Pci di Tivoli: un piano sui trasporti

organizzazione del trasporto - I dati inseriti nel documento presentato dal Pci dimostrano come siano aumentati negli ultimi anni i volumi di traffico sulle grandi arterie radiali sulla Salaria nell'83 sono state censite 18.728 auto al giorno ed il pendolarismo (e, compreso quello ferroviario) ha raggiunto livelli impressionanti (11.000 partenze al giorno da Mentana, Monterotondo, 9.000 da Tivoli Gudonia).



an. ci.

Scelti per voi

L'inchiesta

Da un'idea di Fliano, un film curioso che porta la firma di Damiano Damiani, regista ed...

Cadaveri & Compari

Un film per ridere. Né più, né meno. Quindi, consigliabile per una serata in allegria. Due spaci...

Peggy Sue si è sposata

Un viaggio nel tempo, ma malinconico e venato di rimpianto per Francis Ford Coppola. La donna del titolo è Kathleen Turner...

Prime visioni

Table with columns for title, location, time, and description of film screenings.

Table with columns for title, location, time, and description of film screenings.

Table with columns for title, location, time, and description of film screenings.

Table with columns for title, location, time, and description of film screenings.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 8530211) Vespri spaciati...

DE' SERVI (Via del Mortiro 22 - Tel. 6795130) Vespri spaciati...

g. Rossini, Direttore Alessandro Siciliani. Regia di Lorenzo Salvetti...

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA - ASSESSORATO ALLO SPORT URSS - TOURNÉE UFFICIALE

CIRCO DI MOSCA P.zza CONCA D'ORO ROMA DAL 20 AL 15 FEBBRAIO MARZO

Con un gol di Altobelli quarta vittoria negli europei. Però di bello, stavolta, c'è soltanto il risultato

Ma è di nuovo un'Italia all'italiana

Barricate e contropiede: il Portogallo battuto così

Dal nostro inviato

LISBONA — C'è stato addirittura un gol in questa brutta partita, un gol che non è certo il premio al gioco offensivo dell'Italia, che ieri, in realtà, non è stata in grado di esprimere uno San Altobelli offre, quindi, ancora una volta, un comodo alibi al clan azzurro ma chi avrà il coraggio di dire che si sta andando bene? E, infatti, se dalla partita si toglie la felice intuizione di Bergomi che è andato a rubare quella palla in mezzo al portoghese nel primo tempo, servendola con rara tempestività ad Altobelli, non resta che una partita durante la quale l'Italia ha subito, non riuscendo mai a disfiarsi dai piedi arruffati e modesti di questo Portogallo piccolo piccolo. Un Portogallo che i portoghesi non amano certo, come si è visto dalla poca gente seduta nello stadio tanto caro a Salazar e costruito con uno stile rubato agli architetti che disegnarono il Foro Italo Modesto il Portogallo, privo dei suoi veri campioni che per giocare in nazionale vogliono più soldi. I nostri, i soldi li hanno garantiti ma in campo non sono riusciti certo a meritarseli molto.

Portogallo-Italia 0-1

PORTOGALLO: Jesus, Veloso, Alvaro E Luis, Dito Nascimento, Jaime, Frasco, M Fernandez (dal 56 Coelho), Adao (dal 30' Mario Jorge), Quim (12 Zeto Beto, 14 Jorge, 18 Plicado).

ITALIA: Zenga, Bergomi, Cabrini, Baresi, Ferri, Bagni, Donadoni (dal 83 De Napoli), Giannini, Altobelli, Dossena (dal 78 Matteoli), Viali (12 Tacconi, 13 Francini, Sereno)

ARBITRO: Vautrot (Francia)

MARCATORE: Altobelli.

NOTE. Spettatori 25mila. Terreno allentato. Calci d'angolo 8 a 1 per il Portogallo. Ammonito Bagni per gioco scorretto

alla vigilia ne ha parlato solo bene), un avversario appena appena superiore a maltesi e svizzeri. Certo, i portoghesi con il loro gioco stretto, applicoso e anche duro non hanno aiutato un granché ma resta il fatto che l'Italia non ha mai mostrato la personalità che Vicini cercava a centrocampo dove sono spuntati in fretta Giannini, Dossena e poi Bagni. Sulle ali il gioco degli azzurri non è mai esistito, Donadoni e Viali hanno prodotto pochissimo portando palloni più indietro che in avanti. Un quadro abbastanza deolante ed uniforme che è stato acceso solo da Altobelli, che ha avuto due pale a disposizione ed ha colpito una traversa e segnato il gol della vittoria confermandosi straordinario animale da re-

te. Se l'Italia non ha giocato in attacco con così finito per trovarsi spesso chiusa indietro, incapace di uscire dalla propria metà campo, subendo un gioco non certo travolgente ma finendo la partita ammucchiata davanti a Zenga. Un Zenga che ai pari di Altobelli ha messo la firma su questo successo che è premio forse anche eccessivo. Non ha certo fatto paragoni con gli under che hanno giocato mercolodi e che avevano avversari ancora più modesti di questo Portogallo comunque sembra che il tempo degli entusiasmi sia già finito. Eppure questa nazionale ora si trova messa assai bene sulla strada che porta agli europei. Per sognare la gloria, ad alcuni può bastare anche questo.



Gianni Piva

Situazione gruppo 2

Partite disputate			
Svezia-Svezia	2-0		
Portogallo-Svezia	1-1		
Portogallo-Portogallo	1-1		
ITALIA-Svezia	3-2		
Malta-Svezia	0-5		
Malta-ITALIA	0-2		
ITALIA-Malta	5-0		
Portogallo-ITALIA	0-1		

Classifica							
ITALIA	8	4	0	11	2		
Svezia	5	3	2	1	8	1	
Portogallo	2	3	0	2	1	3	
Swizzera	1	3	0	1	2	3	6
Malta	0	3	0	0	3	0	12

● Si qualifica la prima

Partite da disputare	
29-3-87	Portogallo-Malta
15-4-87	Swizzera-Malta
6-5-87	Svezia-Malta
3-6-87	Svezia-ITALIA
17-6-87	Swizzera-Svezia
23-9-87	Svezia-Portogallo
17-10-87	Swizzera-ITALIA
11-11-87	Portogallo-Svezia
14-11-87	ITALIA-Svezia
15-11-87	Malta-Svezia
6-12-87	ITALIA-Portogallo
20-12-87	Malta-Portogallo

Immagine della vittoria dell'Italia a Lisbona. In alto Altobelli festeggiato dopo il gol e in basso mentre scocca il tiro vincente.

A centrocampo va sempre peggio

A picco anche Viali e Donadoni

Dal nostro inviato

ZENGA — La gara, per lui, è cominciata con un brivido. Jaime gli è abitato dalla sinistra ed ha tirato colpendo il palo. Poi Vautrot ha confermato tutta la sua bravura. Ha dovuto lavorare molto nel finale, nelle mischie è uscito sempre con autorità. Bravissimo al 48' quando ha deviato il tiro di Alvaro, il migliore dei lusitani.

prendere in mano il gioco degli italiani. È stato in sintonia con la pochezza del gioco azzurro e certamente ne ha la responsabilità.

BARESÌ — Conferma la sua natura di giocatore a due facce. Potente, fisicamente straordinario, tempestivo negli interventi in difesa, soprattutto quando si tratta di recuperare sull'avversario. Gli rimane difficile, invece, il gioco in appoggio. Quando Jaime al 18' è scappato a Cabrini, lui era in posizione non perfetta e così non è riuscito a chiudere sul portoghese. Comunque da sempre sicurezza alla difesa.

che bisogna migliorare, che dovremo lavorare per potenziare la squadra, ma non accetto giudizi negativi. Queste partite vanno giudicate sul piano tecnico e sul piano dei risultati. Qui c'è una squadra che ha vinto fuori casa con avversari che hanno sfruttato tutte le loro doti per impedirci questo obiettivo.

Al palo la serie A a causa dell'impegno della nazionale di Vicini con il Portogallo, la domenica del calcio si accentra sulla serie cadetta (ore 15). I paragoni sono d'obbligo, proprio perché se avvicinate è la lotta al vertice del massimo campionato, quella in serie B non è da meno. Infatti sono ben sette le squadre nella parte alta del tabellone racchiuse in quattro punti. Anzi, nel lotto composto da Cremonese, Pescara, Genoa, Messina, Lecce, Parma e Cesena non sono da scartare neppure altre sei squadre. Intendiamo riferirci a Modena, Triestina, Pisa, Bologna, Arezzo e Bari, tutte a 10 punti. Ma questa ipotesi potrebbe essere piuttosto avventurata, però non c'è dubbio che il capitolino similitudine avvenuto domenica scorsa di Cremonese, Pescara e Messina abbia fatto rialzare la testa a più di un concorrente.

La caduta per due volte consecutive di Cremonese e Messina (il Pescara è caduto dopo tre vittorie) la dice lunga sulla malleabilità di sem-



Zenga e Altobelli i migliori

Dignitosi Bergomi, Baresi e Ferri

Ingudicabili Matteoli e De Napoli

entrati in finale di partita

da dimenticare. Non ha gradito la sostituzione, con Vicini ha avuto un vivace battibecco. Era chiaro che non condivideva le motivazioni del Ct.

Insomma Vicini, è questa la squadra che si aspettava e, soprattutto, è questa la squadra su cui punta per andare avanti nel Campionato europeo?

La caduta per due volte consecutive di Cremonese e Messina (il Pescara è caduto dopo tre vittorie) la dice lunga sulla malleabilità di sem-

La caduta per due volte consecutive di Cremonese e Messina (il Pescara è caduto dopo tre vittorie) la dice lunga sulla malleabilità di sem-

La caduta per due volte consecutive di Cremonese e Messina (il Pescara è caduto dopo tre vittorie) la dice lunga sulla malleabilità di sem-

La caduta per due volte consecutive di Cremonese e Messina (il Pescara è caduto dopo tre vittorie) la dice lunga sulla malleabilità di sem-

La caduta per due volte consecutive di Cremonese e Messina (il Pescara è caduto dopo tre vittorie) la dice lunga sulla malleabilità di sem-

La caduta per due volte consecutive di Cremonese e Messina (il Pescara è caduto dopo tre vittorie) la dice lunga sulla malleabilità di sem-

La caduta per due volte consecutive di Cremonese e Messina (il Pescara è caduto dopo tre vittorie) la dice lunga sulla malleabilità di sem-

La caduta per due volte consecutive di Cremonese e Messina (il Pescara è caduto dopo tre vittorie) la dice lunga sulla malleabilità di sem-

Sui 15 km oggi in gara De Zolt

OBERSTORF — Dopo i 30 chilometri vinti da Tom Wassberg oggi grande appuntamento sulla distanza media. Ci sarà anche il vecchio campione Maurizio De Zolt che certamente preferisce il passo di pattinaggio e che tuttavia sa difendersi anche con lo stile classico. Certamente ci sarà da attendersi la riscossa di Gunde Svan e dei sovietici, usciti distrutti dalla prova d'avvio. Anche sui 10 chilometri delle donne è stato rispettato il 15° posto a 2'04" della vincitrice. Dopo due gare tre paesi con due medaglie a testa: Svezia e Norvegia un oro e un bronzo, Finlandia due d'argento. Oggi i 15 km potranno essere completati dal terzo posto della deliziosa Brit Pettersen. Le sciatrici sovietiche hanno fatto assai meglio dei maschi e infatti Natalia Restova ha mancato il podio per un soffio. Ma ha molto deluso la veterana Raisa Smetanina, che non ha fatto meglio del nono posto. Guidina Dal Sasso, due settimane fa stremata da una maligna influenza, ha ottenuto un discreto 15° posto a 2'04" della vincitrice. Dopo due gare tre paesi con due medaglie a testa: Svezia e Norvegia un oro e un bronzo, Finlandia due d'argento. Oggi i 15 km potranno essere completati dal terzo posto della deliziosa Brit Pettersen. Le sciatrici sovietiche hanno fatto assai meglio dei maschi e infatti Natalia Restova ha mancato il podio per un soffio. Ma ha molto deluso la veterana Raisa Smetanina, che non ha fatto meglio del nono posto. Guidina Dal Sasso, due settimane fa stremata da una maligna influenza, ha ottenuto un discreto 15° posto a 2'04" della vincitrice.

Camel Trophy, scelti i due italiani

MILANO — L'equipaggio italiano che dal 28 marzo al 12 aprile parteciperà all'ottava edizione del Camel Trophy in Madagascar, sarà composto da Mauro Miele e Vincenzo Tota. Nelle ultime selezioni, svoltesi nei giorni scorsi in Inghilterra, Miele (30 anni, di Busto Arsizio) e Tota (23 anni, di Siena) hanno avuto la meglio nei confronti di Angelo Bianchi (di Sassuolo) e Daniele Magagni (di Bologna).

Indoor Usa, Jimmy Connors in semifinale

MEMPHIS (Tennessee) — Jimmy Connors, che sembra aver ritrovato la sua grande potenza, è stato sconfitto in semifinale dal numero 1 del mondo, Stefan Edberg. Edberg ha eliminato nel quarto Johan Kriek (6-2, 7-6). Edberg ha regolato Tim Mayotte con il punteggio di 6-3, 6-4.

Fidel Bassa mondiale piuma per la Wba

BARRAQUILLA (Colombia) — Il pugile colombiano Fidel Bassa ha conquistato il titolo mondiale dei pesi piuma, versione Wba, battendo al punto sulla distanza del quindici round il panamense Hilario Zapata che difendeva per la sesta volta la corona conquistata a Panama nell'ottobre del 1985. La vittoria di Bassa è stata netta, un dominio che si riscontra nei cartellini della terza arbitrale che assegnano al neocampione del mondo del piuma rispettivamente 147, 148 e 146 punti contro i 141, 141 e 146 di Zapata.

Siracusa: incidenti in piscina, partita sospesa

ROMA — Risultati dell'8° giornata del campionato di A1 di pallanuoto Allibert Camogli-Sisley Pescara 9-10, Erg Recco-Radice 9-7, Iamme Oro-Whitesun Arcore 7-14, Marines Posillipo-Kontron Savona 8-7, Ortigia Siracusa-Molinari Civitavecchia sospesa per incidenti sul punteggio di 9-7 per il Civitavecchia. Workers Bogliasco-Cantottieri Napoli 10-11. In classifica continuano a condurre Posillipo e Sisley con 11 punti. In A2 il Volturino ha battuto la Lazio per 7-5.

Seconda giornata di ritorno in B: in testa alla classifica ancora tutto da decidere

Pescara-Genoa, match spareggio verso la A

Cremonese, Messina e Lecce giocano in casa: vittorie sicure?

bra sia toccato alla Cremonese. Il Catania gravita nella zona bassa con l'allenatore Rambone che rischia la poltrona. Oltre ad avere una partita in meno (l'incontro col Pisa venne sospeso per nebbia) i gialloblù di Mascali sono ad un passo dagli avversari. Verità vuole però che si metta l'accento sul fatto che ci si aspetta qualcosa di più da loro.

del toscani il porterebbe a ridosso della zona alta. In base al Cagliari potrebbe ricevere una nuova mazzetta dal Vicenza, mentre il Taranto non sta meglio contro il Pisa. Idem dicasi per il Campobasso a Bologna come della Samb che riceve la Triestina. In ultima analisi non crediamo però che assisteremo ad una domenica da roulette russa, come è accaduto nella ventesima. Stavolta chi comanda (si fa per dire) non dovrebbe ricadere nei fatali errori. Se poi dovessimo venire smentiti dai risultati, tanto di guadagnato per l'interesse del campionato.

Partite e arbitri di serie B

Arezzo-Cesena: Taveri, Bologna-Campobasso: Tarallo; Cremonese-Catania: Feliciani, Vicenza-Cagliari: Novi, Lecce-Modena: Frigerio, Messina-Lazio: Palreotto, Parma-Bari: Fabricatore, Pescara-Genoa: Lucl, Pisa-Taranto: Gava, Sambenedettese-Triestina: Testa.

LA CLASSIFICA

Cremonese punti 25, Pescara e Genoa 24, Messina 23, Lecce 22, Parma e Cesena 21, Modena 20, Triestina, Pisa, Bologna, Arezzo e Bari 19, Vicenza 18, Catania 17, Lazio 16, Sambenedettese 15, Campobasso e Taranto 14, Cagliari 11, La Lazio è partita da -9, il Cagliari da -5, la Triestina da -4, Modena e Parma una partita in meno.



Rebonato, sbombarà della B

Pugilato



Si è concluso in modo fulmineo l'incontro valevole per il titolo dei massimi jr

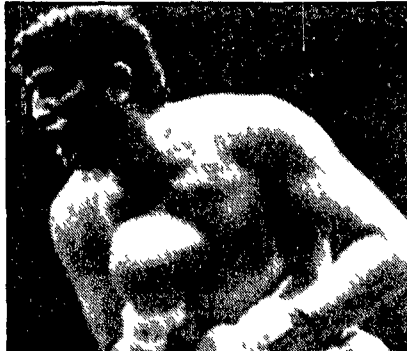
È Damiani il campione del mondo L'americano Gregg battuto per kot non ha resistito neppure un round

Dal nostro inviato

LUCCA - Ha fatto centro al primo pugno Francesco Damiani ha agguantato il suo avversario Eddie Gregg dopo appena due minuti e undici secondi dall'inizio del primo round...

che ormai era privo di difesa ed è intervenuto Gregg appariva davvero sull'orlo del baratro. Lo ha tenuto in piedi soltanto uno sconfinato orgoglio. Il referee con un gesto autoritario ha interrotto il match...

premia il miglior boxeur mondiale dopo i primi top ten. Damiani così dopo Carners è l'unico pugile italiano a poter frangere del prestigioso riconoscimento. La cronaca del match rischia di ridursi ad un telegramma...



Francesco Damiani

Umberto Branchini Manager-padre dei suoi boxer... Dal nostro inviato LUCCA - Ha festeggiato da sei anni le nozze d'oro con il pugilato Umberto Branchini, classe 1914, il più famoso manager italiano...

La Dietor e l'Arexons su due campi-trappola La Tracer vince a Reggio

Basket

ROMA - La Dietor a Livorno contro l'Allibert e l'Arexons a Pesaro contro la Scavolini in testa al campionato le quattro regine potrebbero ritrovarsi tutte assieme in un curioso prototipo...

Table with basketball results for Serie A1 and Serie A2. Columns include team names, scores, and playoff status.

Il fallo tecnico? A volte per il coach è solo un trucco... di DIDO GUERRIERI

Dal quale stagione, nel «milieu» del basket, si parla molto del fallo tecnico il fallo tecnico come ognuno sa, è una sanzione con la quale l'arbitro punisce le proteste di un giocatore o di un allenatore...

Partite e arbitri (ore 18.30)

11ª GIORNATA DI RITORNO A1 - Cantine Riunite RE Tracer MI 104-105 dopo 1 ts (giocatori Scavolini PS-Arexons Cantù (Baldini di Firenze e Montella di Napoli) Mobilgrigi CE Beroini TO (Nuara di Genova e Tallone di Varese) Banco Roma Hamby Rimini (Marotto di Torino e Butti di Milano) Divarose VA-Ocean BS (Pioro e Martolini di Rome) Allibert LI-Dietor BO (Bianchi e Cagnazzo di Roma) Fantoni UD Boston Enichem LI (Corra e Malerba di Brindisi) Yoda BO Giomo Ve (Di Lella e Maggiore di Roma)

A2 - Jollycolombani FO Standa RC (Duranti e Vitolo di Pisa) Alno Fabiano-Stefani TS (Fiippone e Grossi di Roma) Filanto Desio-Benetton TV (Marchis di Torino e Garbotti di Genova) Corsas Tris RI-Allspring NA (Zanon e Bollettini di Venezia) Spondi latte CR-Fleming P S Giorgio (Pallonetto e Giordano di Napoli) Citrosoli VR-Annabell PV (Indrizzo di Siena e Beltrani di Teramo) Facar PE Liberti FI (Pigoze e Maurazzi di Bologna) Pepper Mestre Segafredo GO (Casamassima di Como e Paronelli di Varese) LA CLASSIFICA - Benetton 36 Liberti 34 Pepper Filanto 32 Jollycolombani Annabell 28 Allspring Spondi 26 Standa 24 Alno 23 Fleming 22 Facar 20 Segafredo Stefanel 18 Citrosoli Corsas 16

C'è una grande novità e si chiama «playout»

Il campionato di basket - giunto a cinque giornate dalla conclusione della prima fase detta anche «regular season» - prevede quest'anno una nuova formula sperimentale. In sintesi 1) le squadre di A1 che partecipano ai play off passano da 8 a 10 mentre quelle di A2 da 4 a 6...



Ario Costa pivot della Scavolini

Stenmark, 85° successo in Coppa

Era un pendio facile, immerso nella nebbia, disegnato su una collina di Markstein, villaggio francese dell'Alsazia. Su quel pendio il grande veterano dello sci, Ingemar Stenmark, ha colto ieri l'ottantacinquesima vittoria in Coppa del Mondo...

Remo Musumeci NELLA FOTO Ingemar Stenmark ILO SLALOM DI MARKSTEIN - 1 Ingemar Stenmark (Sve) 1 36 39 2 Armin Bittner (Rit) a 8/100, 3 Guenther Mader (Aut) a 20/100, 4 Bernhard Getreiner (Aut) a 33/100, 5 Dietmar Koenhlichler (Aut) a 39/100, 6 Marc Girardelli (Lux) a 41/100, 7 Carlo Gerosa (Ita) a 42/100, 8 Bojan Krizan (Jug) a 53/100, 9 Peter Roth (Rit) a 56/100, 10 Grega Benedik (Jug) a 68/100

Il Comitato organizzatore della Festa Nazionale della donna, che si svolgerà a Tivoli dal 20 al 28 giugno 1987 bandisce un CONCORSO aperto e riservato esclusivamente a donne per il progetto di un manifesto che annunci il senso di questo appuntamento...

ecologia IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI È IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO IN REGALO ECOGALATEO MANUALE PRATICO DI ECOLOGIA QUOTIDIANA A CURA DI SILVIA ZAMBONI

L'UNIVERSITA' E LE POLITICHE DI SVILUPPO IN EUROPA. LE PROPOSTE DELLA SINISTRA seminario di studio venerdì 20 febbraio 1987 - ore 9,30 Bologna, Istituto Gramsci - Via San Vitale 13

Annuario 1987 delle autonomie locali diretto da SABINO CASSESE Rivista di elevato valore culturale (Min Beni Culturali n. 5670/86) 2 volumi rilegati 17 x 24 1.000 pagine 84 autori 76 voci L. 80.000

CO.FA.P. È aperto un concorso pubblico per titoli ed esami a 1 posto di PROGRAMMATTORE CED (VII Qualifica) SCADENZA 11 marzo 1987

VACANZE LIETE AL MARE le vacanze famiglie più complete e convenienti. Tutti i mesi Francia Spagna Jugoslavia le troverete richieste gratuitamente in questo catalogo ville appartamenti hotel alla Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali Via Alghieri 9 Roma Tel. 06/4751307

CONTA SULLA RIDUZIONE DEL 25% SUGLI INTERESSI SAVA

Su tutte le auto e i veicoli commerciali FIAT disponibili presso i Concessionari e le Succursali, fino al 28 febbraio potete contare su un risparmio del 25% sull'ammontare degli interessi SAVA. In concreto, ecco vi qualche esempio. Vi piace la PANDA YOUNG? La ritirate subito e, pagandola in 47 rate mensili da L. 188.000, risparmiate L. 943.000. Vorreste invece la UNO 60 L 3 porte? Con 47 rate mensili da L. 252.000, risparmiate L. 1.265.000. Preferite una REGATA 100i.e? Ecco che il vostro risparmio, con 47 rate mensili da L. 446.000, arriva a L. 2.238.000. Se poi vi occorre, per lavoro, un FIORINO JOLLY FURGONE DIESEL, con 47 rate mensili da L. 329.000, il vostro risparmio netto è di L. 1.691.000. Se invece pensate che i vostri problemi di trasporto possono essere risolti con un DUCATO MAXI G.V. DIESEL, a conti fatti - cioè con 47 rate mensili da L. 677.000 - risparmiate ben L. 3.398.000. Le cifre parlano chiaro: in contanti, anticipate solo IVA e messa in strada, e bastano i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA.

CONTA SU UN RISPARMIO FINO A 2'000'000 CON SAVALEASING

Ecco un altro bel vantaggio: fino al 28 febbraio, SAVALEASING riduce il costo del finanziamento in vigore. Aziende, professionisti e privati possono così contare su un risparmio fino a L. 2.000.000, IVA inclusa. Per qualsiasi vettura o veicolo commerciale FIAT, SAVALEASING prevede comode soluzioni di pagamento da 18 a 48 mesi: conti alla mano, dovete solo scegliere la proposta più conveniente per voi.

CONTA SU UN ANNO DI SUPERBOLLO PER TUTTI I DIESEL

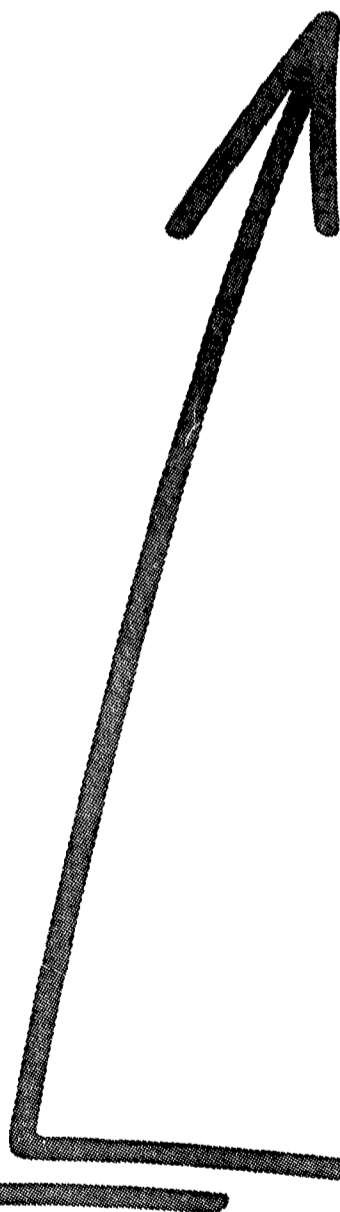
Nella vostra agenda di febbraio, dovete registrare anche un'altra straordinaria facilitazione FIAT: perché, se decidete di acquistare una qualsiasi autovettura diesel della gamma FIAT, oltre ai vantaggi SAVA e SAVALASING, mettete in attivo una riduzione SAVA sul prezzo chiavi in mano pari al valore del Superbollo per un anno. Tirato le somme? Allora, d'accordo. Una FIAT a febbraio e... i conti tornano.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi e tassi in vigore il 1/2/1987.

E' una speciale iniziativa di Concessionari e Succursali valida fino al 28/2/1987 su tutte le vetture e i veicoli commerciali della gamma FIAT

FIATSAVA **FIAT**
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

A Febbraio conta su Fiat



Lubrificazione specializzata OLIO FIAT

